



PICCOLI SCHIAVI INVISIBILI



Save the Children

**I MINORI STRANIERI VITTIME
DI TRATTA E SFRUTTAMENTO IN ITALIA**

Ricerca e Redazione:

Dipartimento Protezione Minori
Save the Children Italia Onlus

Coordinamento Grafico:

Dipartimento Comunicazione
Save the Children Italia Onlus

Progetto grafico:

G. Santoro
Odd Ep Studio Collective

Si ringraziano per la collaborazione:

Dipartimento Advocacy e Policy Italia - Europa, Save the Children Italia Onlus
HelpLine Minori Migranti Save the Children Italia Onlus
Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere -
Ministero dell'Interno - Direzione Centrale dei Servizi civili per l'Immigrazione e l'Asilo
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - D.G. dell'Immigrazione
e delle Politiche dell'Integrazione - Divisione II
Ministero della Giustizia - D.G. di Statistica e Analisi Organizzativa
Numero verde nazionale contro la tratta - Direzione Coesione Sociale,
Servizi alla Persona e Benessere di Comunità-Comune di Venezia
Associazione On the Road Onlus
CivicoZero Coop. Sociale Roma
Congregazione Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli
Equality Coop. Sociale Onlus
Comunità dei Giovani Società Coop. Sociale Onlus
CivicoZero Milano
CivicoZero Torino

Foto di copertina:

Save the Children

Pubblicato da:

Save the Children Italia Onlus
Luglio 2017

PICCOLI SCHIAVI INVISIBILI
I MINORI STRANIERI VITTIME DI TRATTA E SFRUTTAMENTO IN ITALIA



ATTENZIONE
AREA
SOTTOPOSTA A
DERATTIZZAZIONE

ABSTRACT

Il Dossier Piccoli Schiavi Invisibili 2017 offre un'istantanea sulla tratta e il grave sfruttamento di bambini e adolescenti in Italia. Attraverso le voci e le storie raccontate dai ragazzi e dalle ragazze sfruttati sessualmente e lavorativamente, il dossier presenta un'analisi dettagliata delle principali vulnerabilità vissute dalle vittime e offre una disamina aggiornata dei soggetti criminali che lucrano su di loro.

Strutturato in cinque capitoli, il rapporto si apre con un focus sul quadro normativo internazionale, europeo e nazionale sulla tratta e il grave sfruttamento.

A seguire, vengono presentati i profili aggiornati delle vittime di tratta e sfruttamento in Italia, facendo luce sulle connessioni tra i nuovi trend migratori e le diverse tipologie di abuso e sfruttamento subite dai minori.

L'analisi delle vulnerabilità esaminate quest'anno offre anche uno zoom sulle principali criticità riscontrate a Ventimiglia, Roma e in Calabria, territori in cui il fenomeno della tratta e del grave sfruttamento sta assumendo tratti allarmanti anche per quanto riguarda i soggetti criminali, gli sfruttatori e gli abusanti che quotidianamente lucrano su ragazze e ragazzi.

I profili di chi approfitta dell'indigenza e della vulnerabilità delle vittime di tratta sono stati esaminati con l'obiettivo di restituire una fotografia fedele della filiera criminale, utile anche a strutturare un piano d'azione politico e programmatico contro questo crimine ripugnante.

INDICE

	Capitolo 1	
	INTRODUZIONE	p. 4
	<i>La tratta e il grave sfruttamento di minori nelle evidenze del numero verde anti-tratta</i>	p. 9
	<i>La tratta e il grave sfruttamento di minori nelle evidenze della Helpline di Save the Children</i>	p. 9
	Capitolo 2	
	LA TRATTA E IL GRAVE SFRUTTAMENTO DEI MINORI IN ITALIA: LE DEFINIZIONI E IL QUADRO NORMATIVO INTERNAZIONALE, EU E NAZIONALE	p. 12
2.1	Tratta e Traffico: due fenomeni spesso interconnessi	p. 13
	<i>Le definizioni</i>	p. 13
2.2	Tratta, traffico e sfruttamento lavorativo dei minori: la timeline normativa internazionale ed europea	p. 14
2.3	Tratta, traffico e sfruttamento lavorativo dei minori: la timeline normativa nazionale	p. 16
	Capitolo 3	
	VOLTI, STORIE E ROTTE DEI MINORI VITTIME DI TRATTA E SFRUTTAMENTO IN ITALIA	p. 20
3.1	Le minori adolescenti nigeriane vittime di tratta	p. 21
3.2	Le minori provenienti dalla Romania vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale	p. 27
3.3	I minori eritrei in transito a rischio di sfruttamento	p. 30
3.4	Lo sfruttamento lavorativo dei minori soli in Italia	p. 38
3.4.1	I minori bengalesi	p. 38
3.4.2	I minori egiziani	p. 39
	<i>I territori:</i>	p. 42
	<i>Ventimiglia</i>	p. 44
	<i>Calabria</i>	p. 46
	<i>Roma</i>	p. 48
	Capitolo 4	
	GLI SFRUTTATORI E GLI OFFENDERS	p. 60
4.1	Le criticità del quadro quantitativo	p. 61
4.2	Chi lucra sulla tratta e lo sfruttamento dei minori	p. 65
4.2.1	Il modello criminale trans-nazionale: dalla Nigeria all'Italia	p. 65
4.2.1.1	Maman e mini-maman: la carriera nella gerarchia criminale	p. 68
4.2.1.2	I black man	p. 70
4.2.2	Il modello criminale trans-nazionale: dalla Romania all'Italia	p. 71
4.2.2.1	Lo sfruttamento parentale ed amicale nella tratta a scopo di matrimonio forzato	p. 72
4.3	Le figure di passaggio: i facilitatori, i passeurs, gli scafisti e gli abusanti	p. 72
4.3.1	Il facilitatore ed il passeur	p. 74
4.3.2	Lo scafista	p. 74
4.3.3	Gli abusanti	p. 75
	Capitolo 5	
	NOVITÀ NORMATIVE, POLICY E RACCOMANDAZIONI	p. 82
5.1	Le principali novità politiche e normative sul fronte tratta e grave sfruttamento tra il 2016 e il 2017	p. 83
5.2	Il Fondo Tratta e le vittime di minore età	p. 86
5.3	Raccomandazioni	p. 88



CAPITULO 1

Foto: Save the Children

“Reclutare, trasferire, custodire o accogliere persone, per sfruttarle lavorativamente o sessualmente, ricorrendo ad azioni illecite quali inganno, minacce o coercizione”. A mettere nero su bianco, per la prima volta, gli elementi distintivi della tratta di esseri umani è il **Protocollo di Palermo**, il documento addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale. Correva l'anno 2000. Diciassette anni dopo, nonostante le diverse misure repressive attivate a livello europeo e nazionale, il contrasto alla tratta continua a fronteggiare un fenomeno criminale in crescita costante che vede tra le sue vittime più vulnerabili bambini e adolescenti in fuga da povertà, deprivazione e guerre.

Segnatamente al lavoro forzato, a livello mondiale l'Organizzazione Internazionale del lavoro (ILO)¹ stima in circa 21 milioni gli uomini, le donne e i bambini vittime di lavoro forzato o sottomessi all'arbitrio di datori di lavoro o di intermediari che procacciano i contratti e ne facilitano la mobilità dai Paesi di origine a quelli di destinazione. Sebbene nella gran parte dei casi il percorso migratorio delle vittime inizi volontariamente, è spesso il debito contratto con i trafficanti a trasformare i migranti in lavoratori forzati e a ridurli in schiavitù. Di questi, a livello globale, sempre secondo l'ILO 4,5 milioni subiscono forme di sfruttamento sessuale. Mentre i restanti 16,4 milioni sono costretti a lavorare in agricoltura, pastorizia, edilizia o lavoro di cura, dove è più alta la domanda di lavoro a basso costo e sono più radicati i processi di informalizzazione del lavoro.

Il profilo sociale ed economico delle vittime di tratta e grave sfruttamento restituisce fedelmente la geopolitica della disuguaglianza globale: l'**81%** è rappresentato da donne e minori reclutati in Paesi gravati da disoccupazione, povertà, fragilità dei sistemi di welfare, transizioni istituzionali e debolezza dello stato di diritto. Africa, Asia, Europa Orientale e Sud-Orientale, America latina². Da qui parte il grosso dei lavoratori forzati, inclusi bambini e adolescenti, che finiscono nei cicli produttivi e nelle economie illecite dei Paesi a sviluppo avanzato. Flussi di persone che si differenziano in base alla tipologia di sfruttamento, alla provenienza delle vittime e alle esigenze logistiche e affaristiche dei gruppi criminali coinvolti. C'è l'Est Europeo, bacino di reclutamento di minori vittime di sfruttamento sessuale e accattonaggio organizzato. E ci sono l'Asia e l'Africa da cui partono adulti, bambini e adolescenti cooptati nel lavoro nero e nello sfruttamento sessuale.

Eppure, come argomentato dall'ultima relazione annuale della Direzione Investigativa Antimafia³, **quantificare ad oggi le vittime di tratta e grave sfruttamento lavorativo è estremamente complesso** sia per la natura sommersa di questo crimine che per le persistenti difficoltà nell'identificazione delle vittime e dei rei tanto più nel contesto di indagini transnazionali.

Intanto il **numero di minori coinvolti cresce a passo sostenuto**⁴. Dati diffusi da UNODC nel 2016 e riguardanti un campione di 106 Paesi attestano che *“children remain the second most commonly detected group of victims of trafficking globally after women, ranging from 25 to 30 per cent of the total over the 2012-2014 period”*⁵. Un dato ragguardevole considerato che su **63.251** vittime, **17.710** tra queste sono minori di cui **5.060** maschi e **12.650** femmine⁶.

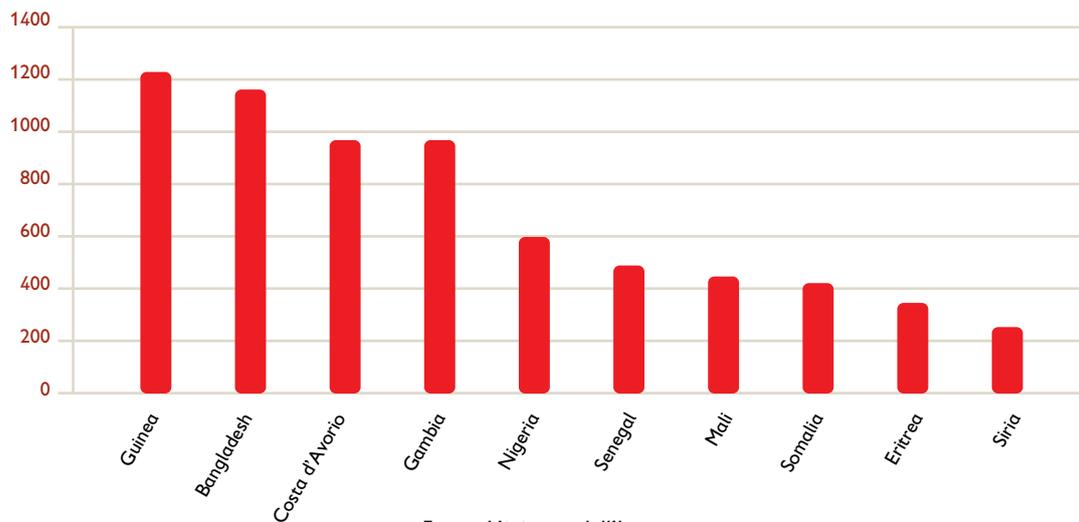
Su scala globale, anche i Paesi dell'Unione europea rappresentano in maniera sempre più crescente un'area chiave dello sfruttamento di uomini, donne e bambini nel lavoro forzato e nello sfruttamento sessuale.

Sebbene la Commissione europea abbia osservato che *“assessing the exact scale of the complex crime of trafficking in human beings at EU level is difficult because of its links with other criminal activities and the differences in national legislation”*, nel suo ultimo rapporto, pubblicato nel 2016, ha conteggiato nell'intera Unione **15.846**⁷ **vittime accertate o presunte. Di queste ultime, il 76% sono donne e il 15% bambini e adolescenti**⁸. Rispetto al totale, il **67%** è vittima di prostituzione forzata, prevalentemente di origine nigeriana e rumena, mentre il **21%** ha subito sfruttamento lavorativo soprattutto in ambito agricolo, manifatturiero, edile, dei servizi domestici e della ristorazione⁹. I quattro principali ambiti in cui molti minori stranieri sono impiegati in condizioni servili o para-schiavistiche¹⁰, sono l'agricoltura, la ristorazione, la prostituzione e l'accattonaggio. Un universo sommerso, marcato dalla sopraffazione in cui anche l'Italia

mostra un protagonismo crescente come area di sfruttamento.

Tra le vittime, spiccano per vulnerabilità e invisibilità i minori migranti non accompagnati, giunti in Italia per sfuggire da povertà, tensioni politiche e serie crisi umanitarie. I dati del Ministero dell'Interno¹¹ confermano che si tratta di un flusso in costante crescita. Se nel 2015 i minori soli sbarcati sulle coste italiane sono stati 12.360, nel 2016 il flusso si è attestato sulle 25.846 presenze, coprendo il 16% dei 181.436 migranti soccorsi in mare al termine di viaggi estenuanti e rischiosi cominciati in Africa sub Sahariana, in Medio Oriente o in Asia. Nel 2016, segnatamente ai minori soli, le dieci principali nazionalità sono state l'Eritrea (15%), Gambia (12,5%), Nigeria (12%), Egitto (9,5%), Guinea (9,3%), Costa d'Avorio (6,7%), Somalia (6%), Mali (5,4%), Senegal (4,5%) e Bangladesh (4%). La crescita del trend è anche confermata dal volume dei flussi registrato nei primi mesi del 2017: a maggio sono 60.228 i migranti giunti, tra cui 6.156 donne (2.800 nigeriane) e 8.312 minori stranieri non accompagnati tra cui spicca il numero in crescita delle minorenni nigeriane e quello in aumento dei minori bengalesi cooptati nei circuiti dello sfruttamento lavorativo. Al 31 maggio 2017, sebbene le nazionalità principali siano rimaste le stesse alcune di esse sono aumentate considerevolmente. La prima nazionalità è quella dei ragazzi originari del Guinea (14,7%), seguita dal Bangladesh (14%), Costa d'Avorio (11,8%), Gambia (11,8%), Nigeria (7%), Senegal (6%), Mali (5%), Somalia (5%), Eritrea (4%) e Siria (3%). Sempre come elemento di novità, scompaiono i minori egiziani dalle prime dieci nazionalità (tra gennaio e maggio ne sono arrivati solamente 11), si contraggono gli arrivi dei somali e degli eritrei, mentre aumentano fortemente quelli dei Paesi dell'Africa subsahariana (Guinea, Costa d'Avorio, Gambia e Senegal).

Nazionalità MSNA Gennaio-Maggio 2017



Fonte: Ministero dell'Interno

Il numero dei minori soli sbarcati in Frontiera Sud, tuttavia, restituisce solo in parte l'istantanea della mobilità minorile non accompagnata in Italia. A non essere conteggiato è infatti chi entra via terra da Austria e Slovenia, attraversa l'Adriatico nascosto nelle navi, arriva per via aerea con visti turistici o documenti contraffatti.

Per la stragrande maggioranza di questi minori soli la spirale dello sfruttamento si profila sin dall'inizio della traversata e spesso si acuisce e cristallizza proprio dalla prima fase di ingresso in Italia¹². Evidenze raccolte da Save the Children grazie alle attività svolte in Frontiera e in molte città italiane, unitamente a dati e rapporti forniti dalle principali organizzazioni umanitarie, confermano che per molti minori soli le vessazioni e le soggiogazioni hanno avvio sin dall'inizio della mobilità verso l'Europa, per poi continuare a riprodursi in tutte le fasi della rotta trans-nazionale percorsa dalle vittime. Sia in Italia che nei Paesi di destinazione come la Francia, la Spagna o i Paesi Bassi, la presenza di mercati illegali o scarsamente monitorati favorisce lo sfruttamento dei minori nel lavoro sommerso ad opera di organizzazioni criminali di varia taglia spesso attive tanto sul fronte della tratta (*trafficking in human beings*) che in quello del traffico di esseri umani (*smuggling in human beings*). La contiguità tra tratta e traffico di migranti è evidente tanto nello sfruttamento lavorativo dei minori quanto in quello sessuale¹³. Per la stragrande maggioranza le vittime di tratta e sfruttamento sono minori in fuga da violenze, conflitti, serie crisi umanitarie

o povertà. In assenza di canali d'accesso sicuri e legali, i minori soli giunti in Italia hanno dovuto affidarsi ai trafficanti rischiando la vita in traversate traumatizzanti e non di rado mortali, il cui epilogo, per molti di loro, è coinciso con l'ingresso nei circuiti della tratta e dello sfruttamento lavorativo.

Secondo Europol circa il 20% dei presunti responsabili di traffico in Europa presenta connessioni con la tratta di esseri umani¹⁴. Che il confine tra il traffico di esseri umani e la tratta e lo sfruttamento sia sempre più labile e poroso lo comprovano anche le evidenze raccolte da Save the Children nell'ultimo anno di attività, le quali mostrano un aumento dei casi di tratta, abuso e sfruttamento cominciati al momento dell'arrivo in Italia proprio per saldare il debito contratto per il viaggio.

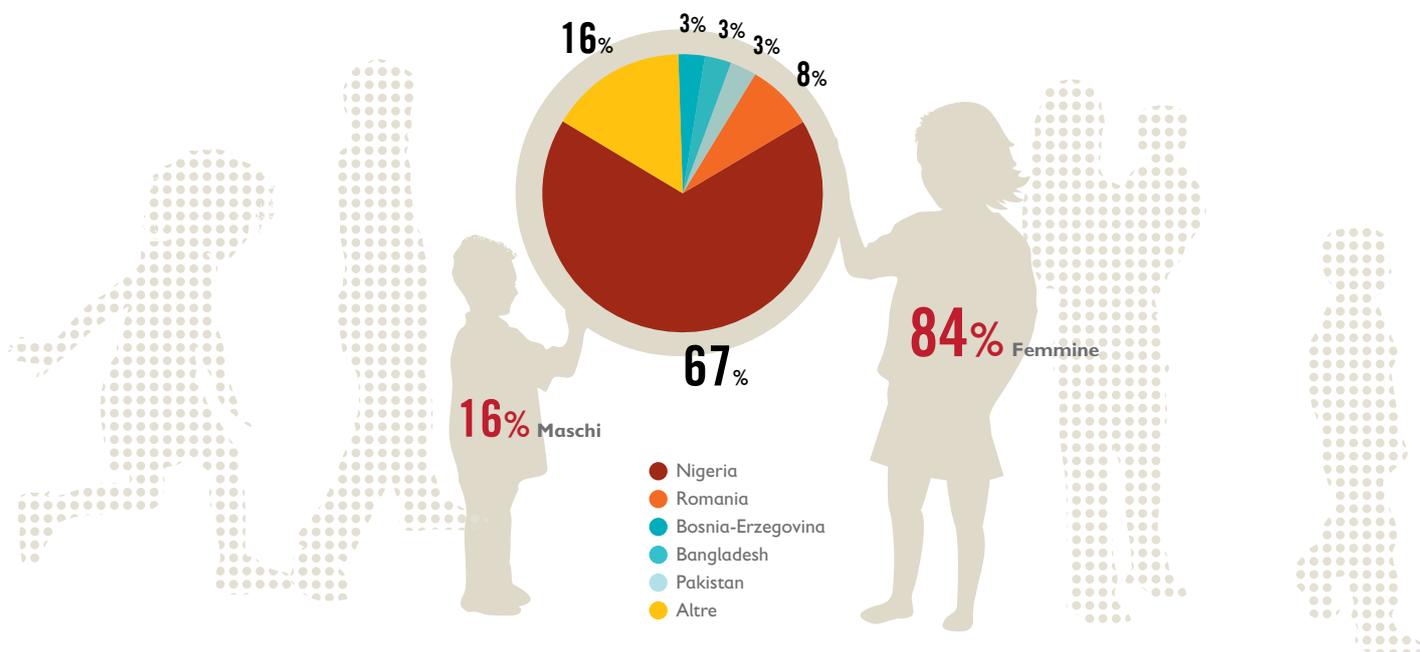
In Italia, lo sfruttamento lavorativo dei minori migranti rappresenta un segmento rilevante del fenomeno tratta. Diverse testimonianze dei bambini ed adolescenti intercettati da Save the Children mostrano che spesso l'esperienza migratoria deriva da una costrizione all'emigrazione più che da una scelta libera. In molti casi, come confermano le testimonianze raccolte, si tratta di minori partiti con un progetto migratorio focalizzato quasi esclusivamente sulla ricerca di lavoro e di indipendenza economica, anche in virtù di uno specifico mandato familiare o in conseguenza di pressioni psicologiche da parte di familiari o di terze persone.

La mancata percezione della propria condizione lavorativa come condizione di sfruttamento e l'assenza di consapevolezza dei rischi connessi allo sfruttamento lavorativo rendono i minori migranti, specialmente quelli soli, particolarmente esposti alle sopraffazioni e poco inclini alla denuncia e all'emersione soprattutto in quelle regioni in cui i minori migranti sono reclutati in virtù di dinamiche riconducibili alla criminalità organizzata, come nel caso dei minori vittime di caporalato¹⁵.

Altra faccia dello sfruttamento è quello sessuale, fenomeno che riguarda principalmente le bambine e le adolescenti.

Secondo i rilevamenti del Dipartimento per le Pari Opportunità¹⁶, nell'intero 2016, le vittime di tratta inserite in protezione, e dunque emerse e censite dalle statistiche, nell'ambito di progetti ex Art.18 Dlgs 286/98 ed ex Art. 13 L. 228/2003¹⁷ in Italia, sono state complessivamente **1.172**¹⁸, di cui **107** uomini, **954** donne e **111** minori. Tra questi ultimi, le ragazze in protezione sono state la netta maggioranza, rappresentando circa l'**84%** dei casi (93 femmine e 18 maschi). Dei minori rilevati dal Dipartimento per le Pari Opportunità il 50,45% è sfruttato sessualmente, lo 0,9% di minori è coinvolto in matrimoni forzati, il 3,6% nell'accattonaggio, il 5,41% è sfruttato sul lavoro e il 9,91% nelle economie illegali come lo spaccio. Rispetto alle nazionalità, tanto con riferimento alla totalità delle vittime, quanto alla componente dei minori, più della metà è di origine nigeriana (**59,5%** totale, **67%** minori), mentre seguono, in proporzioni nettamente inferiori, le vittime di nazionalità rumena (**7%** totale, **8%** minori)¹⁹.

I minori vittime di tratta e grave sfruttamento inseriti nel sistema di protezione nazionale 2016



Fonte: Dipartimento per le Pari Opportunità, Presidenza del Consiglio dei Ministri

È opportuno, tuttavia, ricordare che questi dati non includono la stragrande maggioranza delle vittime di tratta e sfruttamento che restano al di fuori del sistema di protezione nazionale ex Art.18 Dlgs 286/98 ed ex Art. 13 L. 228/2003²⁰. Vittime che concorrono a tratteggiare un fenomeno di per sé nascosto e difficilmente tracciabile dal punto di vista statistico-quantitativo, sia perché spesso lo sfruttamento delle più giovani avviene in appartamenti o luoghi chiusi o la volontà di fuoriuscita è intercettata tardivamente, sia poiché molti dei minori stranieri non accompagnati sono in transito in Italia e vengono spostati rapidamente da una città all'altra.

In questo senso appare particolarmente rilevante quanto segnalato dal Gruppo d'Esperti sulla lotta contro la tratta degli esseri umani (GRETA) segnatamente alla pre-identificazione negli hotspot delle potenziali vittime di tratta, dove risulterebbe che "many persons interviewed by IOM are not formally identified as victims of THB because the requirements for granting a residence permit under Article 18 of the Consolidated Immigration Act - namely the reference to "concrete risk" and the "gravity and imminence of the danger" - does not exist or cannot be proven"²¹. Disfunzione che pone le vittime a rischio di essere trafficate e sfruttate successivamente sia in Italia che in altri Paesi europei o che le espone, nel caso di vittime erroneamente identificate come maggiorenni, ad un rimpatrio nel Paese di provenienza o all'immissione in una struttura per richiedenti asilo adulti.

Va evidenziato che, sebbene l'attenzione internazionale sia progressivamente cresciuta e gli strumenti investigativi e normativi si siano notevolmente raffinati, i risultati complessivi dell'azione anti-tratta appaiono ancora insoddisfacenti. Tutti i documenti e le analisi degli organismi internazionali specializzati nella trattazione del fenomeno danno conto di numeri sempre crescenti e di risposte mondiali, sia investigative che giudiziarie, di portata molto limitata rispetto a quelle auspicabili e necessarie quanto meno per contenerne l'aumento.

Anche a livello nazionale mancano strumenti adatti a fornire una stima accurata del fenomeno. I dati ufficiali sopracitati, rilevati sull'intero territorio, non consentono di dare contezza dell'interezza del fenomeno tratta, **poiché intercettano esclusivamente la componente emersa dello stesso.**

Dal 2012 Save the Children è intervenuta attivamente nella protezione delle giovani vittime di tratta attraverso il progetto Vie d'Uscita. Tale attività ha come obiettivo la protezione delle minori e neo-maggiorenni vittime di tratta e sfruttamento sessuale con interventi di pronta accoglienza, orientamento, presa in carico, consulenza legale e percorsi di accompagnamento all'autonomia. L'azione dei partner di Save the Children non ha coperto l'intero territorio nazionale, ma nel 2016 è arrivato a coinvolgere alcuni territori chiave nel fenomeno della tratta e dello sfruttamento minorile, come l'Abruzzo, le Marche, la Sardegna e il Veneto e la città di Roma. Le evidenze riportate delle unità mobili degli enti partner, che hanno svolto parte delle loro attività in strada, restituiscono un quadro piuttosto chiaro dello sfruttamento sessuale di cui sono vittime le minori straniere, sfruttamento che, come anticipato, rappresenta il motore principale che alimenta la macchina tratta in Italia.

Tra maggio 2016 e marzo 2017, le unità mobili dei partner del progetto Vie d'Uscita sono entrati in contatto con 1.313 vittime di tratta o potenziali tali, di cui 1.076 neo-maggiorenni o sedicenti tali e 237 minorenni²², mentre tra gennaio 2015 e aprile 2016 sono state contattate in totale 356 vittime o potenziali tali²³. Questo dato, tuttavia, dà riscontro del fenomeno solamente rispetto a un numero limitato di territori, ovvero quelli in cui operano i partner di Save the Children²⁴. Eppure, come noto a tutti i soggetti istituzionali e non attivi nel contrasto alla tratta in Italia, l'economia illecita connessa alla tratta di minori ha una estensione ben più ampia di quella restituita dalle emersioni delle vittime e dalle attività di outreach territoriale condotte dalle unità di strada.

L'istantanea restituita dal lavoro svolto dalle unità mobili di Save the Children nel 2016 e nei primi 6 mesi del 2017 mostra un numero crescente di minori di nazionalità nigeriana e rumena costrette alla prostituzione su strada. Analogamente Save the Children ha monitorato con attenzione l'aumento significativo dei minori egiziani e bengalesi finiti nei circuiti dello sfruttamento lavorativo e di attività devianti come lo spaccio e la prostituzione. Un comparto sommerso che rischia di risultare attrattivo anche per le migliaia di minori eritrei in transito nel nostro Paese e che oggi rischiano di restarvi intrappolati in virtù del lento decollo della relocation (nel 2016 non ci sono stati minori ricollocati dall'Italia e nel 2017 ci sono state solo 5 ricollocazioni²⁵) e dell'inasprimento dei controlli frontaliere ai valichi settentrionali.

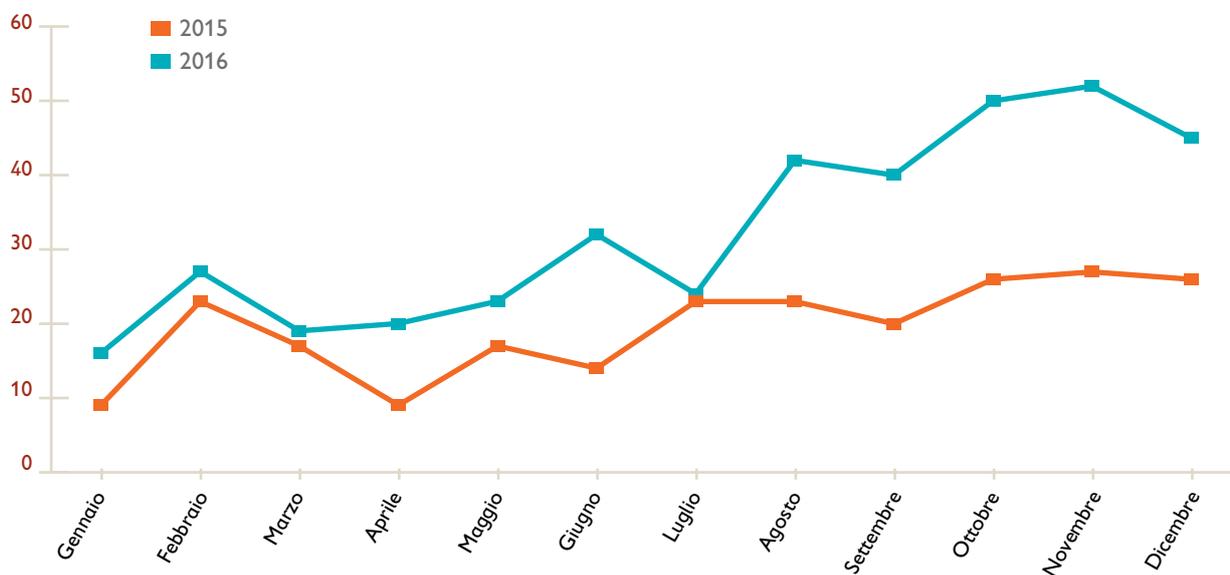
Intanto, mentre si fatica a dimensionare il fenomeno soprattutto nella sua componente sommersa la tratta e lo sfruttamento dei minori su strada cresce a ritmi allarmanti. L'ultima mappatura nazionale delle vittime di tratta, svolta a maggio 2017 dalla rete di attori riuniti sotto il cappello della Piattaforma nazionale anti tratta, ha identificato **in un'unica sera di rilevazione** la presenza in strada di circa **3.280** persone, vittime o potenziali tali, di cui 167 pari al **5,1% circa** sarebbero bambine o adolescenti presunte vittime di tratta²⁶. La rilevazione ha riguardato complessivamente i territori di 50 Province (su 93) e di 11 Città Metropolitane (su 14). Complessivamente sono giunti dati da 93 aree territoriali diverse, coinvolgendo 19 Regioni su 21. La massiccia presenza delle minori sfruttate su strada è comprovata anche dalle diverse indagini portate avanti dalla Polizia di Stato e dalle inchieste seguite da numerose procure le cui risultanze investigative mostrano una ramificazione capillare del fenomeno in quasi tutti i territori italiani.

LA TRATTA E IL GRAVE SFRUTTAMENTO DI MINORI NELLE EVIDENZE DEL NUMERO VERDE ANTI-TRATTA

Il Numero Verde Anti-tratta (800-290-290) è un servizio gratuito h24 coordinato dal Comune di Venezia e che copre l'intero territorio nazionale²⁷. Alle vittime che chiamano è garantito l'anonimato e la possibilità di entrare in contatto con personale specializzato multilingue.

Comparando il trend delle chiamate tra il 2015 e il 2016, nell'ultimo anno le chiamate totali sono state 1.462, rispetto allo scorso anno quando furono ricevute 1.024 chiamate. Di queste, se nel 2015 le segnalazioni per tratta sono state appena 234 (di cui l'**11,5% riguardanti minori**), rappresentando il 23% sul totale delle chiamate, nel 2016 le segnalazioni per tratta sono state 390 (di cui l'**11% riguardanti minori**), non solo rappresentando una quota maggiore sul totale delle chiamate rispetto al 2015 (+27%), ma anche registrando un aumento di circa il 40% rispetto allo scorso anno.

Le Segnalazioni per Tratta del Numero Verde Anti-Tratta



LA TRATTA E IL GRAVE SFRUTTAMENTO DI MINORI NELLE EVIDENZE DELLA HELPLINE MINORI MIGRANTI DI SAVE THE CHILDREN (Helpline 800 14 10 16 - Lycamobile 351 2202016)

Nel 2017 la Helpline minori migranti lanciata da Save the Children, su un totale di 1.055 chiamate ha raccolto 5 telefonate relative alle minori vittime di tratta. Accanto alle richieste di aiuto da parte di ragazze vittime di tratta, sono state raccolte anche richieste da parte di strutture di accoglienza per la gestione di minorenni sole potenzialmente vittime di sfruttamento sessuale. Le segnalazioni raccolte sono state seguite con il supporto del Numero Verde Antitratta, dell'OIM e dei team di Save the Children operanti in Frontiera.



Foto: Pedro Armestre per Save the Children

Note

- ¹ Si veda ILO, Forced labour, modern slavery and human trafficking, <http://www.ilo.org/global/topics/forced-labour/lang--en/index.htm>
- ² Ibidem.
- ³ Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, 2016. Relazione Annuale 2015 (Periodo 01/07/2014 - 30/06/2015), disponibile su <http://www.publicpolicy.it/wp-content/uploads/2016/03/Relazione-Franco-Roberti-Dna.pdf>, p. 325.
- ⁴ Si veda Human trafficking. People for sale, UNODC, 2017. <https://www.unodc.org/toc/en/crimes/human-trafficking.html>
- ⁵ Si veda UNODC, 2016, Global Report on Trafficking in Persons, https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2016_Global_Report_on_Trafficking_in_Persons.pdf
- ⁶ Nello specifico il 72% delle vittime è sfruttato nel comparto sessuale, il 20% in quello lavorativo, l'8% in altre forme, e lo 0,1% nel traffico di organi.
- ⁷ Si veda Commissione europea, 2016. Report on the progress made in the fight against trafficking in human beings, disponibile su https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/report_on_the_progress_made_in_the_fight_against_trafficking_in_human_beings_2016.pdf
- ⁸ La stima di questi dati, inerente il periodo 2013-2014, è confermata anche dalla stima realizzata dall'UNODC, secondo cui, tra il 2012 e il 2014, sarebbero state contegiate circa 15.200 vittime di tratta, di cui 8.512 donne e 3.800 minori.
- ⁹ Ibidem.
- ¹⁰ Per condizioni servili si intende "uno stato socio-economico e socio-psicologico che si instaura tra diverse persone, dove le une detengono il dominio e il potere decisionale incontrastato sulle altre. Il dominio in questi casi non è basato generalmente sulla violenza, ma sulla ricerca del consenso, sul ricatto e sul raggirio finalizzati a perpetuare lo stato di sudditanza. Inoltre un ruolo specifico è svolto dalla vicinanza fisica (in contrasto con la distanza psicologica) e dalle forme di coabitazione". Per condizione para-schiavistica si intende una condizione "nella quale si registrano forme di sfruttamento basate sul dominio e sulla completa coercizione. Il fattore che la caratterizza è la mancanza di libertà. In questo tipo di relazioni la caratteristica sembra essere la distanza tra le parti in causa, distanza necessaria a mantenere il rapporto sui binari della completa soggezione forzata delle vittime". In F. Carchedi, M. Mazzonis, "La condizione schiavistica. Uno sguardo d'insieme" in F. Carchedi, G. Mottura, E. Pugliese (a cura di) "Il lavoro servile e le nuove schiavitù", Franco Angeli editore, 2003.
- ¹¹ Si veda Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere. Riepilogo per Nazionalità delle Persone Sbarcate. http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31_dicembre_0.pdf
- ¹² Per approfondire si veda Giovannetti M., 2016. I comuni e le politiche di accoglienza dei inori stranieri non accompagnati. Una analisi longitudinale dei percorsi futuri-VI Rapporto, ANCI- CITTALIA.
- ¹³ Nello sfruttamento lavorativo, le stime più recenti di ILO circoscrivono a circa 168 milioni i bambini e gli adolescenti intrappolati nel lavoro forzato a livello globale. ILO, 2015. World Report on Child Labour 2015: Paving the way to decent work for young people.
- ¹⁴ Europol, 2016. Migrant Smuggling in the EU. Joint Europol-INTERPOL Report, 2016. Migrant Smuggling Networks, p. 6.
- ¹⁵ Nonostante ad oggi manchino ricerche quantitative e qualitative volta ad indagare lo sfruttamento dei minori migranti nelle maglie del caporalato, qualche evidenza di rilievo emerge dalla cronaca e da alcune Sentenze tra cui quella emessa dal Tribunale di Palmi, (N. reg. Sent. N. 2/2014) inerente il caso di un minore del Ghana sfruttato nel lavoro agricolo nella zona di Rosarno (https://www.unodc.org/res/cld/case-law-doc/traffickingpersonscrimetype/ita/2014/tribunale_di_palmi_n__reg__sent__n__22014_html/Corte_di_Assise_Palmi_n._reg._sent._n._2_2014.pdf). Si veda anche A. Mangano, 2013. Gli africani salveranno l'Italia, BUR Rizzoli.
- ¹⁶ Si veda il Sistema informatico raccolta informazioni sulla tratta - SIRIT Progetti ex Art. 13 L. 228/2003



- e progetti ex Art. 18 DLgs 286/98, Dipartimento Pari Opportunità.
- ¹⁷-L'Art. 18 (D. Lgs. 286/1998) prevede il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale al fine di “consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza ed ai condizionamenti dell’organizzazione criminale e di partecipare ad un Programma di Assistenza ed integrazione sociale” (Art. 18, comma 1). L'Art. 13 (L.228/2003) prevede uno speciale Programma di Assistenza per persone sulle quali sono esercitati poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà o persone in uno stato di soggezione continuativa, costrette a prestazioni lavorative, sessuali o all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento. I progetti Art. 13 garantiscono assistenza alle presunte vittime per un periodo minimo di tre mesi che può essere esteso ad altri tre mesi. I progetti Art. 18 sono invece della durata di 12 mesi. Per maggiori informazioni si veda il link: <http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/component/content/article/70-traffico-di-esseri-umani-/2295-contro-la-tratta-di-persone>
- ¹⁸-Si veda Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sistema informatico raccolta informazioni sulla tratta - SIRIT Progetti ex Art. 13 L. 228/2003 e progetti ex Art. 18 DLgs 286/98.
- ¹⁹-Si veda il Sistema informatico raccolta informazioni sulla tratta - SIRIT Progetti ex Art. 13 L. 228/2003 e progetti ex Art. 18 DLgs 286/98, Dipartimento Pari Opportunità.
- ²⁰-L'Art. 18 (D. Lgs. 286/1998) prevede il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale al fine di “consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza ed ai condizionamenti dell’organizzazione criminale e di partecipare ad un Programma di Assistenza ed integrazione sociale” (Art. 18, comma 1). L'Art. 13 (L.228/2003) prevede uno speciale Programma di Assistenza per persone sulle quali sono esercitati poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà o persone in uno stato di soggezione continuativa, costrette a prestazioni lavorative, sessuali o all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento. I progetti Art. 13 garantiscono assistenza alle presunte vittime per un periodo minimo di tre mesi che può essere esteso ad altri tre mesi. I progetti Art. 18 sono invece della durata di 12 mesi. Per maggiori informazioni si veda il link: <http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/component/content/article/70-traffico-di-esseri-umani-/2295-contro-la-tratta-di-persone>
- ²¹-Si veda GRETA (2016) 29 Report on Italy under Rule 7 of the Rules of Procedure for evaluating implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings, disponibile su <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016806edf35>, p. 13.
- ²²- Il range anagrafico delle vittime intercettate dal progetto Vie D’Uscita è compreso tra i 12 e i 24 anni.
- ²³-Il dato deve essere valutato, tuttavia, a fronte di un’attività di outreach non sviluppata in tutti gli stessi territori di intervento. Difatti, in Veneto le unità di strada hanno iniziato ad operare a partire da maggio 2016, mentre in Sardegna da gennaio 2017.
- ²⁴- I territori di intervento che rientrano nell’ambito del progetto Vie d’Uscita sono Marche e Abruzzo, Veneto, la città di Roma e Sardegna (che da maggio 2016 è diventato luogo di intervento).
- ²⁵- Al 30 giugno 2017 i minori solitamente beneficiari della procedura di relocation sono circa 800. Tra questi i ricollocati sono stati 5, le richieste approvate in attesa di trasferimento 1, le richieste inviate in attesa di approvazione da parte dello stato membro individuato sono 22 e le richieste già istruite in attesa di individuazione dello stato membro sono 25. Per approfondire si veda Ministero dell'Interno, Cruscotto Statistico Giornaliero, 2017, http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_del_30_giugno_2017.pdf
- ²⁶- Si veda Piattaforma nazionale anti-tratta. Mappatura nazionale della prostituzione di strada, 3 maggio 2017, disponibile su <http://piattaformaantitratta.blogspot.it/2017/05/prima-mappatura-nazionale-della.html>
- ²⁷- Per dettagli relative alla gestione delle chiamate si rinvia a <http://www.pariopportunita.gov.it/media/2780/accordo-numero-verde-tratta-e-prospetto-finanziario.pdf>



Foto: Francesco Alesi per Save the Children

CAPITOLO 2

LA TRATTA E IL GRAVE SFRUTTAMENTO DEI MINORI IN ITALIA: LE DEFINIZIONI E IL QUADRO NORMATIVO INTERNAZIONALE, EU E NAZIONALE

2.1 Tratta e Traffico: due fenomeni spesso interconnessi

Sebbene il traffico di minori (smuggling) in via teorica si distingua dalla tratta per via del denaro che il minore corrisponde al trafficante per entrare irregolarmente nel Paese di destinazione, **le principali inchieste e risultanze investigative²⁸ confermano che spesso la tratta di minori è perpetrata attraverso gli stessi canali e con le stesse strategie criminali utilizzate per lo smuggling**. Già durante il viaggio verso il Paese di destinazione, il minore subisce violenze e forme di coercizione sia da parte dei trafficanti che di numerosi altri soggetti, più o meno coinvolti nell'organizzazione dei flussi migratori irregolari (come ad esempio, agenti di Polizia transfrontaliera corrotti, oppure bande criminali). Per questa ragione, la condotta coercitiva e ingannevole messa in atto dal trafficante nei confronti delle vittime fa sì che anche nel caso del trafficking un consenso iniziale allo sfruttamento da parte della vittima sia comunque **irrilevante**.

LE DEFINIZIONI

La tratta di persone

Il reato di tratta si compone di 3 elementi tipici²⁹: la **condotta**, ovvero reclutamento, trasporto, trasferimento, ospitalità o accoglienza di persone, il **mezzo**, ossia l'uso della forza, la coercizione, l'abuso di potere, lo scambio di denaro o vantaggi per ottenere "il consenso" e infine lo **scopo**, ovvero lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o le prestazioni forzate, la schiavitù, l'asservimento o il prelievo di organi.

La normativa internazionale³⁰ descrive il **lavoro minorile gravemente sfruttato** come:

1. tutte le forme di schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, quali la vendita o la tratta dei minori, la servitù per debiti e l'asservimento, il lavoro forzato o obbligatorio, compreso il reclutamento forzato o obbligatorio di minori ai fini di un loro impiego nei conflitti armati;
2. l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore ai fini di prostituzione;
3. l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore ai fini di attività illecite;
4. qualsiasi altro tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischi di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore.

A prescindere dalle modalità di ingresso nel Paese di destinazione, le vittime sono sempre costrette alla dipendenza e allo sfruttamento attraverso la violenza psichica o fisica. In virtù di questo, in molti casi **la prestazione estorta alle vittime è assimilabile al lavoro forzato** la cui definizione è contenuta nella Convenzione ILO n. 29 (c. 29) del 1930. Un **minore vittima di tratta** è ogni individuo al di sotto dei 18 anni *reclutato, trasportato, trasferito, ospitato o accolto a scopo di sfruttamento*, sia all'interno che all'esterno di un Paese, anche senza che vi sia stata coercizione, inganno, abuso di potere o altra forma di abuso.

Il traffico

Il traffico di minori migranti indica il procurare **l'ingresso illegale** di una persona in uno Stato di cui la persona non è cittadina o residente *al fine di ricavare un vantaggio finanziario o materiale³¹*.

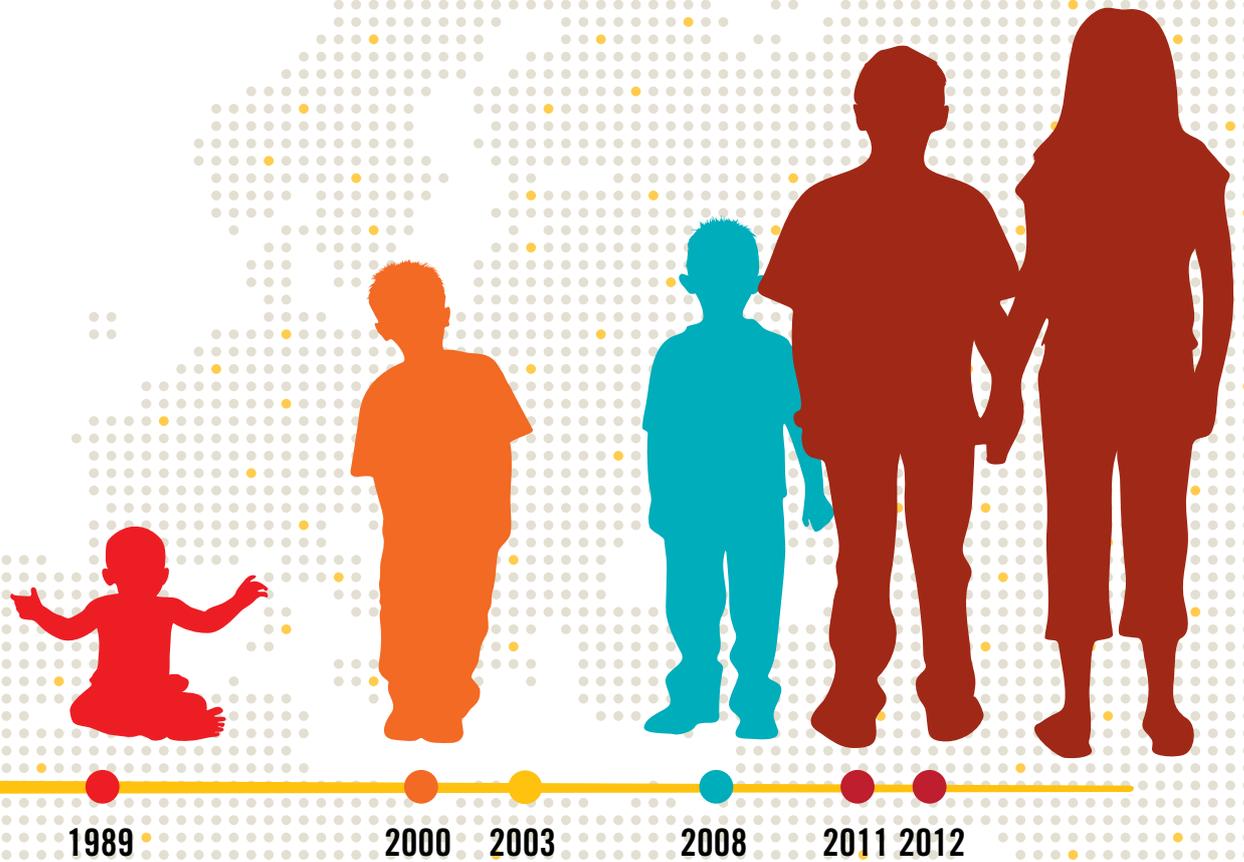
Lo sfruttamento

Prevede il *trarre un ingiusto profitto dalle attività altrui tramite una "imposizione"* che si basa su una condotta che incide sulla volontà dell'altro, e che fa deliberatamente leva su una mancanza di capacità di autodeterminazione delle giovani vittime.

Come da Articolo 3 del Protocollo delle Nazioni Unite³² lo sfruttamento può comprendere:

- sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale;
- lavoro forzato o prestazioni forzate;
- schiavitù o pratiche analoghe;
- asservimento;
- prelievo di organi.

2.2 Tratta, traffico e sfruttamento lavorativo dei minori: la timeline normativa internazionale ed europea



● La Convenzione sui diritti dell'infanzia

Fissava la necessità di adottare "tutti i provvedimenti volti a impedire il rapimento, la vendita o il traffico dei bambini, per qualunque fine e sotto qualsiasi forma".

● Protocollo di Palermo del 2000

Definisce il traffico di bambini come "l'assunzione, il trasporto, il trasferimento, l'accoglienza o la ricezione di un minore ai fini dello sfruttamento".

● Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea

Vieta esplicitamente la tratta di esseri umani.

● Il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE)

All'articolo 79 stabilisce che l'Unione sviluppi una politica comune dell'immigrazione intesa ad assicurare, in ogni fase la prevenzione e il contrasto rafforzato della tratta degli esseri umani e sollecita il il Parlamento europeo e il Consiglio ad adottare misure nella lotta contro la tratta degli esseri umani, in particolare donne e minori.

● Direttiva 2011/36/UE

Concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime.

● Strategia dell'UE per l'eradicazione della tratta di esseri umani 2012-2016

1989 - La Convenzione sui diritti dell'infanzia³³ fissava la necessità di adottare “tutti i provvedimenti volti a **impedire il rapimento, la vendita o il traffico dei bambini**, per qualunque fine e sotto qualsiasi forma”.

2000 - Il Protocollo di Palermo del 2000³⁴ definisce il traffico di bambini come “l'assunzione, il trasporto, il trasferimento, l'accoglienza o la ricezione di un minore ai fini dello sfruttamento”.

2003 - **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea vieta esplicitamente la tratta di esseri umani.**

2008 - Il Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) all'Articolo 79 stabilisce che l'Unione sviluppi una politica comune dell'immigrazione intesa ad assicurare, in ogni fase la prevenzione e il contrasto rafforzato della tratta degli esseri umani e sollecita il Parlamento europeo e il Consiglio ad adottare misure nella lotta contro la tratta degli esseri umani, in particolare donne e minori.

2011-2012 - l'Unione europea istituisce il primo quadro strategico per affrontare il fenomeno, attraverso la **Direttiva 2011/36/UE³⁵** e la **“Strategia dell'UE per l'eradicazione della tratta di esseri umani 2012-2016”**.

LA DIRETTIVA 2011/36 E LA STRATEGIA DELL'UE PER L'ERADICAZIONE DELLA TRATTA DEGLI ESSERI UMANI (2012 – 2016)

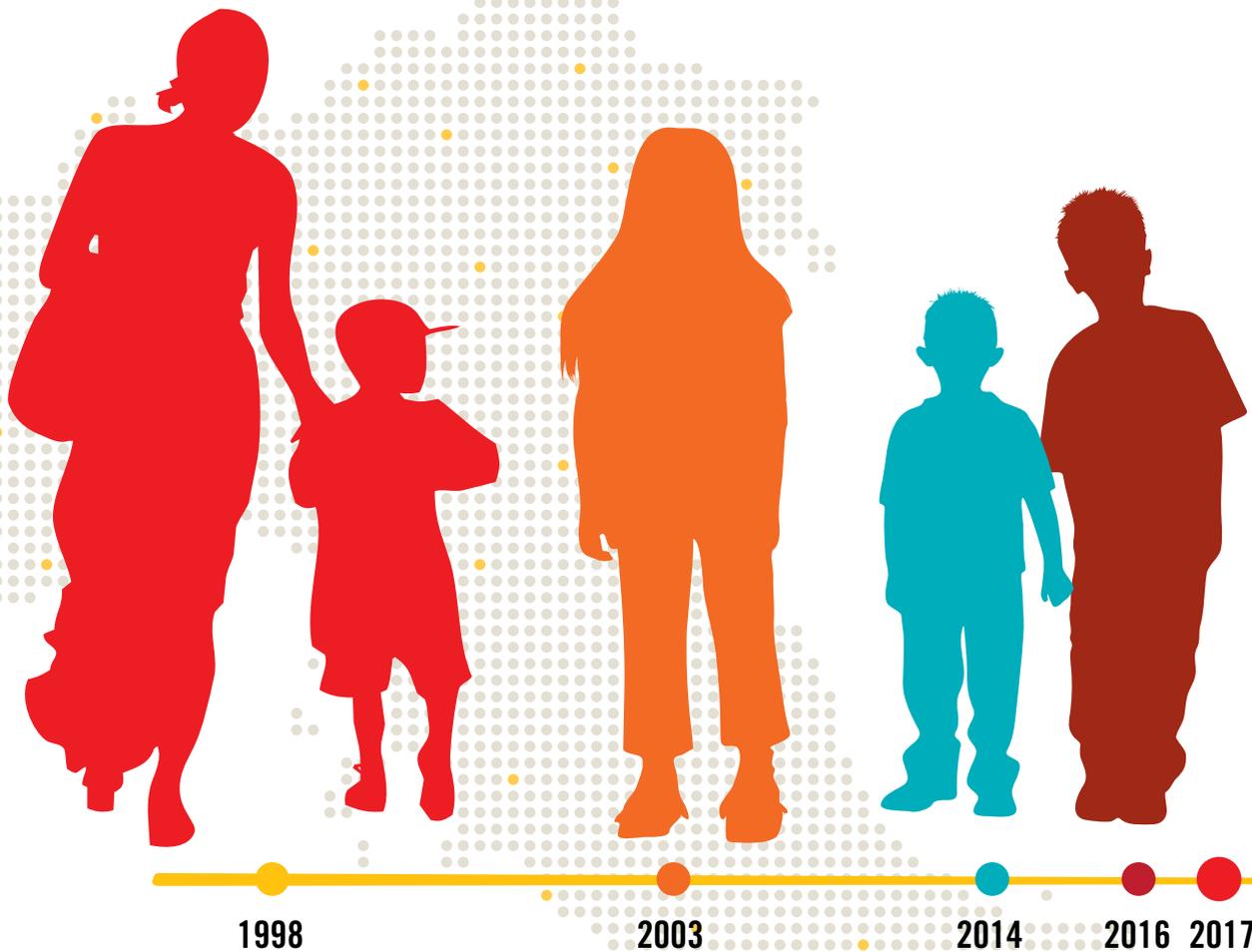
Secondo la Direttiva 2011/36 gli Stati devono:

- considerare principalmente il superiore interesse del minore;
- considerare la vittima come se fosse di minore età nei casi dubbi;
- tener conto del parere, delle esigenze e dei timori del minore;
- di nominare un tutore o un rappresentante della vittima minore e assicurare il sostegno anche alla famiglia qualora si trovi nel territorio degli Stati Membri;
- assicurare l'accesso “senza indugio” alla consulenza legale e all'assistenza legale gratuite;
- assicurare particolari attenzioni e tutele in sede di audizione;
- valutare “caso per caso” la situazione dei minori non accompagnati prospettando soluzioni diversificate quali il rimpatrio, l'integrazione nella società ospitante o la protezione internazionale.

La responsabilità del contrasto alla tratta degli esseri umani spetta principalmente agli Stati Membri. Per questo la Commissione ha sollecitato in tutti gli Stati Membri la promulgazione di un piano nazionale anti tratta strutturato secondo cinque linee strategiche:

- 1.** individuare, proteggere e assistere le vittime della tratta;
- 2.** intensificare la prevenzione della tratta di esseri umani;
- 3.** potenziare l'azione penale nei confronti dei trafficanti;
- 4.** migliorare il coordinamento e la cooperazione tra i principali soggetti interessati e la coerenza delle politiche;
- 5.** aumentare la conoscenza delle problematiche emergenti relative a tutte le forme di tratta di esseri umani e dare una risposta efficace.

2.3 Tratta, traffico e sfruttamento lavorativo dei minori: la timeline normativa nazionale



Art. 18 del D.Lgs. 286/1998

Istituzione della Protezione Sociale per le vittime di tratta.

Art. 13 della Legge 228/2003

Istituzione di uno speciale programma di assistenza per le vittime di tratta.

Art. 12 della Legge 228/2003

Istituzione di uno specifico Fondo per le misure anti-tratta.

D.Lgs. 24/2014

Introduzione della necessità della valutazione individuale della vittima alla luce di specifiche situazioni di vulnerabilità.

Legge 199/2016

Reinserimento del reato di caporalato tra i reati perseguibili penalmente nel Codice Penale nel 2011.

Piano Nazionale Anti-tratta 2016-2018 (PNA)

Definizione della strategia di Governo nel contrasto e prevenzione del crimine della tratta e nel rafforzamento degli strumenti di tutela delle vittime.

D.P.C.M. 16 maggio 2016

Definizione del Programma unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale a favore degli stranieri e dei cittadini di cui all'art. 18 del D.lgs 286/1998, vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale.

D.P.C.M. n. 234/2016

Determinazione dell'età dei minori non accompagnati vittime di tratta.

Legge 47/2017

L'Art. 17, "Minori vittime di tratta", dispone misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati.

A livello nazionale, **il reato di tratta di persone è previsto all'Articolo 601³⁶ del Codice Penale**, che fa riferimento al trasferimento sul territorio di una persona ridotta in stato di schiavitù attraverso violenza, minaccia e inganno, abuso di autorità, oppure traendo profitto da una situazione di vulnerabilità.

1998 - Istituzione della Protezione Sociale per le vittime di tratta.

L'Art. 18 del D.Lgs. n. 286 del 1998³⁷ introduce per la prima volta la possibilità di rilascio del titolo di soggiorno per le vittime di tratta, una protezione sociale a favore delle vittime di tratta. Si tratta di una disposizione normativa fondamentale in quanto consente l'accesso ai programmi di assistenza ed integrazione sociale anche in assenza di denuncia-querela alle autorità e dunque sulla base della richiesta da parte dei servizi sociali degli enti locali, o dalle associazioni, enti ed altri organismi iscritti nella seconda sezione del Registro istituito presso il Ministero del Lavoro. Tuttavia, l'utilizzo di questo strumento rimane oggi ancora molto limitato perché è ancora quasi esclusivamente riservato ai casi di sfruttamento sessuale ed è inoltre oggetto di numerose interpretazioni restrittive da parte delle Questure, che in molti casi continuano a richiedere la denuncia della vittima contro gli sfruttatori.

2003 - Istituzione del Programma di Assistenza per le vittime di tratta e del Fondo per le misure anti-tratta. L'Art. 13 della Legge 228/2003 istituisce uno speciale Programma di Assistenza per le vittime di tratta che garantisce, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria. La stessa Legge con l'Art. 12 istituisce uno specifico Fondo per le misure anti-tratta.

PROTEZIONE SOCIALE E ASSISTENZA, EX ART. 18 D.LGS. N. 286 DEL 1998 ED EX. ART.13 L. 228/2003

La Protezione Sociale persegue l'obiettivo di garantire la tutela della vittima per consentirle di sottrarsi alla condizione di assoggettamento, messa in atto dallo sfruttatore o dalla rete criminale. Con questa finalità, l'Art. 18 dispone lo strumento della protezione sociale che **prevede il rilascio di un permesso di soggiorno** (di 6 mesi, e rinnovabile per un anno o per un maggior periodo occorrente) che consente l'accesso ai **servizi assistenziali e allo studio, nonché l'iscrizione nelle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato**. Il permesso di soggiorno può essere rinnovato, qualora il titolare abbia in corso un rapporto lavorativo, o essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di studio³⁸.

Il Programma di Assistenza garantisce, **in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria idoneo al recupero fisico e psicologico alle vittime dei reati previsti dagli Articoli 600 e 601 del Codice Penale³⁹**.

2014 - Il Decreto Legislativo 24/2014 introduce la **necessità della valutazione individuale della vittima alla luce di specifiche situazioni di vulnerabilità**. Sono considerati vulnerabili **i minori, i minori non accompagnati**, gli anziani, i disabili, le donne, in particolare se in stato di gravidanza, i genitori singoli con figli minori, le persone con disturbi psichici, le persone che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica, sessuale o di genere. All'Art. 5 si dispone l'obbligo di **predisporre moduli formativi sulla tratta da parte delle amministrazioni all'interno dei percorsi di formazione destinati ai pubblici ufficiali. All'Art. 6 viene introdotto il diritto di indennizzo delle vittime di tratta disponendo la competenza in capo al Fondo per le misure anti-tratta⁴⁰**. Il Decreto dispone una procedura multidisciplinare e specialistica per la determinazione dell'età che tenga conto anche delle specificità relative all'origine etnica e culturale del minore. Nel dubbio dispone che la persona sia considerata minore.



Foto: Francesco Alesi / Parallelozero per Save the Children

CAPITOLO 2

2016 - La Legge 199 riscrive il reato di caporalato, inserito tra i reati perseguibili penalmente nel Codice Penale nel 2011 elencando come indicatore di sfruttamento la sussistenza di una o più delle seguenti condizioni:

1. la reiterata corresponsione di retribuzioni in modo palesemente difforme dai con tratti collettivi nazionali o territoriali stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale, o comunque sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato;
2. la reiterata violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, ai periodi di riposo, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie;
3. la sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro;
4. la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative degradanti.

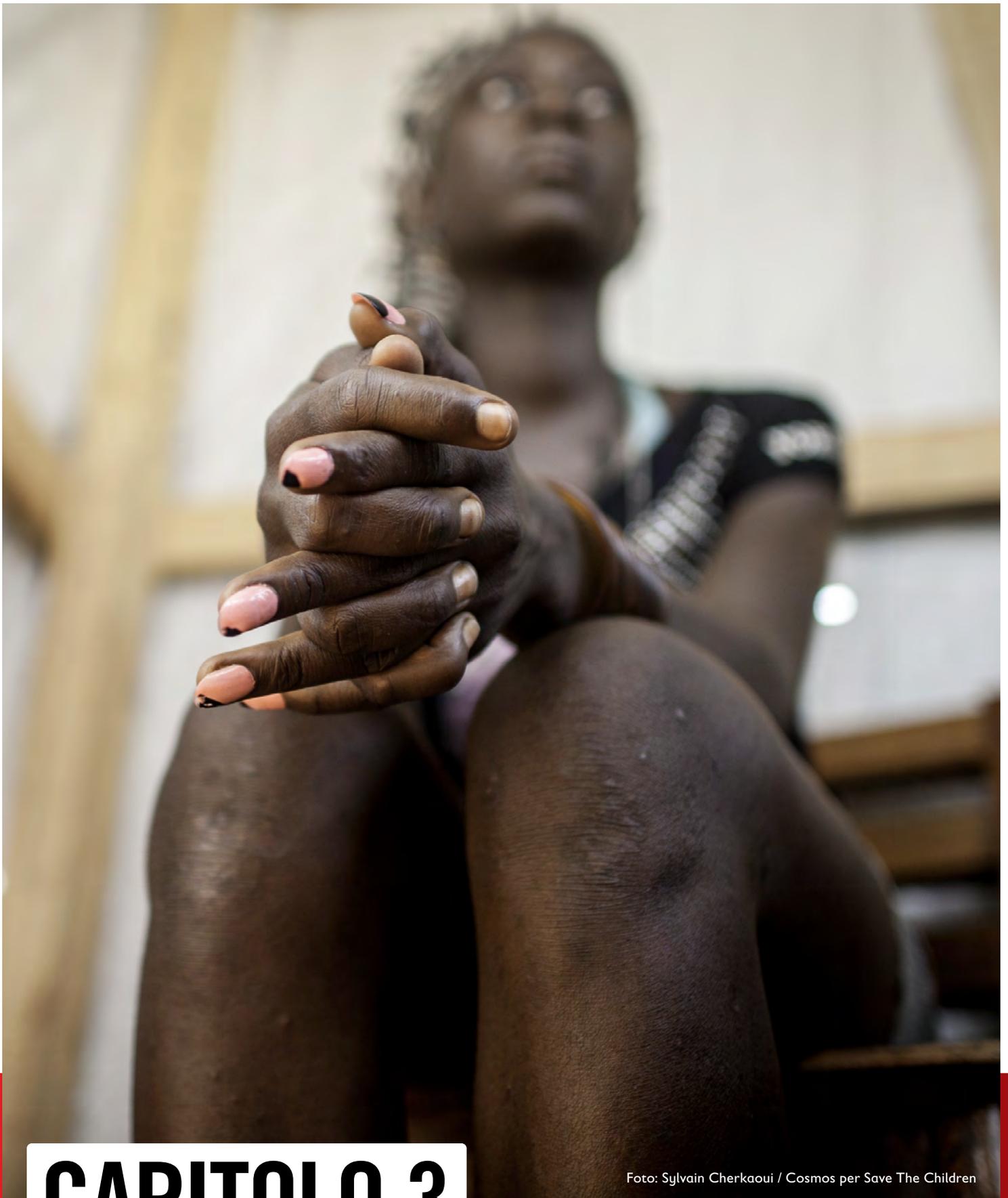
Inoltre, segnatamente alla tutela dei minori vittime di caporalato, introduce come aggravante specifica punita con l'aumento della pena da un terzo alla metà, il fatto che uno o più dei soggetti reclutati siano minori in età non lavorativa. Tra le novità della normativa anche l'estensione delle provvidenze del Fondo anti-tratta alle vittime di caporalato.

2017 - La Legge 47/2017 "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati" nota come Legge Zampa introduce (ex Art. 17), segnatamente alle vittime di tratta, uno specifico Programma di Assistenza e di assistenza psico-sociale, sanitaria e legale da sviluppare anche dopo il compimento della maggiore età (comma 1). La Legge ribadisce per i minori vittime di tratta l'applicabilità delle norme in relazione al diritto all'ascolto del minore e all'assistenza legale finalizzata anche ad un'adeguata assistenza per il risarcimento del danno, di cui agli Articoli 15 e 16 (comma 2). Per queste finalità, il comma 3 autorizza la spesa di 154.080 euro all'anno a decorrere dal 2017.



Note

- ²⁸ Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, 2016. Relazione Annuale 2015 (Periodo 01/07/2014-30/06/2015), disponibile su <http://www.publicpolicy.it/wp-content/uploads/2016/03/Relazione-Franco-Roberti-Dna.pdf>
- ²⁹ La definizione fornita dalle Nazioni Unite è stata in seguito assimilata nelle Convenzioni europee e nella normativa europea.
- ³⁰ Si veda la Convenzione ILO relativa alla Proibizione delle Forme Peggiori di Lavoro Minorile, 1999. Disponibile su http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/normativeinstrument/wcms_152295.pdf
- ³¹ Si veda l'Art. 3, lett. a), Protocol against the Smuggling of Migrants by Land, Sea and Air, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime, United Nations, 2000: "Smuggling of migrants shall mean the procurement, in order to obtain, directly or indirectly, a financial or other material benefit, of the illegal entry of a person into a State Party of which the person is not a national or a permanent resident".
- ³² Si veda l'Art. 3, lett. a) Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons Especially Women and Children, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime, United Nations, 2000, disponibile su https://www.unodc.org/documents/treaties/Special/2000_Protocol_to_Prevent_2C_Suppress_and_Punish_Trafficking_in_Persons.pdf
- ³³ Si veda la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, disponibile su http://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/documenti/Convenzione_diritti_infanzia_adolescenza_autorita.pdf
- ³⁴ Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons Especially Women and Children, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime, United Nations, 2000, disponibile su https://www.unodc.org/documents/treaties/Special/2000_Protocol_to_Prevent_2C_Suppress_and_Punish_Trafficking_in_Persons.pdf
- ³⁵ Direttive 2011/36/UE sulla tratta di esseri umani e 2011/92/UE relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia infantile e che sostituisce la decisione quadro 2004/68/GAI.
- ³⁶ Si veda l'Art. 601 del Codice Penale - "È punito con la reclusione da otto a venti anni chiunque recluta, introduce nel territorio dello Stato, trasferisce anche al di fuori di esso, trasporta, cede l'autorità sulla persona, ospita una o più persone che si trovano nelle condizioni di cui all'Articolo 600, ovvero, realizza le stesse condotte su una o più persone, mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità, o mediante promessa o dazione di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, al fine di indurle o costringerle a prestazioni lavorative, sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportano lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi. Alla stessa pena soggiace chiunque, anche al di fuori delle modalità di cui al primo comma, realizza le condotte ivi previste nei confronti di persona minore di età."
- ³⁷ Si veda l'Art. 18, D.Lgs. 286/98 disponibile su <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/98286dl.htm>. L'Art. 18 prevede che la vittima aderisca in modo formale ad un Programma di Assistenza e integrazione sociale; il permesso di soggiorno, denominato "umanitario" per proteggere la privacy delle vittime, potrà essere revocato qualora il beneficiario interrompa il programma di integrazione o tenga un comportamento incompatibile con le finalità del programma; la durata del permesso di soggiorno ex Art. 18 ha la durata di 6 mesi e può essere rinnovato per un anno; le persone che aderiscono al programma possono studiare e svolgere attività lavorativa; alla scadenza la vittima ha la possibilità di convertire il permesso temporaneo in uno per motivi di lavoro o di studio.
- ³⁸ Si veda l'Art. 18, D.Lgs. 286/98 disponibile su <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/98286dl.htm>
- ³⁹ Si veda l'Art 13, Legge 228/2003 disponibile su <http://www.pariopportunita.gov.it/media/2764/legge-11-agosto-2003-art-12-art-13.pdf>
- ⁴⁰ L'indennizzo è corrisposto nella misura di euro 1.500 per ogni vittima, entro i limiti delle disponibilità finanziarie annuali del Fondo.



CAPITOLO 3

Foto: Sylvain Cherkaoui / Cosmos per Save The Children

VOLTI, STORIE E ROTTE DEI MINORI VITTIME DI TRATTA E SFRUTTAMENTO IN ITALIA

3.1 Le minori adolescenti nigeriane vittime di tratta

Nell'intero 2016 gli arrivi via mare di minori soli provenienti dalla Nigeria sono stati 3.040, pari ad oltre il 197% rispetto al 2015 quando i minori nigeriani sbarcati sono stati 1.022⁴¹. Le minori rappresentano una quota importante del flusso e, sebbene alla fine del 2016 le strutture di seconda accoglienza abbiano segnalato la presenza al loro interno di 528 ragazze⁴², pari al 40% del totale dei minori nigeriani accolti (1.330 al 31 maggio 2017), la percentuale reale dei presenti sul territorio potrebbe essere molto più alta considerando, da un lato, la prassi in voga tra le minori nigeriane di dichiararsi adulte al momento dello sbarco e, dall'altro, la tendenza ad auto dichiararsi richiedenti asilo e al loro inserimento nel sistema di protezione internazionale. Analisi dell'IOM⁴³ e di altre organizzazioni internazionali ritengono che la maggior parte delle ragazze nigeriane giunte in Italia sia destinata alla tratta. Valutazione che è in linea con le evidenze raccolte dal progetto Vie d'Uscita che da gennaio 2016 a marzo 2017 ha intercettato su strada 655 ragazze nigeriane minori o neo-maggiorenni.

Segnatamente al profilo delle vittime per il 2016 è stata osservata una progressiva trasformazione del profilo delle minori: le vittime sono sempre più giovani, scarsamente scolarizzate e sempre più povere. Si tratta prevalentemente di ragazze tra i 15 e i 17 anni, con una quota crescente di bambine tra i 13 e i 14 anni, il cui reclutamento avviene a Benin City, nelle aree rurali e nei villaggi più remoti degli Stati dell'Anambra, del Delta e del Lagos. L'adescamento avviene tramite la proposta di un lavoro in Europa, proveniente, il più delle volte, da persone di loro conoscenza⁴⁴ che, facendo leva sulle prospettive di arricchimento, promozione sociale e autonomia derivanti dalla mobilità in Europa, irretiscono le ragazze instradandole verso un viaggio che sin dall'inizio si configura come alla mercé dei trafficanti. La forte deprivazione familiare vissuta da molte di queste ragazze e la fragilità dei loro riferimenti parentali fa sì che spesso le ragazze cadano vittime di veri e propri inganni perpetrati dalle "Italos", ex prostitute sopravvissute ad anni di asservimento in Italia e rientrate in Nigeria millantando un percorso migratorio di successo fortemente radicato nell'immaginario collettivo adolescenziale. Un noto cantante pop nigeriano, Ohenhen, ha persino scalato le hit con un pezzo che celebrava i guadagni enormi realizzati da una giovane italo chiamata Dupay a cui era stato richiesto di spingere altre giovani a seguire il suo esempio⁴⁵. Analogamente Nollywood, l'espansiva industria cinematografica nigeriana, ha prodotto B-movies⁴⁶ come il famosissimo Glamour Girls⁴⁷, che glorificano la prostituzione in Italia come volano di successo economico. La fragile crescita economica nigeriana⁴⁸ e la forte polarizzazione sociale che caratterizza tutti gli Stati da cui partono le vittime mostrano che il fattore di spinta decisivo è la povertà. Per le minori provenienti da contesti fortemente indigenti e deprivati, soprattutto per le primogenite orfane di madre schiacciate tradizionalmente dall'obbligo morale di mantenere il genitore vivente e i fratelli minori, l'opzione della mobilità verso l'Europa assume i tratti di una scelta dolorosa, ma necessaria e spesso percepita come priva di alternative. In aggiunta, la limitata consapevolezza dei soprusi connessi alla tratta⁴⁹ fa sì che le minori, come emerso dalle testimonianze raccolte da Save the Children, sottostimino le implicazioni delle proposte fraudolente di parenti, compagne di scuola, sorellastre e vicine di casa che operano come adescatori.



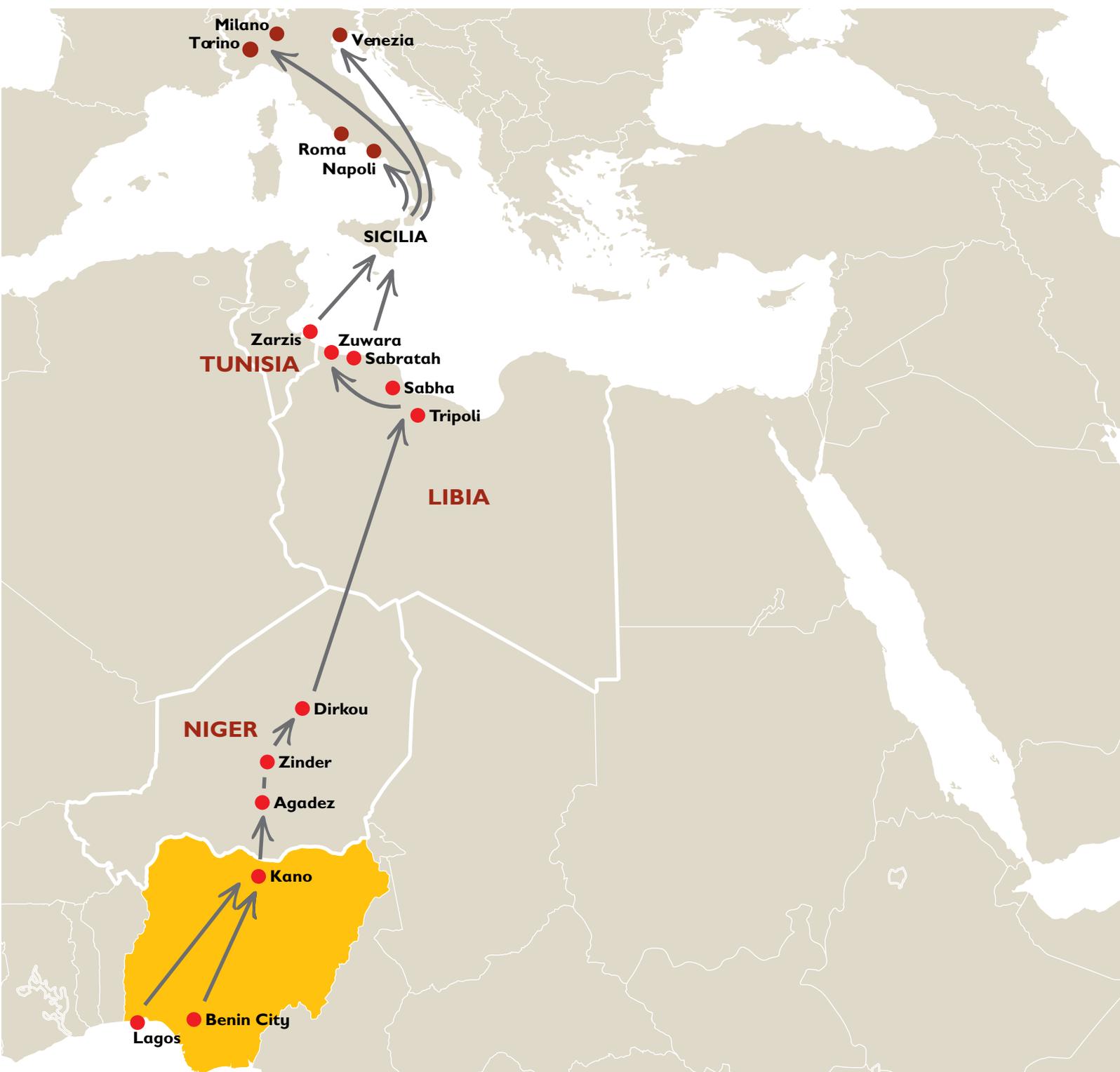
- Storia di Faith - "Faith parte per decisione di sua madre che la sollecita a lasciare il Paese così da aiutare la famiglia a fronteggiare le difficoltà economiche. Inizialmente Faith rifiuta, conosce le difficoltà del viaggio ed è spaventata. Poi, tuttavia, cede alle insistenti pressioni della madre e parte verso l'Europa"⁵⁰.

Dai racconti delle ragazze emerge inoltre come la maggior parte di loro venga sottoposta a un rituale voodoo o juju, talvolta cruento, comprendente il sacrificio di animali e il prelievo di unghie, capelli, biancheria intima delle vittime. La procedura del rito è finalizzata a creare nelle donne una condizione di terrore tale da costringerle al silenzio e a impegnarsi a ripagare il debito contratto per arrivare in Europa senza creare problemi ai trafficanti⁵¹. In alcuni casi il rito viene celebrato in templi noti come shrines, la cui sacralità acuisce l'assoggettamento delle ragazze.

“Isoke accetta di lasciare il proprio Paese e, accompagnata da un ragazzo, raggiunge Benin City dove la maman la sottopone a giuramento. Isoke non conosce la lingua Benin perché proviene da un altro Stato della Nigeria. Si fa tradurre quanto sta accadendo dal ragazzo: Isoke giura di restituire 25.000€ alla maman più altri 5.000€ al native doctor⁵², altrimenti il juju l'avrebbe uccisa o fatta impazzire. Isoke arriva via mare in Italia nel 2016. Qui i suoi aguzzini la chiudono in un appartamento e la violentano. Dopo questo episodio, Isoke decide di scappare mettendosi in contatto con la Polizia. La ragazza trova accoglienza in una struttura protetta. I primi giorni è visibilmente intimorita e molto chiusa, solo con il passare del tempo inizia ad acquisire confidenza con gli operatori. Oggi Isoke, grazie al progetto Vie d'Uscita coordinato da Save the Children, ha iniziato un tirocinio come addetta alle pulizie presso un agriturismo. Svolge questa attività con molta dedizione e ha instaurato una buona relazione con la titolare ed i suoi colleghi”⁵³.

Le ragazze più povere spesso si lasciano irretire dalla proposta del viaggio gratis verso l'Italia. Altre corrispondono inizialmente cifre irrisorie pari a circa 250€ (87.000 Naira nigeriane).

La rotta migratoria delle minori nigeriane verso l'Italia



Per tutte le minori, tuttavia, il viaggio dalla Nigeria all'Italia si converte in un debito che si aggira tra i 20.000 e i 50.000€ e che può essere ripagato solo sottostando alla prostituzione forzata, imposta dagli sfruttatori per un periodo che può durare anche oltre i tre anni⁵⁴. Differentemente da quanto registrato negli anni Novanta e nei primi anni Duemila, la mobilità delle ragazze nigeriane non avviene quasi più per via aerea. Se nella prima fase gran parte delle ragazze nigeriane raggiungevano l'Italia in aereo direttamente da Lagos e munite di documenti contraffatti, oggi il reclutamento crescente di vittime sempre più giovani ha imposto l'utilizzo di nuove rotte meno esposte a controlli.

Il percorso passa solitamente attraverso Kano (Nigeria), Zinder (Niger), Agadez (Niger), Dirkou (Niger), Sabha (Libia) e Tripoli (Libia). Da Tripoli spesso le vittime vengono spostate verso i porti di Zuara, Zarzis e Sabratah (Libia)⁵⁵.

La tappa da Kano ad Agadez in Niger, 715 km di viaggio su strade accidentate, espone le giovani vittime, prive dei documenti di viaggio, alle ritorsioni dei funzionari di Frontiera sia nigerini che nigeriani. Tutte le ragazze hanno raccontato che il viaggio diventa un incubo ad Agadez, il luogo da cui si parte verso la Libia percorrendo circa 3.500 Km nel deserto a bordo di pick-up carichi di migranti. Tra Agadez e Qatroun (nella Repubblica del Niger) e Sabha nel mezzo della Libia, molte vittime subiscono le molestie e gli stupri ad opera di gruppi armati attivi spesso in combutta con gli stessi guidatori dei pick-up che guadagnano una percentuale sul denaro estorto a seguito del rapimento delle vittime.

Il passaggio dal Niger alla Libia rappresenta una fase fondamentale: secondo le testimonianze raccolte è qui che le minori vengono cedute durante vere e proprie compravendite⁵⁶ dai facilitatori nigeriani, che le hanno accompagnate nella prima parte del viaggio, a bande di uomini arabi spesso armati che le trasportano in Libia.



“Faith lascia casa a marzo 2016 per recarsi a Benin City dove si incontra con l'uomo e un gruppo di altre persone con cui inizia il viaggio: in tutto erano 12, di cui 7 donne e 5 uomini. Con un pulmino raggiungono Sokoto (nel Nord-Ovest della Nigeria). Da qui, dividendosi in piccole auto, attraversano il confine fino al deserto percorrendolo prima con delle moto e poi con dei pick-up. Ad ogni tappa il gruppo di viaggiatori aumenta di numero. Prima dell'arrivo a Tripoli, in Libia, l'uomo li abbandona e da quel momento Faith vede solo *arabi* a gestire l'organizzazione”⁵⁷.

Per tutti i migranti e in particolare per le minori sole nigeriane, la sosta libica è la più dura e traumatizzante del viaggio. Il progressivo deteriorarsi degli assetti istituzionali e l'escalation di violenza nel Paese hanno drasticamente peggiorato le condizioni di accoglienza dei migranti, in particolare donne e bambini, che transitano in Libia. Testimonianze raccolte da Save the Children mostrano come anche le minori siano letteralmente target delle rappresaglie sistematiche perpetrate sia dai vari gruppi criminali attivi sul territorio, come gli efferati Asma boys, sia delle diverse milizie che presidiano i valichi di Frontiera con il Niger e le coste. In Libia, per le ragazze nigeriane, lo stato di coazione fisico/psicologica e lo stesso sfruttamento alla prostituzione⁵⁸ ha avvio nelle connection houses, case chiuse in cui maman e carcerieri nigeriani e ghanesi detengono le ragazze da sfruttare a scopo di prostituzione fino al successivo riacquisto della vittima da parte della rete nigeriana attiva in Italia⁵⁹. Per le vittime che rifiutano l'asewo (prostituzione) iniziano le vessazioni, le percosse e richieste di estorsione ai parenti in Nigeria per cifre che possono arrivare a 500.000 Naira (circa 1.500€).



“Da Sabha, Faith viene trasferita dai connection man in una casa a Tripoli dove resta per altri cinque mesi. Gli *arabi* pretendono dalle donne un pagamento di 100.000 naira a testa (circa 284€): minacciano di mandarle in una “connection house” a prostituirsi, oppure di ucciderle. Sarà proprio la zia che l'aveva indotta a partire, a chiedere al trafficante di avviarla alla prostituzione già a Tripoli così da pagare il viaggio verso l'Italia. Di quei mesi Faith ricorda un enorme stanzone di un edificio fatiscente circondato da un alto muro di cinta, dove tutti, uomini e donne, stanno seduti per terra. Cibo e acqua vengono portati di rado e spesso per scoraggiare tentativi di fuga e fiaccare i corpi già debilitati dei migranti i trafficanti aggiungono all'acqua dei farmaci soporiferi. Quando Faith lo capisce smette di mangiare e aspetta il primo momento utile per darsi alla fuga. Una notte sente urla, spari e nella concitazione, rocambolescamente, fugge”⁶⁰.

La storia di Faith è emblematica di come, negli ultimi anni, per molte ragazze transitate in Libia, la fuga e la relativa dispersione sul territorio libico sia diventata più facile. Un recente rapporto di Be Free attribuisce il fenomeno all'indebolimento del controllo territoriale che i gruppi nigeriani possono attuare in Libia. Anche per questo "una delle strategie adottate per contenere la scarsa controllabilità delle vittime durante la permanenza in Libia è proprio quella di aumentare la quantità di donne reclutate, spostando grandi gruppi di donne giovanissime per facilitarne il condizionamento"⁶¹. A fronte delle vittime destinate a disperdersi sul territorio libico, le restanti, che rappresentano comunque la maggioranza, vengono *reintercettate* dall'organizzazione criminale all'interno delle connection houses, gestite dai medesimi trafficanti che controllano le coste e quindi le partenze.

Già in Libia, le ragazze vengono istruite riguardo le procedure di identificazione a cui verranno sottoposte una volta sbarcate in Italia e alla possibilità di essere inserite nel circuito dei centri d'accoglienza per adulti o per richiedenti asilo. Una volta identificate e accolte in struttura per le ragazze il compito è scappare da sole o con il supporto di connazionali che le prelevano nei centri di accoglienza e le trasferiscono verso le città di destinazione, dove le mamam le aspettano.

In virtù di queste dinamiche, l'arrivo delle ragazze in Italia e il loro collocamento nei centri di prima accoglienza rappresenta uno degli snodi cruciali del viaggio, soprattutto per la possibile emersione e fuoriuscita delle giovani vittime. Approdate in Italia le ragazze entrano in contatto con il personale e gli operatori italiani che gestiscono le operazioni di sbarco. È questa una fase fondamentale, la prima in cui una serie di indicatori tipici della tratta possono essere identificati e gestiti per garantire l'immediata messa in protezione della vittima. Spesso le ragazze negano di essere minorenni anche quando la minore età è palese e visibile, perché istruite dai loro sfruttatori ad evitare il sistema di protezione previsto per i minori. In molti casi affermano di non sapere come siano arrivate in Italia e di non conoscere i Paesi attraversati, in altri sostengono di non aver pagato nulla per il viaggio.

Save the Children ha rilevato che la mancata pronta identificazione delle vittime al momento dello sbarco può rappresentare, nei fatti, **un assist al circuito dello sfruttamento**. Spesso il contatto tra le ragazze e gli sfruttatori e il loro stesso avvio alla prostituzione avviene nelle strutture di accoglienza e di prima emergenza all'interno delle quali sono presenti altre connazionali, non di rado anche adulte, che fanno da tramite con trafficanti e sfruttatori localizzati già da tempo in Italia⁶². Stando alle evidenze raccolte da Save the Children, sarebbero le stesse mamam a inviare dei loro emissari, uomini o donne, nelle strutture di accoglienza per intercettare le ragazze⁶³.



“Sbarcata in Italia Faith riceve cure sanitarie e viene foto-segnalata e inserita in un CAS. Secondo gli accordi Faith contatta la zia, facendosi prestare il telefono da un'altra ospite del CAS. La *aunty* insiste perché la raggiunga nel nord Italia per iniziare il lavoro e avere i documenti per il soggiorno. Faith parla di *disturbing me* per descrivere l'insistenza della donna, sottolineando il fatto che lei stava bene nel CAS e tutto sommato sarebbe rimasta lì se non avesse avuto fiducia nelle promesse che le venivano fatte, benché iniziasse ad avere dubbi sulla loro veridicità

Una volta raggiunta la *aunty*, Faith rifiuta di prostituirsi. La *aunty* è furiosa. Non accetta la scelta di Faith e la picchia ripetutamente lasciandola senza cibo per giorni. Stremata e fiaccata, Faith finisce in strada sapendo che l'unico modo di salvarsi è scappare. Una sera Faith fugge e chiede aiuto alla Polizia. È l'inizio di una nuova fase. Oggi Faith ha infine trovato accoglienza in una struttura protetta grazie alla quale ha potuto effettuare tutti gli screening sanitari di cui aveva urgentemente bisogno. Grazie al progetto Vie d'Uscita di Save the Children, Faith ha iniziato un percorso di integrazione, ha imparato l'italiano e sta frequentando un corso di avviamento al lavoro.

Faith ama studiare ed è contenta di poter farlo. Ha chiesto agli educatori di poter iniziare quanto prima una nuova attività di formazione per impegnarsi concretamente nella costruzione di un futuro in Italia⁶⁴.

Fuoriuscire dalle maglie dello sfruttamento è complicato⁶⁵ ma non impossibile. L'intervento tempestivo della rete di protezione, come dimostrato dai risultati del progetto Vie d'Uscita, rappresenta una possibilità concreta per far emergere le vittime dal circuito dello sfruttamento avviandole a percorsi di autonomia professionale.



“Joy e sua cugina Fatimah sono due giovani nigeriane, arrivate in Italia con un'imbarcazione di fortuna proveniente dalla Libia. Il loro viaggio viene organizzato dalla madre e dal fratello di Fatimah che spingono le due ragazze a cercare un lavoro e raggiungere una loro connazionale che vive in Italia. Joy abitava già da tempo con la famiglia della zia. Suo padre è morto e la madre è gravemente malata. Parte proprio con l'intento di poter curare la madre, la quale però muore poco tempo dopo l'inizio del suo viaggio. Entrambe le ragazze contraggono un debito di 40.000 euro. Giunte in Italia vengono ripetutamente picchiate e costrette a lavorare nella prostituzione. Quando decidono di fuggire dagli sfruttatori, entrambe non hanno ancora risarcito il debito perché tutti i soldi guadagnati sono stati loro sottratti per il pagamento del vitto e dell'alloggio. Dopo un violento pestaggio, le due giovani donne decidono di chiamare il numero che gli operatori dell'unità di strada di Save the Children hanno loro lasciato. Tramite la collaborazione tra gli operatori ed i servizi preposti sul territorio, Joy e Fatimah vengono accolte in una struttura partner del progetto Vie d'Uscita coordinato da Save the Children e aderiscono ad un programma di protezione e assistenza sociale. Oggi le due ragazze seguono un percorso di formazione e di tirocinio per lavorare come maestra d'asilo e cuoca”.



Foto: Riccardo Venturi per Save the Children

Il mancato ingresso o la tempestiva fuoriuscita dal sistema di accoglienza nei fatti cristallizza la subalternità della ragazza e la sua incapacità di decidere della propria vita. Come emerge dalle testimonianze raccolte, per le ragazze nigeriane la prima fase della vita in Italia è caratterizzata da una altissima mobilità che appare massicciamente facilitata e controllata da connazionali che offrono loro un alloggio⁶⁶. Sia a Roma che a Milano si è osservato un frequente spostamento delle ragazze nigeriane da una città, o anche da una regione, all'altra, spesso su indicazione di loro connazionali o di contatti di riferimento⁶⁷. Il *turnover* sia generazionale, con il continuo inserimento nella prostituzione di strada di giovani e giovanissime, che territoriale delle ragazze è molto frequente e attuato principalmente allo scopo di evitare il controllo della Polizia o l'instaurarsi di legami troppo stretti con i clienti o con gli operatori sociali.

“Sbarcata in Sicilia, la diciassettenne Blessing viene identificata come minore e viene trasferita in autobus a Torino in una struttura di accoglienza per donne dove rimane per poco tempo prima di andarsene. Si dirige poi a Firenze passando per Roma, dove racconta di aver incontrato una connazionale sua conoscente che la invita ad andare a vivere a casa sua. La donna però la costringe a prostituirsi per pagarsi il vitto e l'alloggio prostituendosi. Dopo aver passato più di tre mesi a Firenze, la ragazza scappa a Milano su consiglio di alcuni connazionali”⁶⁸.

“Arrivata in Sicilia Amaka giunge a Milano passando prima per Novara, dove racconta di aver trascorso circa due settimane dormendo qualche notte in stazione per poi essere ospitata da una donna nigeriana che la accoglie per qualche tempo senza pretendere nulla in cambio. Un giorno però le chiede di prostituirsi per pagare l'affitto. La ragazza si rifiutata e la signora la butta fuori di casa. A Novara un suo connazionale le consiglia di andare a Milano”⁶⁹.

La schiavitù delle ragazze nigeriane poggia su un sistema collaudato di terrore psicologico e fisico volto a garantire la maggiore soggiogazione possibile delle vittime e guadagni immediati e costanti. Spesso il debito inizialmente pattuito cresce vorticosamente a causa delle continue richieste connesse al mantenimento della stessa vittima, come il pagamento del posto letto, il contributo per le utenze domestiche e il pagamento del *joint* - lo spazio di marciapiede - il cui affitto può variare dai 150 ai 200€ al mese. Il carico delle spese da sostenere e il terrore derivante dalla sopraffazione continua costringono le vittime a prostituirsi a qualsiasi condizione. Le minacce fisiche, bilanciate da un rapporto con la *maman* che punisce e allo stesso tempo protegge le ragazze, costringono le minori ad una condizione psicologica altalenante che le porta ad un vero e proprio stato di prostrazione fisica e mentale. Una condizione di annullamento e isolamento che spiega sia la difficoltà con cui si consolidano i percorsi di fuga dello sfruttamento, sia la scarsa capacità delle ragazze di crearsi punti di riferimento esterni alla comunità di appartenenza sul territorio. Stando alle evidenze collezionate nei vari territori nazionali grazie ai centri a bassa soglia CivicoZero che quotidianamente forniscono supporto, orientamento e protezione ai minori e neo-maggiorenni migranti che si trovano in situazioni di marginalità sociale, devianza, sfruttamento e abuso, sia a Roma che a Milano gli operatori hanno avuto la sensazione di trovarsi di fronte a persone, talvolta anche ragazze minori, che agiscono per conto della loro *maman* con il fine di controllare gli stessi operatori, oppure di contattare altre ragazze loro connazionali⁷⁰.

“Isa si fida degli operatori su strada di Save the Children, nonostante la rete nigeriana di cui è vittima cerchi di delegittimarli ai suoi occhi. Parla degli operatori anche alle altre ragazze che si prostituiscono, cercando di convincerle a fidarsi. Per qualche settimana però scompare e non risulta più reperibile al telefono. Con il passare del tempo, pur mantenendo ottimi rapporti con gli operatori, risulta ormai chiaro che il coinvolgimento della ragazza nella rete criminale nigeriana è diventato irreversibile, tanto che, sebbene a conoscenza della gratuità dell'accesso alla richiesta di protezione internazionale, Isa preferisce affidarsi all'avvocato impostole dalla stessa rete di sfruttamento. Lo stesso che, segue l'istanza di richiesta d'asilo di molte ragazze nigeriane sfruttate, impedendo l'accesso al gratuito patrocinio per un'eventuale messa in protezione ex-Art. 18”⁷¹.

Per tutte le vittime dei territori monitorati tramite i progetti di Save the Children, la vita di strada è drammatica e comporta segni fisici e traumi psicologici spesso irreversibili. Per evitare violenze ed estorsioni, anche ai danni dei propri familiari rimasti in Nigeria, le ragazze vittime di tratta in Italia lavorano in condizioni di schiavitù per lunghi periodi di tempo (dai 3 anni ai 7 anni) e per poter guadagnare di più spesso accettano di avere

rapporti sessuali non protetti. La loro vulnerabilità è tanto più esasperata nei luoghi di prostituzione meno visibili, aree periferiche dove spesso il rischio di aggressioni elevato si abbina ad un tariffario notevolmente deprezzato. È questo il caso, per esempio, della zona della Bonifica del Tronto, in Abruzzo, dove le vittime vengono costrette a prostituirsi per 5 o 10 euro⁷² per prestazione.

Tra le maggiori vulnerabilità si riscontra l'assenza marcata di medicalizzazione e di ricorso a personale sanitario specializzato, prassi che si abbina al ricorso pressoché costante all'auto-medicazione o alla somministrazione di terapie farmacologiche procacciate dalla rete di connazionali nel mercato nero dei farmaci. Peraltro, questa pratica è anche confermata dall'abuso di farmaci dagli effetti abortivi a cui le giovani vittime ricorrono per interrompere le gravidanze: è il caso del Cytotec, un farmaco antiulcera a base di misoprostolo che assunto in sovradosaggio provoca contrazioni talmente forti da procurare l'aborto. Stime degli operatori attivi con le unità mobili ritengono che una ragazza nigeriana coinvolta nella tratta si troverà ad utilizzare il Cytotec almeno 2/3 volte nel corso della vita.

3.2 Le minori provenienti dalla Romania vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale

Tra le vittime di tratta e sfruttamento i minori rumeni rappresentano anche quest'anno una presenza stabile e capillarmente diffusa su tutto il territorio nazionale. Sfruttamento sessuale, lavori forzati, accattonaggio forzato e costrizione a compiere reati sono i tre principali comparti che caratterizzano lo sfruttamento sommerso di questo universo minorile⁷³. Nonostante dal 2015 l'economia rumena abbia conosciuto una delle crescite più elevate tra i Paesi dell'UE⁷⁴, la fase di sviluppo economico non è coincisa con una distribuzione equa della ricchezza e degli strumenti di welfare. Per questa ragione, anche se gli indicatori di povertà sono in declino, il persistente stato di deprivazione economica ed esclusione sociale diffuso tra gli strati sociali più deboli e marginali della popolazione, ha indotto molte giovani ragazze inattive e disoccupate e fasce vulnerabili della popolazione, come quella rurale e rom, ad emigrare.

Sebbene i dati 2016 relativi alle emersioni e alla messa in protezione delle minori rumene vittime di tratta forniti dal Dipartimento Pari Opportunità appaiano piuttosto contenuti (9 nel 2016 a fronte di 6 stimati nel 2015), valutazioni elaborate sulla base delle attività di outreach realizzate dalle unità di strada di Save the Children portano a ritenere che il fenomeno abbia proporzioni maggiori. Tra il 2016 nei primi tre mesi del 2017 nei vari territori coperti dalle attività del progetto Vie d'Uscita sono state contattate su strada 375 minori e neo-maggiorenni vittime di tratta di origine rumena.

La stragrande maggioranza di queste ragazze ha tra i 16 e i 17 anni e proviene da contesti socio-economici molto poveri, come le regioni della Muntenia e Moldavia, comprendenti i distretti di Bacau, Galati, Braila, Neamt, Suceava⁷⁵, o fortemente deprivati dal punto di vista relazionale ed affettivo. Le adolescenti adescate in questi luoghi rappresentano un target estremamente facile da attrarre e manipolare, soprattutto in assenza di una figura genitoriale autorevole, se fuggite da orfanotrofi o affidate a terzi. In particolare, nel caso delle ragazze più giovani e provenienti dalle aree più marginali del Paese, l'ambizione di trovare lavoro all'estero e di affrancarsi dallo stato di indigenza e assenza di progettualità le espone al rischio di affidarsi a falsi annunci di lavoro impiegati dai trafficanti come strumento di reclutamento nella tratta⁷⁶. Nei casi mappati da Save the Children, nel reclutamento delle vittime assumono spesso un ruolo centrale amiche coetanee o uomini adulti, figure che danno un'opportunità alle ragazze di abbandonare quei contesti di incertezza economica e disaggregazione familiare in cui si sentono intrappolate. A detta delle minori, il viaggio in Italia è pagato e gestito dal fidanzato e avviene su mezzi privati o furgoncini che collegano quotidianamente la Romania all'Italia passando solitamente per Trieste. Durante i viaggi molti sfruttatori utilizzano documenti autentici (carta di identità per comunitari), ma dichiarano falsi legami parentali con la vittima quando questa è minore. Una volta arrivate in Italia, le vittime sono alloggiate in appartamenti procacciati o abitati da connazionali, spesso localizzati in aree delle città dove la presenza della comunità rumena è forte.

Le testimonianze delle ragazze mostrano come, sin dall'arrivo in Italia, il controllo da parte degli sfruttatori è esercitato con sistematiche violenze fisiche e psicologiche, abbinate al ricorso costante alle minacce di offesa o di morte.

Secondo quanto riportato dagli operatori del progetto Vie d'Uscita, dopo le ragazze nigeriane, le ragazze rumene costituiscono il gruppo nazionale più numeroso presente nella prostituzione su strada (pari al 33%). La prostituzione delle ragazze rumene avviene sia nei centri cittadini che in zone periferiche ad un prezzo che si aggira attorno ai 50€. A Roma, in alcune aree urbane, le rumene e le nigeriane si alternano sullo stesso tratto di strada e, proprio come le coetanee nigeriane, anche le rumene vengono spinte frequentemente alla mobilità sul territorio nazionale.

La giovane età e l'inesperienza rende le vittime rumene particolarmente manipolabili dai loro sfruttatori, che operano o che sono affiliati ad organizzazioni piccole, ma in espansione dedite allo sfruttamento della tratta in Italia⁷⁷. Nel 2016 è stato osservato il massiccio ricorso a figure maschili che esercitano un controllo, anche telefonico, sulle ragazze su strada. Talvolta, sia nel contesto domestico che su strada si instaura un rapporto gerarchico basato sul controllo effettuato da una ragazza o una donna più anziana che supervisiona il lavoro e le attività delle altre ragazze, denunciandone allo sfruttatore eventuali mancanze.

In tutti i casi monitorati da Save the Children, lo stato di prolungato sfruttamento, l'asservimento psicologico, la continua frequentazione di connazionali coinvolti nel traffico di persone, nonché l'ordinarietà assunta dalla violenza nella vita quotidiana fanno sì che le ragazze nel tempo scelgano di entrare nel business della prostituzione, assumendo anche dei ruoli attivi. Tale dinamica spiega la ragione per cui, soprattutto nella fase di reclutamento, ragazze e giovani donne, precedentemente inserite nei circuiti dello sfruttamento, abbiano un ruolo attivo nel coinvolgimento di amiche e parenti⁷⁸. Come evidenziato dagli operatori di Save the Children, le minori vittime di sfruttamento mostrano frequentemente sintomi associabili alla depressione, che si manifestano sia nella scarsa cura di sé che nella prostrazione visibile espressa soprattutto dalle vittime più giovani.



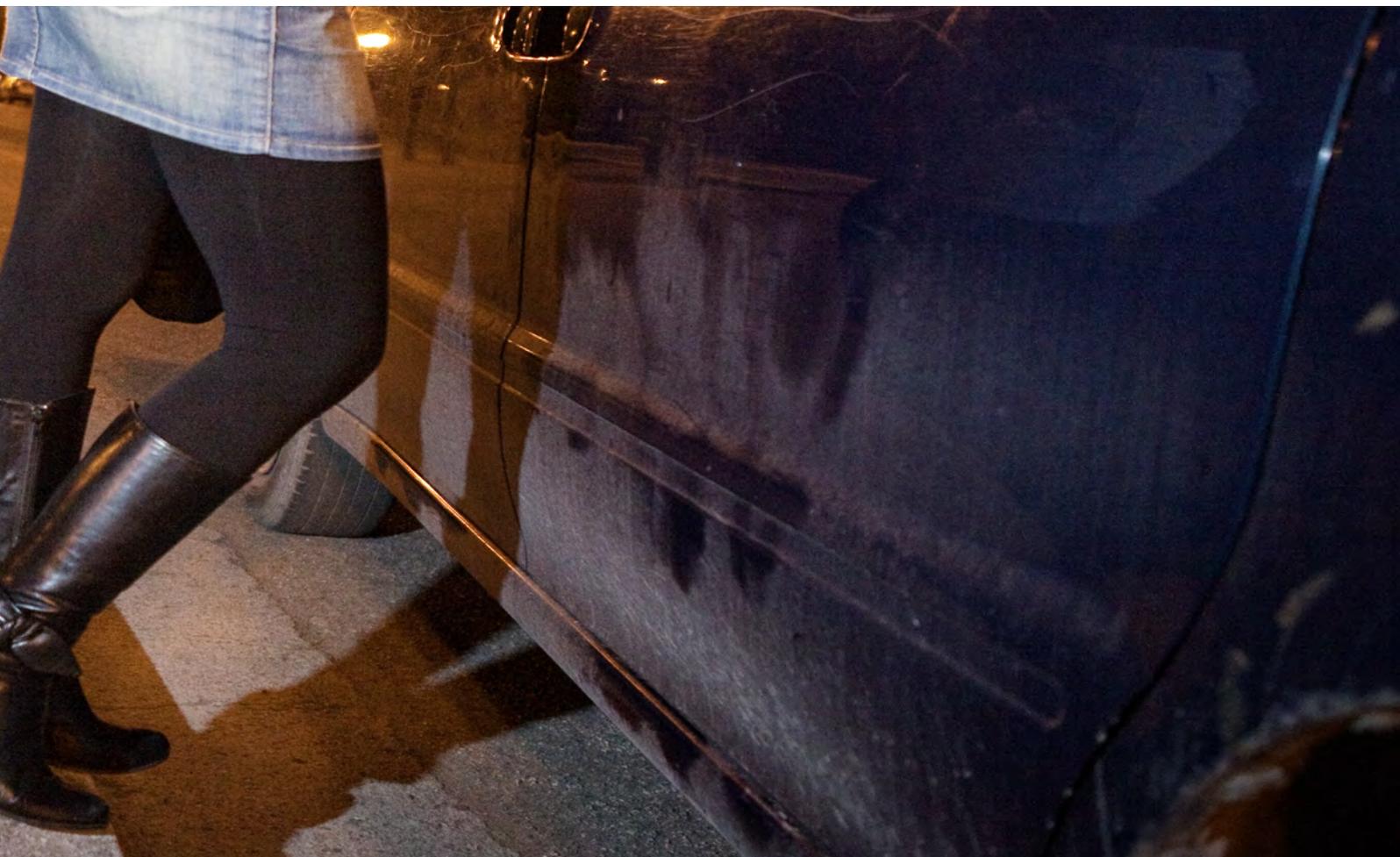
“Alina è una ragazza di 22 anni rumena. Quando emerge dallo stato di sfruttamento è completamente analfabeta e con scarse competenze cognitive. Alina è in evidente stato di disagio psichico e spesso si chiude nel mutismo”⁷⁹.

La scarsa attenzione verso la cura e il monitoraggio di malattie facilmente diagnosticabili fanno sì che molte vittime si accorgano dell'emersione di patologie solo in stadio avanzato. Questa negligenza è particolarmente rilevante per quanto concerne la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili e le gravidanze indesiderate.

Non di rado infatti, le ragazze sono costrette a rapporti sessuali non protetti dai loro stessi fidanzati/sfruttatori. I casi di gravidanza indesiderata, vengono spesso gestiti facendo ricorso, come nel caso delle coetanee nigeriane, al Cytotec. In caso di gravidanze avanzate alcune minori hanno riferito di essere rientrate in patria anche su consiglio dei propri fidanzati per effettuare l'interruzione volontaria di gravidanza spesso in cliniche clandestine⁸⁰.

- Storia di Maria - “Gli operatori di Civico Zero riportano di una ragazza di 19 anni di nazionalità rumena, intenzionata a portare a termine la sua gravidanza. La ragazza chiede di essere accompagnata per effettuare delle visite di controllo. Sembra consapevole e motivata e arriva puntuale agli appuntamenti, fino a quando giunta ormai al quarto mese di gravidanza non si presenta al terzo appuntamento e non risponde più al telefono. Dopo circa due mesi, durante un'uscita, gli operatori incontrano nuovamente la ragazza che conferma di essere stata in Romania, dove ha abortito clandestinamente. La ragazza fa faticare a nascondere la sua angoscia per l'aborto a cui è stata costretta”⁸¹.

Provate dalla vita degradante e dal continuo stato di sopraffazione e paura molte ragazze sviluppano dipendenza da droghe, alcool e abuso di medicinali. Chi riesce ad emergere e a fuggire, generalmente fa ritorno nel Paese di origine o si trasferisce in altre città italiane grazie al supporto di parenti o amici.



Anche per il 2016 e per i primi mesi del 2017, i minori soli di origine eritrea si confermano come uno dei segmenti più rappresentativi della mobilità in transito nel nostro Paese. Nel corso del 2016 sono sbarcati sulle coste italiane 20.718 migranti di origine eritrea, di cui 3.832 minori non accompagnati, pari al 18,5%. Nei primi mesi del 2017 su 2.344 migranti sbarcati, i minori eritrei sono stati 338, pari al 14,5%⁸². Sebbene il traffico degli eritrei coinvolga principalmente minori maschi compresi tra i 14 e i 17 anni, di recente è stata segnalato un aumento significativo delle adolescenti.

Tra i principali fattori di spinta che spiegano la mobilità minorile eritrea vi sono la coscrizione obbligatoria imposta dal regime sia per gli uomini che per le donne⁸³, le prassi fortemente restrittive messe in atto dal governo a scapito della dissidenza, le costanti restrizioni alla libertà di espressione e la povertà connessa all'inasprirsi delle condizioni climatico-ambientali.

Nonostante due organizzazioni vicine al Governo - l'Unione Nazionale delle donne eritree (NUEW) e l'Unione Nazionale dei Giovani Studenti Eritrei (NUEYS) - abbiano riportato che negli ultimi anni la durata del servizio nazionale sarebbe stata ridotta a 4/5 anni per gli uomini e di 3 anni o meno per le donne, diversi rapporti diffusi da Human Rights Watch, Amnesty International, Landinfo e dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti confermano che, ad oggi, non esiste un limite temporale al servizio militare, il quale può durare anche più di 10 anni⁸⁴. Anche a causa della leva obbligatoria per i cittadini eritrei risulta molto difficile lasciare il proprio Paese mediante vie legali⁸⁵. Per ottenere il visto di uscita, infatti, i cittadini devono essere in grado di dimostrare di aver completato il servizio o che sia stata loro concessa una esenzione ufficiale.

Per i minori le restrizioni relative all'uscita legale dal Paese sono particolarmente stringenti. Secondo la normativa vigente, il tentativo illegale di attraversamento del confine o la sua facilitazione sono punibili con la reclusione fino ai 5 anni e con una multa di circa 10.000 Birr (390€)⁸⁶. Secondo il Governo sarebbero previste disposizioni particolari per i minori che tentano di oltrepassare i confini nazionali, i quali verrebbero liberati senza punizioni, oppure collocati in un centro di riabilitazione per un breve periodo di tempo. Tuttavia, sia Amnesty International che la Commissione di inchiesta delle Nazioni Unite riferiscono casi di minori detenuti per aver tentato l'attraversamento del confine. In particolare, la relazione della Commissione delle Nazioni Unite⁸⁷ riferisce di detenzioni riguardanti tanto minori non accompagnati quanto minori accompagnati dai loro genitori.

Rispetto al 2016, la Commissione delle Nazioni Unite ha anche segnalato episodi di violenza sessuale contro donne e ragazze che hanno tentato di attraversare il confine con l'Etiopia⁸⁸ e ha documentato la crescente discriminazione subita dalle mogli e dai figli di uomini sottoposti dal regime alla sparizione forzata.

Ad esempio, le mogli dei dissidenti spesso perdono il loro lavoro e incontrano difficoltà nell'assicurazione dell'auto o nell'affitto di una casa. I loro figli affrontano anche discriminazioni a scuola, in alcuni casi in misura tale da indurne l'abbandono⁸⁹. Per molti di questi minori, come di quelli gravati dall'inaridimento progressivo dei terreni dovuto alla siccità connessa al fenomeno climatico del Nino, l'unica opzione è abbandonare il Paese.

Il viaggio dei minori eritrei verso l'Italia è estremamente lungo e provante e può durare da sei mesi fino anche a 1 o 2 anni. I minori sbarcati in Italia e incontrati da Save the Children hanno generalmente tra i 14 ed i 17 anni, ma qualcuno parte così in giovane età da sbarcare in Italia a soli 11 anni. I migranti più giovani di solito non hanno un progetto migratorio preciso, se non quello del raggiungimento della sicurezza e della sussistenza economica in un contesto protetto. In tanti partono perché vedono andare via i vicini di casa, gli amici o anche perché indotti alla mobilità dalla contiguità al confine con l'Etiopia. Molti avviano la propria mobilità transnazionale con il semplice ingresso in questo Paese, spesso effettuato in gruppo con coetanei, per poi trovarsi incastrati in un percorso da cui non possono più tornare indietro⁹⁰, anche in virtù della normativa stringente sugli sconfinamenti illegali. La mobilità minorile eritrea verso l'Europa parte principalmente dalle regioni frontaliere con l'Etiopia (Gasc-Barca), da quelle meridionali come Senafe, Adi Keyh, Tserona e Adi kuala, Tesenay e dalla regione del Dankàlia sul Mar Rosso. Si tratta prevalentemente di regioni rurali, il cui indice di sviluppo è certamente più basso di quello registrato nelle aree urbane dove vive solo il 21,3% della popolazione del Paese⁹¹. Nelle aree rurali il 35% dei bambini entro i cinque anni è sotto-alimentato (settimo Paese al mondo per incidenza del problema), mentre l'accesso

CAPITOLO 3

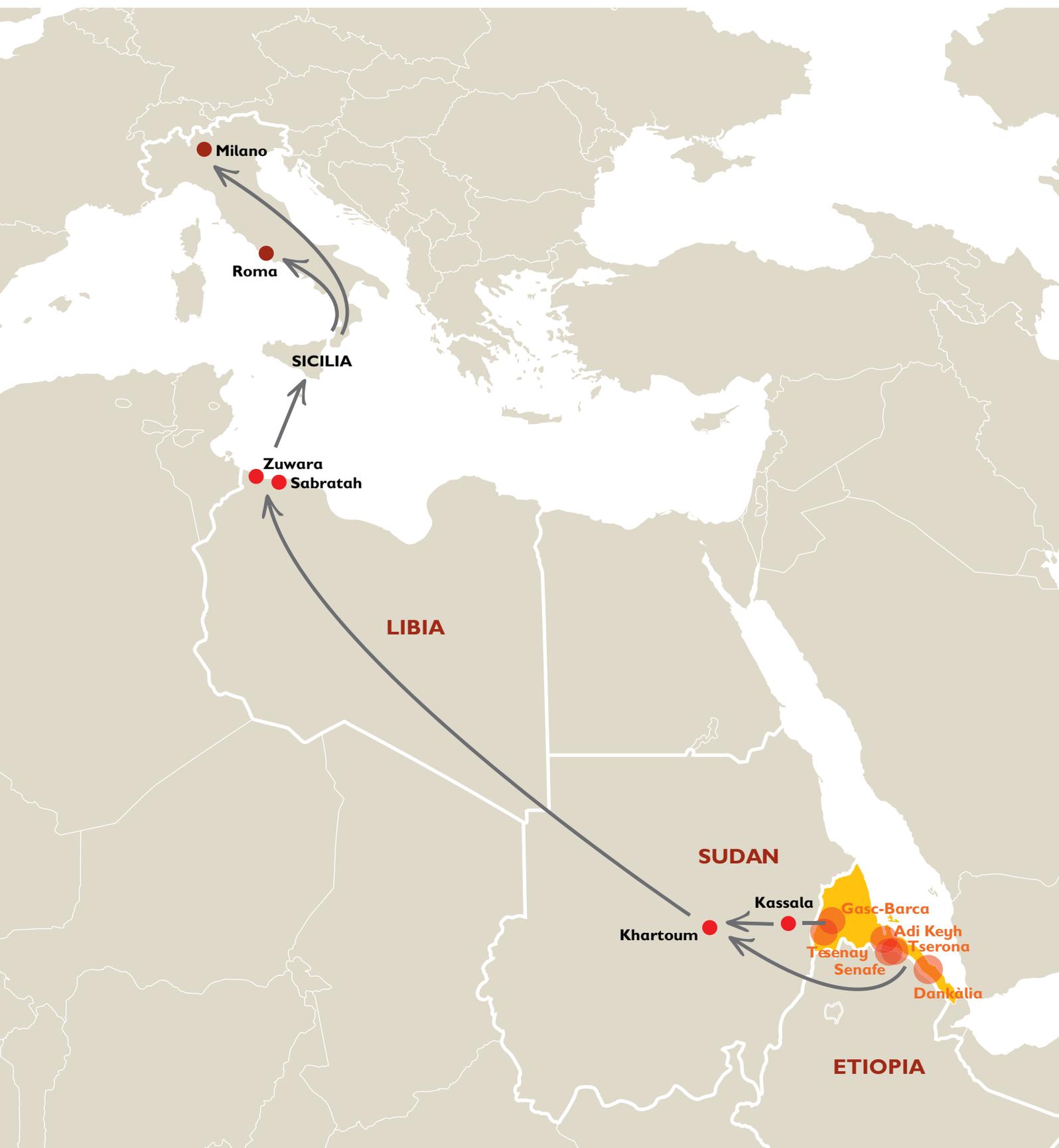
all'acqua è molto difficile per circa il 40% della popolazione⁹².

Per chi parte, il viaggio completo fino in Europa può costare complessivamente anche più di 6.300€ e ha come tappe standardizzate l'Etiopia, il Sudan e la Libia. Per tutto il 2016 il deterioramento delle condizioni di vita in Libia ha spinto un crescente numero di persone a tentare la più lunga traversata dall'Egitto, pur di evitare le violenze e gli abusi.

Tuttavia, da gennaio 2017 il flusso di partenze dall'Egitto si è sostanzialmente interrotto.

Dati di IOM⁹³ sostengono che il 90% dei migranti giunti in Italia nei primi quattro mesi del 2017 sia infatti tornato ad imbarcarsi dalla Libia. Se dal Sudan alla Libia la tappa può costare fino ai 2.000\$, è la rotta marittima dalla Libia all'Italia che implica l'esborso più consistente da versare ai trafficanti.

La rotta migratoria delle minori eritree verso l'Italia



La prima tappa del viaggio dall'Eritrea viene generalmente percorsa a piedi e conduce in Etiopia, dove i ragazzi, in gruppo, si indirizzano verso campi profughi dislocati lungo il confine con il Sudan⁹⁴, già noti al momento della partenza e già rifugio per 800.000 rifugiati eritrei⁹⁵. La permanenza in Etiopia può variare da pochi mesi a 2/3 anni e dipende dalla rapidità con cui i minori riescono a procurarsi la cifra necessaria a pagare i trafficanti che faciliteranno il proseguimento del viaggio in Sudan. Recentemente, l'inasprimento delle condizioni di accoglienza⁹⁶ riservate ai migranti forzati eritrei in questi due Paesi ha costretto molti migranti e richiedenti asilo, inclusi i minori, a ridefinire il proprio progetto migratorio puntando sui Paesi del Nord Europa.

“La ragazza racconta di aver lasciato il suo Paese ai confini con l'Eritrea (Tserona) circa 3 anni fa, quando aveva 11 anni: stava giocando con due sue amiche, una della sua stessa età e l'altra più grande. Vedendo altre ragazze più grandi camminare con dei bagagli, dissero per gioco di volersi unire a loro nell'illusione che stessero andando solo a fare un giro. Arrivarono invece in Etiopia (il tragitto era di appena 30 minuti a piedi). Cercarono di tornare indietro ma vennero rimandate in Etiopia”⁹⁷.

- Dai racconti di 2 ragazze eritree - “Le due ragazze sono passate dall'Eritrea all'Etiopia senza pagare perché hanno attraversato a piedi il confine da Tserona. In Etiopia una delle due ragazze vi è rimasta per quasi due anni e cinque mesi (riferisce che aveva paura a continuare il viaggio e non sapeva come fare però aveva intenzione di proseguire), mentre la seconda è rimasta circa 3 mesi. Dall'Etiopia al Sudan hanno pagato 1.600\$ (perché partivano dal campo profughi, mentre chi parte dalla capitale ci riferisce che pagherebbe solo 1000\$ perché è vicino al confine). Dal Sudan alla Libia hanno pagato in totale 5.500\$ (fino allo sbarco in Italia), perché sono state anche sequestrate. Sono rimaste in Libia circa 4 mesi prima di imbarcarsi per l'Italia”.

- Dai racconti di una ragazza eritrea - “La ragazza racconta di essere passata dall'Eritrea direttamente in Sudan pagando 70.000 Nakfa, per arrivare a Kesela che si trova vicino al confine con l'Eritrea, e poi di aver pagato 200 monete sudanesi dal confine a Kartoum. In Sudan è rimasta circa 6 giorni. Poi è andata in Libia dove è rimasta circa 6 mesi. Per arrivare in Libia ha pagato prima 1.600\$, poi è stata sequestrata dai trafficanti. Per il viaggio verso l'Italia ha pagato altri 5.500\$”⁹⁸.

“I ragazzi hanno affermato di essere partiti dall'Eritrea circa 1 anno fa, attraversando Etiopia, Sudan e Libia, per poi sbarcare a Messina. Hanno raccontato di aver pagato molti soldi per il loro viaggio: dall' Etiopia al Sudan 1.600\$, dal Sudan alla Libia 1.600\$ e dalla Libia all'Italia 2.200\$”⁹⁹.

Una volta entrati in contatto con i trafficanti che facilitano l'ingresso in Sudan, per i minori soli eritrei ha avuto la parte più dura del viaggio. Caricati su pick-up sovraccarichi i minori attraversano il deserto tra Sudan e Libia. La pericolosità del tragitto si somma all'orrore delle violenze inferte ai minori a scopo estorsivo sia dai trafficanti che dai banditi contigui alle milizie islamiste che infestano la regione saheliana. I racconti raccolti da Save the Children confermano che questa parte del viaggio è letteralmente un inferno marcato in maniera sistematica da crudeltà agghiaccianti e torture inferte allo scopo di chiedere sempre più denaro alle famiglie.

Durante il viaggio ragazzi e ragazze, talvolta poco più di bambini, sono venduti, rapiti ed incarcerati da trafficanti, bande criminali e dalla Polizia di Frontiera, anche diverse volte lungo il tragitto. Il gruppo di monitoraggio sulla Somalia e l'Eritrea delle Nazioni Unite e l'UNHCR hanno provato che alcuni esponenti di spicco delle forze militari eritree collaborano con i trafficanti delle tribù nomadi e sono beneficiari diretti dei pagamenti estorti alle vittime¹⁰⁰. Durante l'attraversamento del deserto al confine con il Ciad spesso anche i minori vengono rapiti e reclusi nelle cosiddette “case di tortura” fino al pagamento di una somma di circa 3.000\$¹⁰¹. In questi centri, i migranti sono esposti al caldo estremo del giorno e al freddo intenso della notte, sono privati di cibo, acqua e del sonno, spesso abusati e violentati, costretti al lavoro forzato e a forme di tortura¹⁰². Secondo alcune indagini, i migranti rapiti che non sono in grado di pagare il riscatto vengono uccisi per la vendita degli organi (per un valore di circa 15.000\$)¹⁰³. Sebbene se ne parli di rado pure gli uomini e i ragazzi subiscono varie forme di violenza sessuale¹⁰⁴.

“ “ - Dal racconto di un gruppo di 4 minori - “Viaggiavamo tutti appiccicati, se uno moriva asfissiato o per fame e sete, lo buttavano a terra e continuavano la corsa. Perché le persone che guidano non si fermano, vanno veloci come il vento. In Sahara fa caldo, ringraziamo Dio che siamo arrivati fino qua. Poi se uno viene rapito nella zona del Ciad fanno ricatti, se non si paga 400 Dinar a persona al trafficante che si trova in Libia, tu resti là, in un posto buio dove non vedi mai la luce. Se il trafficante ti prende devi assicurargli 4.000\$ per farti uscire da lì. Paghi quando sei certo che arrivi. Dopo che sei arrivato al mare ti chiedono 2.000\$. Tutto dipende da quello che ti capita e chi ti capita. Noi ad esempio sentivamo delle urla terribili dal campo più vicino a noi, e pensiamo che lì le persone venivano picchiate se non ubbidivano o se andavano a fare delle richieste sbagliate al trafficante. In Libia, poi, ti danno solo la pasta con acqua e sale, senza altro. Eravamo talmente tanti nella casa che il piatto che ci davano non bastava per tutti. Ma eravamo fortunati che avevamo un pasto.”¹⁰⁵.

In questo contesto lo scenario fronteggiato dalle ragazze è per alcuni aspetti ancora più agghiacciante. La consapevolezza di andare incontro a stupri fa sì che sin dall'arrivo in Etiopia le ragazze siano convinte da parenti e conoscenti ad autosomministrarsi per via intramuscolo alti dosaggi di anticoncezionale. Una pratica effettuata senza alcuna consapevolezza rispetto agli effetti e alle conseguenze del farmaco e che non di rado aggrava pesantemente la condizione fisica e la salute riproduttiva della minore in viaggio¹⁰⁶.

“ “ - La storia di Mynia - “Riferisce che la puntura è vietata in Eritrea e che viene svolta solo in modo clandestino, anche a causa dei problemi di fertilità che possono presentarsi nel post-iniezione. In Sudan, però, le viene consigliato di farlo perché nel deserto *non si sa mai cosa può accadere*. Confrontatasi con il marito telefonicamente e ricevuto un riscontro positivo, Mynia e la compagna di viaggio decidono di recarsi in ospedale per sottoporsi all'iniezione che le renderà non fertili per 3 mesi, il tempo di giungere a destinazione in Europa. In ospedale alle donne non viene svolta nessuna visita medica prima di procedere con la puntura e non viene fornita nessuna informazione riguardo ai possibili rischi di questo metodo contraccettivo. Entrambe le donne riferiscono che *tornando indietro non l'avrebbero fatto*. Le ragazze riferiscono quanto gli effetti collaterali dell'iniezione siano gravi e faticosi da sopportare sia fisicamente sia emotivamente. Mynia, in particolare, riferisce che dopo i tre mesi di assenza di ciclo mestruale ha iniziato ad avere delle perdite abbondanti continue che ormai vanno avanti da un paio di mesi, come un ciclo mestruale che non si arresta mai. A questo, si accompagna continua spossatezza, sensazione di gonfiore, dolore alla pancia e ai fianchi/reni. La compagna di viaggio, invece, riferisce di non aver mai più avuto il ciclo mestruale dal giorno della puntura, circa 5 mesi fa, lamentando anche lei spossatezza e dolori del ventre”¹⁰⁷.

“ “ - Dai racconti di 3 ragazze eritree - “Le ragazze riferiscono di aver fatto la puntura anticoncezionale in Sudan, su consiglio dei conoscenti già partiti che hanno spiegato loro che i Libici fanno quello che vogliono alle ragazze. Entrambe raccontano di aver fatto l'iniezione in una farmacia pagando circa 45 monete sudanesi. Una delle ragazze riferisce che il ciclo le è tornato dopo tre mesi, mentre l'altra ragazza dice che le è venuto il ciclo dopo tre mesi quando stava ancora in Libia, ma che le è poi sparito da 4 mesi”¹⁰⁸.

L'arrivo in Libia, come per tutti i minori provenienti dall'Africa sub-sahariana, porta solo ad un aggravio delle esperienze traumatiche vissute dai minori. La reclusione in centri noti come mazraa è stata indicata dai minori come una prassi. Si tratta di edifici di lamiera - 34, stando alle ultime stime¹⁰⁹ - chiusi a chiave per 24 ore al giorno e usati come centri di raccolta e detenzione dei migranti anche minori. Secondo un recente rapporto di Unicef “per le migliaia di bambini e donne migranti detenute erano posti infernali in cui si veniva trattenuti per mesi, senza alcuna forma di giusto processo, in condizioni di squallore e in spazi angusti. Inoltre, gravi violazioni dei diritti dei prigionieri, tra cui accuse di violenza e brutalità, erano all'ordine del giorno”¹¹⁰.

“ “ - Dalla storia di Solomon - “Ci sono uomini che sono stati in prigione tutti magri e secchi a loro gli cucinano qualche volta il pollo mentre a noi ragazzi ci danno l'acqua, il sale, l'olio e una specie di maccheroni tutte le volte. Ai bambini più piccoli di me davano un solo biscotto ogni tanto, ma anche loro hanno bisogno di mangiare così come noi”.



Foto: Hannah Maule-Finch per Save the Children

L'estrema instabilità socio-politica del Paese, la dilagante corruzione delle forze di Polizia e la loro contiguità con i trafficanti, nonché la presenza di gruppi armati estremisti incidono profondamente sulle condizioni di accoglienza dei migranti in Libia.



“Mynia giunge in Libia con suo figlio, appena prima di imbarcarsi per l'Italia, tutto il gruppo di migranti con cui viaggia viene *arrestato* è portato in una sorta di magazzino dove si dorme a terra, si va in bagno quasi a vista. Mynia non riesce a comprendere chi realmente li abbia imprigionati. Tramite il loro trafficante, Mynia ed i compagni di viaggio riescono a lasciare quel luogo pagando un riscatto di 1000€. Il trafficante accompagna i migranti in un altro magazzino simile al primo dove contatta i parenti di questi per farsi restituire la somma del riscatto imprevisto. Una somma però più elevata. Trascorsi circa 3 mesi, infine Mynia e gli altri migranti riescono a imbarcarsi per l'Italia”¹¹¹.



“Il ragazzo di origine eritrea ha vissuto sin da piccolo in Sudan da dove è partito per andare in Libia. Scopriamo che è stato in Libia diversi anni. Qui è stato catturato dall'ISIS. Racconta di essere stato picchiato e torturato e di aver visto cose terrificanti. Ha anche accennato di essere stato costretto ad arruolarsi a 14 anni come bambino soldato, ma il racconto è confuso”¹¹².

Ringraziamo Dio che siamo qua, le cose in Libia sono da dimenticare. Ed ora speriamo di arrivare al nostro obiettivo presto, finalmente di poter vivere in pace, studiare, imparare e lavorare per poter aiutare le nostre famiglie”¹¹³.

Per l'ultima tappa del viaggio verso l'Europa le città portuali più ricorrenti nei racconti dei migranti sono **Zuwara, nel Nord-Ovest della Libia, vicino al confine con la Tunisia, e Sabratah ad ovest di Tripoli**. Qui su gommoni di pessima qualità vengono caricate anche oltre 400/500 persone, stipate senza alcuno spazio per muoversi.



- La storia di Solomon - “Sul gommone eravamo tutti stretti, uno addosso all'altro. Eravamo circa 720, c'erano anche eritrei adulti, io ero il più piccolo. In mezzo al mare è venuta ad accoglierci una grande barca Italiana che dava una coperta termica ed una della Germania che ti dava cibo e coperte”¹¹⁴.

L'arrivo in Italia rappresenta per i giovani eritrei la salvezza dopo mesi di soprusi. Sin dal momento dello sbarco in Italia gli operatori di Save the Children hanno riscontrato le tracce fisiche e psichiche delle violenze subite in viaggio. Patologie dermatologiche infettive come la scabbia, problemi intestinali cronicizzati e patologie acute dell'apparato respiratorio rappresentano l'effetto più evidente delle pesantissime condizioni di viaggio sopportate dai minori. A preoccupare di più, però, sono i traumi psicologici che le giovani vittime eritree vittime di tratta presentano al momento dello sbarco: sindromi post traumatiche da stress, ansia, depressione e attacchi di panico. Stando all'ultimo rapporto ANCI sull'accoglienza dei minori in Italia, nel 2016 i minori eritrei sono stati contattati o presi in carico, per la maggior parte, dai servizi sociali dei territori del Sud: circa la metà dei minori eritrei sono accolti in Calabria¹¹⁵. Quella della presa in carico nelle strutture di accoglienza nazionali rappresenta probabilmente la pagina più complessa della mobilità eritrea verso l'Italia. Alla fine del 2016, stando a dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le strutture di seconda accoglienza hanno segnalato la presenza di **1.106 minori maschi e 225 minori femmine di origine eritrea**. Allo stesso tempo, le stesse strutture hanno segnalato l'allontanamento di altri 1.381 minori. La tendenza è confermata dai dati del 2017, che a fronte di **741 minori maschi e 149 minori femmine** censiti dal sistema, ne ha visto entrare in stato di irreperibilità **863**¹¹⁶. È evidente come tra i minori eritrei sia particolarmente alta l'incidenza di coloro che scelgono di rendersi irreperibili dopo essere entrati nel sistema di accoglienza. “Tuttavia - come osservato da Sigona e Allsopp - la causa principale di queste sparizioni, più che da imputare a presunte infrastrutture criminali pan-europee, va ascritto al divario tra il modo in cui le autorità statali trattano i minori non accompagnati e il modo in cui questi ultimi immaginano e intraprendono il loro progetto di migrazione”¹¹⁷. In molti casi i ragazzi spariti in Italia semplicemente si sottraggono all'accoglienza ufficiale e si rimettono in viaggio tentando di raggiungere parenti e amici nel Nord Europa, affidandosi a una rete informale di conoscenze¹¹⁸. La rete di contatti, e soprattutto coloro che fanno da passeur tra un Paese e l'altro, hanno tuttavia una duplice funzione: da un lato, rappresentano per il minore un punto di riferimento in contesti socio-culturali completamente estranei a quello di origine e, dall'altro, accrescono la sfiducia verso i sistemi di accoglienza e le forze dell'ordine nei Paesi di transito. Un vero e proprio indottrinamento, segnalano gli operatori di CivicoZero, che mina i rapporti

fiduciari con il sistema formale di accoglienza e incoraggia i minori a transitare in Italia nella maniera più invisibile possibile per raggiungere il Nord Europa e cominciare a lavorare così da ripagare il debito contratto per il viaggio. Soprattutto le ragazze risultano particolarmente sensibili a questo messaggio per cui risulta difficile agli operatori sociali intercettarle e ottenere da loro informazioni reali e credibili¹¹⁹. Per questa ragione molti minori eritrei considerano la permanenza in struttura come un inutile rallentamento verso l'autonomia economica cui aspirano, valutazione che spesso poggia anche sulla profonda inadeguatezza dei progetti formativi offerti da molte strutture, i cui obiettivi sono percepiti come inadeguati ai profili e alle aspirazioni dei minori. Tuttavia, l'abbandono del sistema di accoglienza e l'ingresso nell'invisibilità tipica dei migranti in transito espone a rischi notevoli i minori più fragili e più giovani. Questo target mostra una maggiore vulnerabilità agli abusi perpetrati dagli attori criminali, connazionali e non, che sono attivi nel sottobosco dell'economia illecita legata all'immigrazione irregolare e che spesso offrono servizi di ricongiungimento alle famiglie o un lavoro irregolare.

Evidenze diffuse nel 2016 dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catania¹²⁰ hanno mostrato come nel 2014 proprio un gruppo di eritrei avesse strutturato un network criminale in diversi Paesi africani ed europei, tra cui l'Italia, finalizzato a favorire l'immigrazione irregolare di alcune migliaia di connazionali, tra cui diversi minori. Nel corso dell'operazione avviata a Catania contro il gruppo criminale, sono stati liberati 9 minorenni di nazionalità somala ed eritrea, trovati chiusi a chiave in una abitazione di Catania, nella disponibilità di un eritreo regolarmente residente in Italia, poi tratto in arresto¹²¹.

In Italia le due tappe principali della mobilità minorile eritrea sono Roma e Milano. A Roma nel 2016 si è registrato un aumento, pari circa al 10-15% rispetto all'anno precedente, degli arrivi di ragazze minorenni¹²², incremento che include la presenza di bambini soli tra i 10-14 anni. Bambini e ragazze rimangono comunque una percentuale più bassa rispetto ai ragazzi di età compresa tra i 16 e i 17 anni, i quali rappresentano ancora oggi una maggioranza all'interno del gruppo dei minori eritrei intercettati da Save the Children. Generalmente, le ragazze incontrate sul territorio romano dagli operatori di CivicoZero hanno un livello di scolarizzazione e alfabetizzazione più basso rispetto ai loro coetanei maschi. Spesso si affidano a figure di connazionali adulti, maschili o femminili e raramente si dichiarano minorenni per timore di venire separate dalle persone con cui hanno viaggiato¹²³. Più in generale, per alloggiare e spostarsi da Roma, i minori eritrei si affidano a connazionali ben radicati sul territorio, che conoscono la città e che pertanto non soffrono della condizione di marginalità ed esclusione dei neo-arrivati. Questi ultimi, soprattutto le ragazze, rappresentano un gruppo particolarmente vulnerabile: spesso sono proprio loro a rimanere invisibili al sistema di accoglienza, alloggiando in situazione di promiscuità (ricoveri informali su strada o in strutture occupate o presso connazionali) e restando esposte a episodi di abusi e soprusi da parte di connazionali e non.

“ - Dalla storia di un minore di 16 anni - “È arrivato ad Agrigento e si è poi spostato a Roma dove ha dormito nelle tende dei volontari del Piazzale Est della stazione Tiburtina. A CivicoZero gli abbiamo dato i vestiti e le scarpe perché lui è arrivato con ciabatte. Il ragazzo vorrebbe andare in Germania perché suo cugino vive lì”¹²⁴.

“Ciò che osserviamo per quanto riguarda le ragazze eritree, gruppo in passato quasi assente, è la consapevolezza di trovare a Roma qualcuno che le aiuterà ad andare a Milano, dove, una volta giunte, avranno poi un altro contatto di riferimento”¹²⁵.

Per quanto riguarda Milano, Save the Children ha riportato che gran parte dei minori eritrei ha raccontato di essere stato indirizzato da connazionali già radicati sul territorio verso l'hub di prima accoglienza in via Sammartini, inaugurato a maggio 2016 e gestito da Fondazione Progetto Arca con il supporto del Comune di Milano e di Fondazione Avsi e dove anche Save the Children ha operato con un Child-Friendly Space e il team di protezione di CivicoZero Milano. Nella struttura, su 13.233 migranti registrati da Progetto Arca nel 2016, il 61% è stato rappresentato dagli eritrei¹²⁶, che per diversi mesi hanno utilizzato l'hub come un pit-stop in cui riposare per poi proseguire il viaggio. Tuttavia, il sovraffollamento registrato nell'hub di via Sammartini in varie fasi di picco ha fatto sì che molti minori eritrei trovassero rifugio all'interno di spazi di accoglienza provvisori in situazioni di promiscuità e potenziale pericolo nei pressi della Stazione Centrale, risultando spesso esposti a episodi di abusi e adescamento a danno dei più vulnerabili, nonché a risse tra i migranti¹²⁷.

Complice l'inasprimento dei controlli alle Frontiere e il conseguenziale prolungamento della permanenza dei giovani eritrei sul territorio italiano, l'hub ha spesso dovuto fronteggiare fasi critiche di sovraffollamento, circostanza che a maggio 2017 ha imposto una riconversione della sua missione operativa, che da aprile non accoglie più migranti transitanti ma solo richiedenti asilo in attesa di essere smistati nei CARA¹²⁸. La rimodulazione dei servizi dell'hub ha inciso notevolmente sulle dinamiche di mobilità dei giovani eritrei transitanti per Milano, che sempre più frequentemente puntano a raggiungere la Frontiera di Ventimiglia o quella di Como/Chiasso per tentare di sconfinare. Tuttavia, il viaggio dall'Italia verso il Nord Europa per molti minori eritrei rischia di trasformarsi in un gioco dell'oca in balia dei controlli più o meno restrittivi che vengono dislocati alla Frontiera tanto ad Ovest con la Francia che a Nord con la Svizzera.

A **Milet Tasmariam**, la sedicenne eritrea travolta e uccisa lo scorso ottobre da un tir sull'autostrada che passa da Ventimiglia mentre cercava di raggiungere a piedi la Francia assieme ai suoi cinque fratelli e a un amico, **attraversare la Frontiera è costato la vita**. Per altri suoi connazionali la possibilità di abbandonare l'Italia è nelle mani dei passeur che ne facilitano il trasbordo oltre confine fornendo documenti contraffatti e accompagnandoli direttamente nel Paese frontaliero.



- Dalla storia di 3 ragazze eritree - "Le ragazze hanno dichiarato agli operatori di essere coscienti che avrebbero dovuto prendere un bus o treno per raggiungere la Germania e che, in assenza di documenti, avrebbero dovuto rivolgersi ai trafficanti che vivono in Italia. Gli unici in grado di garantire loro documenti falsi e biglietti per il viaggio, sebbene a costi maggiori di quelli commerciali"¹²⁹.

Che l'Italia rappresenti solo un Paese di transito per la maggioranza dei migranti eritrei risulta chiaro anche sulla base delle loro richieste di protezione internazionale. Nel 2014 la maggior parte degli eritrei cercava asilo in Germania (con 13.255 domande presentate pari al 36% nell'Unione Europea¹³⁰), mentre in Svezia delle 54.365 domande di protezione internazionale presentate nel 2014 (il 23,7% in più rispetto all'anno precedente) 4.880 sono state presentate da eritrei¹³¹. La preferenza per questi Paesi è legata spesso alla presenza di contatti in loco, familiari o amicali, e a sistemi di accoglienza pubblici notoriamente strutturati e inclusivi. Per quanto riguarda la procedura di relocation o anche quella di ricongiungimento familiare, gli stessi minori eritrei sono consapevoli delle lungaggini burocratiche e della chiusura di alcuni Paesi europei ad accettare la relocation di minori soli privi di legami familiari. Per questo molti minori soli cercano alternative diverse da quelle legali e continuano il viaggio da soli¹³³.



La stessa sorte è toccata ad **Abiel Temesgem**, minore solo e in fuga dall'Eritrea che aveva tentato di attraversare il confine in Svizzera venendo respinto. Al suo rientro in Italia, Abiel viene contattato dall'unità di strada di **CivicoZero** a Roma e racconta di cercare soltanto un modo legale per ricongiungersi a suo fratello, già giunto a Francoforte. Quando capisce che la relocation per minori è difficile da intraprendere decide di dichiararsi maggiorenne così da tentare la relocation aperta agli adulti. Nell'attesa, Abiel frequenta **CivicoZero** e partecipa attivamente alle attività del centro, ribadendo più volte il desiderio di poter accedere alla relocation. Dopo un mese e mezzo di attesa, Abiel realizza che anche la relocation per adulti è di difficile avvio, e così, insieme ad un gruppo di connazionali decide di tentare nuovamente l'attraversamento del confine. L'epilogo è straziante: Abiel muore nella stazione di Bolzano mentre cerca di salire su un treno merci diretto verso il confine del Brennero.

Tuttavia, in questo generale quadro critico, va segnalato il caso dei 12 minori eritrei transitati a Roma, che grazie all'informativa e al supporto legale fornito da **CivicoZero** da gennaio 2017 "hanno iniziato la procedura di relocation con destinazione Svizzera, Germania, Finlandia e Norvegia"¹³⁴.

3.4.1 I minori bengalesi

Dopo una fase di relativa stasi del flusso minorile proveniente dal Bangladesh (nel 2015 su 1.053 migranti sbarcati sulle coste non si sono registrati arrivi di minori), nel 2016 e crescentemente nei primi mesi del 2017 si è registrato un incremento notevole dei minori provenienti da questo Paese. Nei primi cinque mesi del 2017 il numero di bengalesi in arrivo via mare è stato di 7.106, tra cui 1.170 minori non accompagnati, i quali non solo rappresentano il 16.5% sul totale dei nuovi arrivi dal Bangladesh, ma costituiscono anche la prima nazionalità rispetto al flusso dei minori stranieri non accompagnati¹³⁵. Nel 2016, secondo i dati del Ministero dell'Interno, dal Paese erano giunti via mare 8.131 migranti di origine bengalese, tra cui 1.053 minori non accompagnati, pari al 13%. Questo aumento riverbera anche nelle strutture di accoglienza che al 31 maggio 2017 hanno segnalato la presenza in struttura di 1.016 minori a fronte degli 885 ospitati nell'intero 2016¹³⁶.

L'aumento del numero di minori soli o sedicenti tali provenienti dal

Bangladesh è piuttosto allarmante perché, stando alle evidenze collezionate negli anni tanto da Save the Children che da diverse inchieste, il grosso del flusso minorile bengalese è destinato allo sfruttamento lavorativo. Nel 2016, la Direzione Investigativa Antimafia ha reso nota, ad esempio, un'inchiesta attualmente in corso presso la procura di Milano, riguardante oltre 200 indagati per associazione transnazionale finalizzata alla tratta di minori provenienti dal Bangladesh e al favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, con coinvolgimento di personale consolare e soggetti politici bengalesi¹³⁷.

Prevalentemente i bengalesi in arrivo via mare sono giovani adulti di età compresa tra i 20 e i 26 anni, i quali non di rado dichiarano di essere minorenni. In linea generale, provengono da contesti familiari molto poveri e deprivati e da famiglie numerose con scarsa scolarizzazione.

Sin dalla fase di pianificazione del viaggio, i ragazzi ricevono informazioni molto chiare e precise rispetto alla possibilità di dichiararsi minorenni per poter ottenere un certificato di nascita che ne attesti la minore età e per poter essere avviati verso il percorso di conversione del permesso di soggiorno per motivi di lavoro da svolgersi idealmente laddove le comunità di connazionali sono più presenti e ramificate, ovvero Roma, Pisa, Bologna, Bari e Milano¹³⁸.



- Dalla storia di Mohammed - "Il ragazzo ha raccontato di essere stato venduto dalla madre all'età di 5 anni. Ha passato alcuni anni con una famiglia per cui ha lavorato in stato di schiavitù fino a quando non è stato venduto ad una famiglia libica, che lo ha portato in Libia e che, oltre a sfruttarlo, lo torturava. Quando il ragazzo si è rifiutato di fare tutto quello che gli chiedevano, lo hanno fatto arrestare. È rimasto in prigione per diversi mesi durante i quali hanno chiamato la madre perché pagasse la scarcerazione. Lei però si è rifiutata. Il ragazzo è riuscito infine a scappare dalla prigione e a partire per l'Italia"¹³⁹.

Le false dichiarazioni di minore età da parte di adulti bengalesi hanno concorso a rendere più complesso il percorso di riconoscimento dei minori che sono frequentemente guardati con sospetto:



"A Milano questa settimana è arrivato un ragazzo del Bangladesh di 16 anni. Il ragazzo parla solo Bengali, non conosce la sua data di nascita e vorrebbe rimanere in Italia. Lo abbiamo accompagnato dalle forze dell'ordine per l'identificazione, ma ci è stato detto che al momento il foto-segnalamento per i bengalesi privi di certificato di nascita è sospeso. Dato che in passato si sono avuti molti casi di bengalesi adulti che si dichiaravano minorenni, la Questura, in accordo con il Consolato del Bangladesh, rinvia al consolato bengalese tutti i ragazzi che si presentano da loro senza un certificato di nascita, solo una volta che essi ottengono un documento comprovante la minore età allora vengono identificati"¹⁴⁰.

Queste prassi identificative stigmatizzanti concorrono in maniera sostanziale ad intercettare solo di rado e tardivamente lo sfruttamento e i soprusi vissuti dai minori o dai neo-maggiorenni bengalesi, ragazzi che dichiarano di avere un'età compresa tra i 16 e i 18 anni e che vengono sfruttati da connazionali, italiani e cinesi all'interno di piccole attività commerciali o come venditori ambulanti lavorando irregolarmente fino a 12 ore di seguito per 6 giorni alla settimana per una paga misera.

Si tratta, come osservato dal progetto europeo *Trafficked and Exploited Minors between Vulnerability and Illegality*, TEM.VI, di una serie di attività ibride di commercio ambulante, che si accompagnano a vere e proprie forme di accattonaggio e che coinvolgono per lo più i bengalesi con modalità di sfruttamento mascherate dall'offerta di solidarietà dei connazionali¹⁴¹.

La predisposizione dei minori all'accettazione di attività umili, faticose e malpagate è da ascrivere soprattutto ad una scarsa consapevolezza delle implicazioni dello sfruttamento. Un tema, questo, che spesso è presente anche nei connazionali adulti e che di riflesso influenza anche il minore che tenta di realizzare il progetto migratorio¹⁴².

La condizione di asservimento vissuta nel Paese di origine, specie se proveniente dalla casta Dalit, si riproduce nel rapporto con gli sfruttatori, tanto che i bengalesi vittime di tratta e sfruttamento non percepiscono la gravità delle vessazioni subite e raramente fanno richiesta di misure di protezione sociale¹⁴³. Le scarse competenze linguistiche e la paura di trovarsi in situazioni potenzialmente rischiose spingono i minori del Bangladesh ad accettare passivamente i soprusi degli sfruttatori che approfittano costantemente della loro palese vulnerabilità. Valutazioni, queste, che sembrano comprovate dai dati del Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha circoscritto a **3 i casi di minori soli originari del Bangladesh inseriti nel sistema di protezione anti-tratta nel 2016**.

L'impiego in condizioni di irregolarità e sfruttamento riguarda anche i minori che sono stati presi in carico dal sistema di seconda accoglienza (**1.016 al 31 maggio 2017 secondo i dati forniti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**), la cui vulnerabilità presumibilmente può aumentare al compimento della maggiore età e alla conseguenziale fuoriuscita dal percorso di accoglienza, condizione che, in assenza di dispositivi volti a prolungare il permesso di soggiorno, rischia di esporre a crescenti vulnerabilità anche gli ex minori coinvolti positivamente nei progetti di integrazione.

3.4.2 I minori egiziani

I minori egiziani sono in costante aumento e dal 2011, quando ne arrivarono appena 560, si è registrato un **incremento del 340% nel 2016, quando sono sbarcati 2.467 minori**. Nel 2016 il maggiore utilizzo della rotta marittima in partenza dall'Egitto a svantaggio di quella libica è coincisa con un aumento dei minori soli imbarcatasi ad Alessandria o a Rasheed con l'obiettivo di raggiungere l'Italia¹⁴⁴. La traversata, molto lunga e rischiosa, dura tra i 7 e i 15 giorni e avviene in genere su imbarcazioni malandate o vecchi pescherecci che vengono fatti partire soltanto quando la capienza è completa. Nel 2016, sempre stando a quanto raccontato dai minori agli operatori di Save the Children¹⁴⁵, è emersa una nuova modalità di ingresso in Europa basata sulla concessione di visti sportivi finalizzati alla partecipazione a tornei di calcio in alcuni Paesi dell'Unione tra cui la Germania e la Francia, da cui poi alcuni minori hanno raggiunto l'Italia in condizione di irregolarità. Stando a quanto riferito dai minori nel 2016 e nei primi mesi del 2017, i trafficanti incentivano le partenze dei minori egiziani con politiche di marketing fraudolente: alle famiglie dei ragazzi vengono millantati viaggi sicuri e comodi in barche provviste di cabine munite di aria condizionata e con centri commerciali a bordo. Per tranquillizzare le famiglie, a inizio stagione, i trafficanti fanno salpare barche più stabili. Tuttavia, passata la prima fase promozionale, i ragazzi vengono imbarcati in natanti malridotti non adatti alla lunga traversata e per di più facendogli credere che il viaggio durerà non più di 4 giorni, che diventano, con loro sgomento, 10 o più.

Una volta stipulato l'accordo di viaggio, i minori non possono più tornare indietro: diversi hanno raccontato di aver passato alcune notti prima della partenza nei magazzini situati nelle aree portuali e di essere stati sorvegliati e minacciati da uomini armati che ne hanno impedito la fuga. In realtà, per la maggioranza dei minori egiziani, il viaggio è drammatico, estenuante e fortemente traumatizzante. La precarietà delle imbarcazioni, unita al sovraffollamento, alla stanchezza e all'esposizione a una promiscuità culturale spesso causa di litigi, tensioni e violenza, concorre a tratteggiare un'esperienza di cui i ragazzi parlano malvolentieri.

I minori incontrati da Save the Children a Roma e Milano provengono principalmente dai distretti di El-Gharbiyya, El-Buhayra, El-Minoufia, El-Sharkia e El-Dakhiliyah, quelli incontrati a Torino provengono dalle province di Monofiya e Kalyobia: aree massicciamente destabilizzate dalla profonda crisi economica che attanaglia l'Egitto e in cui la prospettiva della mobilità verso l'Italia viene vista come l'unica alternativa realistica per il minore migrante e per l'intera famiglia.



CAPITOLO 3

A partire, generalmente, sono ragazzi con una età media compresa tra i 15 e i 17 anni provenienti da villaggi rurali o aree periferiche, poco scolarizzati e già inseriti nel mondo del lavoro sommerso sin dall'infanzia in lavori a bassa specializzazione in agricoltura, pastorizia ed edilizia. Oltre la pressione economica, nel 2016, un fattore di spinta ulteriore per molti minori egiziani è stato l'immaginario veicolato attraverso i social network della vita dei coetanei già in Italia.

Il viaggio verso l'Italia in Egitto è gestito da un network di persone considerate dalla famiglia e dalla comunità del minore come autorevoli e affidabili. Si tratta di veri e propri fornitori di servizi che stipulano con la famiglia un contratto per un debito che varia in virtù della tipologia del viaggio. Mentre i ragazzi provenienti dalle aree meridionali del Paese pagano la traversata nel Mar Mediterraneo con una cifra che si aggira sui 4.000€, quelli che vivono nei governatorati costieri corrispondono un compenso tra i 2.000€ e i 2.500€.

Una volta giunti in Italia dopo essere stati intercettati e soccorsi in mare, per molti di questi minori si apre la possibilità dell'ingresso nel circuito di accoglienza. Spesso sono proprio i connazionali ad indirizzare i giovani egiziani verso i presidi territoriali incaricati di offrire accoglienza. Tuttavia, sebbene i dati diffusi dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali mostrino fino al 31 maggio 2017 una larga presenza di egiziani nelle strutture di seconda accoglienza, **pari a 2.123 minori**, resta significativo il dato dei giovani egiziani che abbandona le strutture e si rende irreperibile soltanto pochi mesi dopo l'ingresso, pari a **1.002**.

Allo stesso tempo, ad esempio, Torino nel 2016 è stato osservato che la catena migratoria di connazionali che fino al 2015 ha fornito ai minori accoglienza, con la formula dell'affidamento e del lavoro, seppur sfruttato e sottopagato, ha visto diminuire la propria capacità di assorbimento e per questo la maggior parte dei minori giunta in città è stata inserita nelle strutture di seconda accoglienza. Sotto il profilo gestionale, l'aumento della richiesta di collocazione, nei primi mesi del 2017, ha reso necessaria, nel caso specifico di Torino, l'apertura di una lista d'attesa. Qui, dal mese di aprile, i ragazzi in lista d'attesa sono stati collocati dall'ufficio minori stranieri in una struttura di emergenza, un asilo notturno dedicato ad adulti senza fissa dimora, dentro il quale sono stati individuati spazi dedicati ai minori. A Torino, inoltre, è stato segnalato l'aumento di minori egiziani in strada non solo perché in attesa di inserimento, ma anche perché, a causa di comportamenti violenti, aggressivi e inadeguati alla vita di comunità, molti di essi sono stati espulsi dai centri in cui erano ospitati e, visti gli atteggiamenti adottati, nessuna struttura si è più resa disponibile ad accoglierli.

Per i ragazzi fuoriusciti o espulsi dal sistema di accoglienza le prospettive di stabilità economica e esistenziale vagheggiate all'inizio del percorso migratorio si scontrano con una realtà marcata da violenza e insicurezza. Nei fatti fuoriuscire dai percorsi di accoglienza si traduce in una esposizione costante tanto allo sfruttamento lavorativo imposto dai connazionali che offrono ricovero e alloggio, quanto ai soprusi e alla violenza tipica della vita di strada. Molti ragazzi, ascoltati dagli operatori di Save the Children, hanno lamentato la precarietà e l'indigenza della coabitazione con i connazionali. Il disagio raccontato trova conferma nel dato raccolto dagli operatori di CivicoZero Torino che hanno osservato tra aprile ed agosto dello scorso anno un aumento dei casi di scabbia, il cui trattamento è stata particolarmente complesso per via della difficile disinfestazione dei materassi, delle coperte e dei cuscini utilizzati dai ragazzi nei sovraffollati appartamenti che frequentavano occasionalmente. Per di più, nella stragrande maggioranza dei casi noti a Save the Children, il ricorso a parenti e connazionali che offrono alloggio coincide anche con la cristallizzazione della spirale di sfruttamento di cui gran parte dei minori soli egiziani è vittima. Sebbene i giovani egiziani siano sempre più consapevoli dei rischi derivanti dallo sfruttamento del lavoro, per molti di essi l'accettazione della condizione di sfruttamento è funzionale alla necessità di lavorare per mandare i soldi a casa e ripagare il debito contratto per il viaggio il prima possibile così da evitare che la situazione debitoria della famiglia si traduca in una espropriazione o in un arresto.

Proprio questa spinta spiega la capacità ineguale dei minori egiziani di resistere a condizioni lavorative estremamente faticose e rischiose, come nei mercati generali ortofrutticoli, negli autolavaggi o nelle pizzerie, o, come registrato a Milano da Save the Children, nelle imprese edilizie gestite da connazionali. I compensi nella stragrande maggioranza dei casi sono irrisori. Dai minori stessi emerge la consapevolezza che ogni forma di aiuto da parte di adulti connazionali ha un preciso costo in denaro. Negli autolavaggi i ragazzi lavorano 7 giorni su 7 per 12 ore al giorno a fronte di un compenso compreso tra i 2 e i 3€ all'ora. A Torino e a Roma molti ragazzi egiziani lavorano anche su turnazioni notturne nelle pizzerie, nelle kebabberie e nelle frutterie per compensi che di rado superano i 300€ mensili. Per sostenere il carico fisico di queste condizioni lavorative fortemente usuranti, *“non di rado i minori assumono farmaci oppiacei antidolorifici, spesso reperiti sul mercato nero. Prodotti estremamente nocivi, la cui facile reperibilità e i cui prezzi contenuti producono spesso dipendenza”*¹⁴⁶.

La ricerca spasmodica di opportunità di guadagno immediato, spinge i minori a non vagliare con attenzione le proposte di lavoro e ad accettare condizioni lavorative pericolose e spesso in netta collisione con i percorsi educativi proposti dalla rete di assistenza in cui alcuni dei minori sono inseriti. La delegittimazione di molti strumenti formativi e professionalizzanti proposti dalla rete di accoglienza deriva dalla percezione

che i percorsi offerti siano nella sostanza di ostacolo rispetto all'obiettivo principale del progetto migratorio, che resta per tutti quello dell'autonomia economica. Per la stragrande maggioranza dei minori egiziani realizzare cosa sia realmente il lavoro in Italia rappresenta una delusione insostenibile. Aspettative tradite, condizioni di lavoro para-schiavistiche, bassi compensi e destrutturazione del legame fiduciario stabilito con i connazionali adulti presenti in Italia hanno nell'ultimo anno minato alle radici la narrazione ottimista sulla vita in Italia. Secondo gli operatori di Save the Children, nell'ultimo anno, proprio la consapevolezza di essere stati raggirati dai trafficanti con false promesse ha generato un profondo malcontento a cui in molti hanno reagito ribellandosi e adottando comportamenti distruttivi e aggressivi sia tra pari che con soggetti adulti. L'aumento significativo dei casi di minori problematici e con un background familiare e sociale critico o in alcuni casi deprivato è un ulteriore elemento che spiega le difficoltà di integrazione nelle strutture di accoglienza sia nella loro progettualità di lunga durata.



“Sicuramente, rispetto all'anno precedente, abbiamo intercettato ragazzi molto più vulnerabili e anche più slegati dalla rete parentale sul territorio. Si tratta per lo più di ragazzi giunti da contesti destrutturati con scarsissimo livello di alfabetizzazione e quindi sicuramente più fragili anche in termini di background personale. Alcuni di essi arrivano qui anche con delle fragilità pregresse che si amplificano nel percorso in Italia soprattutto al compimento dei 18 anni, quando l'assenza del permesso di soggiorno coincide spesso con l'ingresso nella condizione di irregolarità”¹⁴⁷.

Gli elementi evidenziati dagli operatori di Save the Children, tratteggiano l'emersione di un nuovo modo di intendere la mobilità verso l'Italia, un progetto migratorio che appare meno legato al mandato familiare che aveva strutturato storicamente le migrazioni giovanili egiziane e più caratterizzato da scarsa strategicità ed obiettivi di breve durata fortemente legati a esigenze economiche che di volta in volta portano a ridefinire l'obiettivo principale della mobilità. Tuttavia, proprio l'assenza di progettualità di lunga durata amplifica la frustrazione derivante dalle condizioni di sfruttamento ed acuisce il senso di impotenza percepito da molti dei ragazzi incontrati. Molti ragazzi hanno sostenuto di assumere mix di cocaina, crack e farmaci a base di benzodiazepine, per sopportare la tensione emotiva connessa alla messa in atto di condotte violente o devianti come spaccio, furti, rapine e prostituzione.

Segnatamente alla prostituzione, per quanto i numeri sembrano ad oggi contenuti, sia a Roma che a Torino e Milano sono state riportate a Save the Children situazioni di estrema vulnerabilità connessa alla prostituzione di giovani egiziani con abusanti adulti attivi nel sottobosco della prostituzione e della pedo-pornografia. In questo quadro è diventato progressivamente visibile il fenomeno della prostituzione minorile maschile, accompagnata, o agevolata, dal consumo di crack. A Torino, sono emersi inoltre racconti da parte di minori relativi a proposte di denaro in cambio di prestazioni sessuali da parte di adulti/anziani incontrati fuori dalle comunità o contattati via Facebook¹⁴⁸. Fenomeno, quest'ultimo, che concorre ad alimentare ulteriormente la situazione di vulnerabilità vissuta dai minori e che spesso implica l'emersione di seri disturbi psichici e di stati pesanti di agitazione e aggressività.

Proprio la spiccata aggressività attribuita ai giovani egiziani sta strutturando allo stesso tempo una crescente stigmatizzazione di questi minori, i quali vengono descritti sia dai pari che da alcuni operatori come litigiosi e riottosi. Tra i casi emersi nel 2017 si segnala quello registrato nella Casa di accoglienza “Sorgente di Vita” di Ferentino, dove due minorenni egiziani hanno picchiato il titolare della casa di accoglienza devastando la struttura. Crescentemente, tuttavia, anche in virtù di questa stigmatizzazione, i minori egiziani rischiano di diventare vittime di episodi di razzismo. Tra i casi più seri registrati nel 2016 si segnala quello del pestaggio di un sedicenne egiziano ospite di un centro di accoglienza per migranti minorenni di San Michele di Ganzaria in Sicilia ridotto in fin di vita da un gruppo di tre italiani¹⁴⁹ per questioni riconducibili all'odio razziale.

I TERRITORI

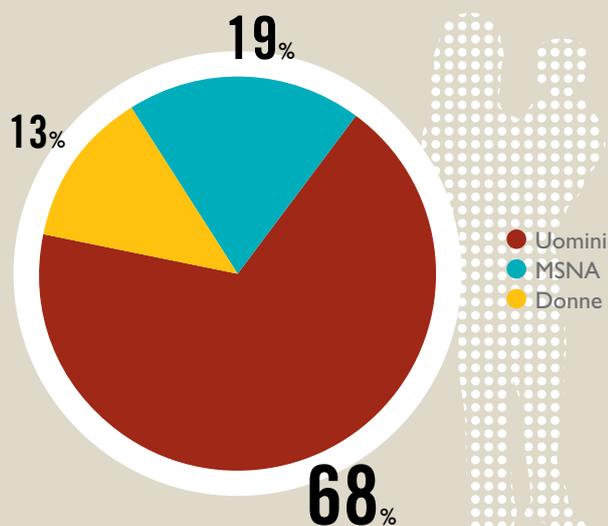
Tra il 2016 e la prima metà del 2017 Save the Children ha osservato che in alcuni territori la tratta e lo sfruttamento dei minori soli hanno assunto proporzioni allarmanti che meritano di essere monitorate e gestite con attenzione.



VENTIMIGLIA

Nel 2016, per la città frontiera di Ventimiglia, via di accesso verso la Francia e da lì verso i Paesi del Nord Europa, la mobilità minorile non accompagnata in transito ha rappresentato un fattore cronico che è andato progressivamente acutizzandosi nei primi mesi del 2017. Da quando i controlli frontalieri sono stati rafforzati in tutti i valichi della Frontiera Nord, l'attraversamento del confine ha comportato lunghi periodi di attesa e tentativi spesso mortali di attraversamento in condizione di estrema pericolosità. Stando alle testimonianze raccolte sul campo da Save the Children, nel 2016 sarebbero transitati presso il centro Caritas e il centro di accoglienza informale ubicato presso la Chiesa di Sant'Antonio nel quartiere delle Gianchette circa 15.000 migranti, di cui circa 1.500 donne (10%) e 3.000 minori non accompagnati (19%)¹⁵⁰ per la maggior parte eritrei. A fine giugno 2017 nella Chiesa delle Gianchette si contano di cui 75 minori di cui 60 privi di riferimenti parentali per lo più sudanesi eritrei e guineiani.

I minori transitanti a Ventimiglia



Fonte: dati Caritas Diocesana Ventimiglia Sanremo

Nell'assenza di un sistema istituzionale di accoglienza riservato ai minori in transito¹⁵¹, la loro gestione è stata demandata a reti informali di volontari che hanno fornito posti letto e pasti caldi presso la Parrocchia di Sant'Antonio. Tuttavia, i numeri esigui coperti dalla struttura hanno imposto di dare priorità dell'accoglienza ai nuclei familiari, alle donne e ai bambini e questo ha comportato un allontanamento dei minori soli adolescenti dalla struttura. Parte dei minori transitati per la città è stata censita dall'Ufficio Politiche Sociali del Comune di Ventimiglia¹⁵², **che ha riportato, rispettivamente, 187 segnalazioni di minori soli nel corso del 2016 e 62 nel primo trimestre del 2017.** Questi numeri, tuttavia, restituiscono solo in parte l'istantanea della mobilità minorile al confine italo-francese la cui dimensione quantitativa resta difficile da censire anche in virtù dell'assenza di un hub di transito dedicato ai minori soli. Le testimonianze raccolte da Save the Children nei primi mesi del 2017 confermano che, per molti dei minori intrappolati nell'area grigia dell'invisibilità, il passaggio per Ventimiglia implica diversi tentativi falliti di sconfinamento e vari giorni di attesa passati in accampamenti di fortuna ubicati lungo l'argine del fiume Roja e sotto il cavalcavia o il ponte ferroviario che tagliano il fiume. Si tratta di aree estremamente degradate in cui i minori si accampano in gruppi di connazionali che vivono alla giornata, utilizzano l'acqua del fiume per lavarsi o bere e dormono in giacigli di fortuna¹⁵³. Durante il giorno, per molti di essi un punto di ritrovo importante è il bar "Hobbit"¹⁵⁴ un locale situato a ridosso della stazione ferroviaria che oggi è frequentato principalmente da migranti, ai quali Delia Buonomo, titolare del bar, offre la possibilità di ricaricare il telefono, utilizzare il bagno o nei casi più critici un pasto caldo.

L'area contigua alla stazione e quella lungo il fiume Roja sono i luoghi in cui i minori in transito entrano in contatto con l'economia sommersa di passeur, trafficanti, sfruttatori e abusanti che cercano di trarre profitto dalla loro necessità di mobilità. Se per chi tenta lo sconfinamento in autonomia - seguendo a piedi e in gruppi di connazionali i binari della ferrovia che portano a Nizza o passando per i sentieri di montagna che passano per Grimaldi - il rischio più alto è la morte accidentale¹⁵⁵; per i minori che scelgono di avvalersi dei servizi offerti dai trafficanti il rischio di finire vittime di sfruttamento o tratta è uno scenario estremamente probabile.

L'organizzazione Terre des Hommes, presente a Ventimiglia da luglio 2016, ha segnalato¹⁵⁶ un aumento crescente della prostituzione specialmente per le ragazze eritree, casi di estorsione di denaro e aumento di trafficanti, rischi che bisogna sommare a quelli derivanti dall'aumento di predatori e abusanti che sfruttano lo stato di vulnerabilità dei minori per chiedere prestazioni sessuali in cambio di denaro o piccoli beni. Proprio in relazione al tema dell'aumento dei predatori e degli abusanti, lo scorso febbraio grazie ad un'indagine¹⁵⁷ avviata dal Commissariato di Ventimiglia, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di un cinquantacinquenne italiano residente a Ventimiglia che avrebbe adescato e circuito tre minori soli tra i 14 e i 16 anni allo scopo di ottenerne prestazioni sessuali. Stando agli atti della indagine l'uomo si sarebbe recato con regolarità nei pressi di un centro di accoglienza con l'obiettivo di entrare in contatto con minori particolarmente vulnerabili da sfruttare sessualmente. Ad oggi, stando alle evidenze raccolte da agenti di Polizia e dagli operatori sociali del Comune di Ventimiglia i minori vittime dell'uomo sarebbero tre: due provenienti dal Pakistan indotti ad avere rapporti sessuali con l'uomo in cambio della promessa di un compenso di pochi euro e un terzo, albanese, che ha raccontato di aver accettato le richieste dell'uomo perché spaventato dalle sue attenzioni ossessive e dall'insistenza e la frequenza con la quale lo stesso chiedeva di ottenere prestazioni sessuali. L'assenza di canali di accesso legali e sicuri sta rafforzando anche a Ventimiglia l'economia sommersa dei trafficanti. Nell'ambito di una inchiesta durata due anni e coordinata dalla Direzione distrettuale Antimafia di Milano¹⁵⁸ a febbraio del 2017, la Polizia di Frontiera di Ventimiglia e la Squadra Mobile di Imperia hanno eseguito undici arresti per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare identificando un gruppo di trafficanti composto da egiziani, somali, afgani, tunisini, eritrei attivi anche al valico frontaliero con la Francia. Nell'organizzazione risulterebbero marginalmente coinvolti anche dei trafficanti italiani incaricati del trasporto in auto da Ventimiglia alla Francia. I viaggi, spesso effettuati in condizioni disumane e stipati in van o tir, potevano costare dai 500 ai 1.000€ dalla Sicilia alla Francia, oppure un centinaio per attraversare la Frontiera. Intanto il ripristino dei controlli alle Frontiere Schengen è coinciso con un aumento delle denunce di respingimenti diretti in tutti i valichi di Frontiera italiani da Ventimiglia a Chiasso. Stando a quanto appreso da Save the Children, numerosi respingimenti operati dalla Francia riguarderebbero i minorenni.

Una storia dalla Frontiera Nord

“François nasce nel 2000 ad Abuan in Costa d'Avorio. Il padre è un imam che gli vieta di andare a scuola perché vuole che studi unicamente la dottrina islamica. A seguito della morte della madre, a causa di un sanguinoso conflitto, François decide di scappare insieme a cinque amici. Questi ultimi gli concedono ospitalità presso la loro abitazione obbligandolo però ad avere rapporti sessuali. François rimane con loro per 2 anni fino a che non decide di tornare a casa dove confessa al padre quanto successo, dicendogli di sentirsi confuso riguardo la propria sessualità. Il padre lo picchia e gli aizza contro l'intero villaggio. Il giovane decide allora di scappare per evitare la prigionia o addirittura di venire bruciato vivo. Parte per il Burkina Faso, il Niger, l'Algeria ed infine la Libia dove viene rapito da criminali libici. Nel 2016 raggiunge la Sicilia tentando, in seguito, di varcare la Frontiera Svizzera. Per ben 4 volte viene rispedito indietro. A seguito dell'informativa legale con il team di Save the Children, afferma di volere rimanere in Italia per studiare e lavorare. François viene quindi trasferito ed inserito in una Comunità di Milano”.

CALABRIA

1° GENNAIO 2016

30 GIUGNO 2017

385 sbarchi

49.723 nuovi arrivi

Negli ultimi due anni i porti calabresi sono stati crescentemente individuati come città di sbarco delle navi che hanno soccorso in mare i migranti. Dal 1° gennaio 2016 al 30 giugno 2017 la Regione ha fronteggiato, stando ai dati del Ministero dell'Interno, 385 sbarchi, per un totale di 49.723 nuovi arrivi che, seppure con un grande distacco, posizionano i porti della Regione al secondo posto dopo quelli siciliani. Primo per numero di sbarchi registrati è il porto di Reggio Calabria dove, con 179 sbarchi, sono giunti 22.484 migranti, tra cui 3.623 minori soli (16%). A seguire, il porto più affollato è stato quello di Crotona, dove sono stati trasferiti a terra, in 84 sbarchi, 11.034 migranti, tra cui 1.175 minori non accompagnati (10,6%). In realtà, segnatamente ai minori giunti soli, il porto che ha registrato il più alto numero di arrivi è quello di Vibo Valentia, dove, con 74 sbarchi, a fronte di 10.161 migranti, sono arrivati 1.955 minori (19,25%).

La Calabria ospita il 7,6%, pari a 1.216 dei MSNA presi in carico dal sistema di accoglienza nazionale. Il numero dei minori "segnalati" nel 2016 aumenta però assieme a quello dei minori resisi "irreperibili" senza avere completato la loro identificazione o scomparendo nell'invisibilità subito dopo la loro presa in carico da parte dei servizi sociali territoriali: se tra il 2012 e il 2013 la Calabria si collocava al terzo posto sotto il profilo dell'irreperibilità dei minori, dopo Sicilia e Puglia, tra il 2014 e il 2015 ha raggiunto il secondo posto.

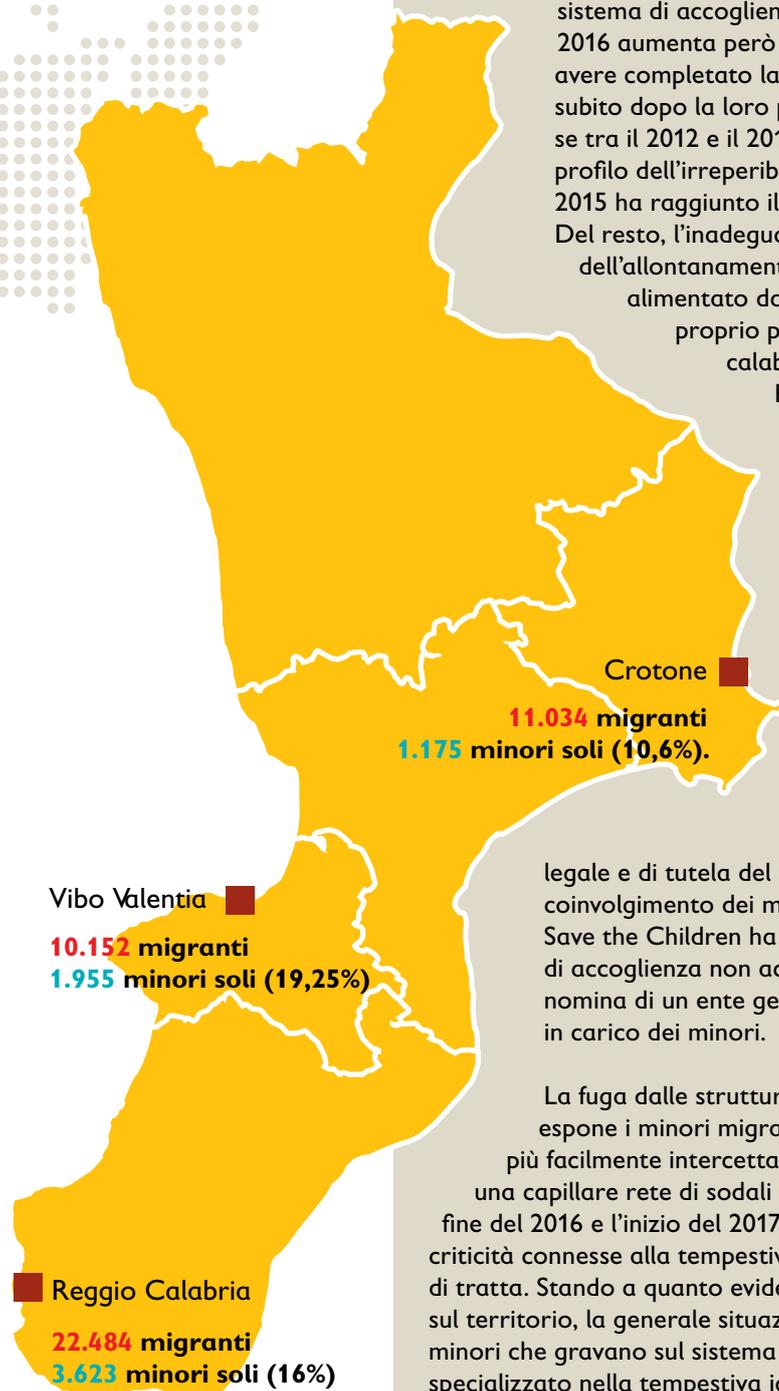
Del resto, l'inadeguatezza di alcune strutture rafforza il fenomeno dell'allontanamento spontaneo dalle strutture, già di per sé alimentato dal desiderio di molti minori di portare a termine il proprio progetto migratorio in territori diversi da quello calabrese.

Rispetto alla Calabria questa criticità è stata confermata anche dai dati raccolti dalla Helpline Minori Migranti di Save the Children che, dall'inizio del suo mandato, ha ricevuto, tra le chiamate effettuate da parte dei minori, quasi il 30% di richieste di aiuto per l'**inadeguatezza delle strutture di accoglienza calabresi**.

In linea generale, in Calabria, sono state osservate e segnalate¹⁵⁹ da Save the Children criticità gestionali in due strutture, soprattutto rispetto al numero di operatori non proporzionati ai bisogni dei minori, rispetto all'inadeguatezza del servizio psico-sociali,

legale e di tutela del diritto all'ascolto, alla partecipazione e al coinvolgimento dei minori. In uno dei due casi la denuncia di Save the Children ha portato alla chiusura della struttura per standard di accoglienza non accettabili. Nell'altro la segnalazione ha indotto alla nomina di un ente gestore che oggi gestisce in modo competente la presa in carico dei minori.

La fuga dalle strutture e la conseguente entrata nell'irreperibilità espone i minori migranti ai circuiti della tratta, rendendoli un bersaglio più facilmente intercettabile dagli sfruttatori attivi a livello territoriale con una capillare rete di sodali e luogotenenti. Con l'aumento degli sbarchi tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017 in Calabria si è registrato anche un aumento delle criticità connesse alla tempestiva identificazione e gestione delle potenziali vittime di tratta. Stando a quanto evidenziato dagli operatori di Save the Children attivi sul territorio, la generale situazione di complessità connessa al grande numero di minori che gravano sul sistema d'accoglienza calabrese e l'assenza di personale specializzato nella tempestiva identificazione e referral delle vittime di tratta problematizza notevolmente la gestione dei casi vulnerabili intercettati. Non tutte le strutture prefettizie e i CAS sono dotate di personale esperto in



Le misure di protezione per minori in stato di vulnerabilità e molti dei mediatori reclutati sono privi di esperienza specifica. Spesso la permanenza dei minori in centri di prima accoglienza, inadeguati ai loro bisogni e carenti rispetto alla regolare erogazione di beni e servizi, acuisce l'esposizione delle vittime tanto agli adescamenti dei trafficanti presenti sul territorio quanto da organizzazioni criminali attive a livello locale nel caporalato. Le evidenze raccolte da Save the Children comprovano che in questo contesto le minori nigeriane rappresentano un target estremamente a rischio. In Calabria, come in altre zone di sbarco, figure criminali organiche alle organizzazioni criminali attive nello sfruttamento riescono a rintracciare le minori nigeriane giunte dalla Libia sin dal momento dello sbarco, fase in cui alle minori viene suggerito di dichiararsi maggiorenni così da essere inserite in una struttura di prima accoglienza per poi rendersi irreperibili. Il rintraccio delle vittime sia nelle strutture per minori che in quelle per adulti è estremamente facile. Evidenze raccolte da Save the Children e note anche agli altri soggetti della filiera di accoglienza comprovano che spesso le minori ricevono già in struttura un telefono mobile dotato di scheda sim sul quale vengono contattate per essere istruite rispetto alla fuoriuscita del centro e alle azioni da intraprendere.

La permanenza in centri emergenziali non consoni alla protezione delle vittime di tratta, stando alle evidenze raccolte sul campo, ha consentito spesso ad uomini nigeriani parte della rete di sfruttamento di prelevare le ragazze nei centri anche con uso di minacce. In aggiunta, testimonianze raccolte sul terreno confermano la prostituzione notturna nei pressi delle strutture di accoglienza dove sono alloggiate o presso un insediamento informale chiamato "lo Scatolone" in cui alloggiano molti migranti non inseriti nelle strutture di accoglienza. A riprova dello sfruttamento che avviene al di fuori delle strutture, Save the Children ha evidenziato che molte minori hanno disponibilità di denaro e beni personali non forniti dall'ente gestore, come per esempio telefono cellulare, vestiti decorati con paillettes, scarpe con i tacchi, estensioni per capelli, trucchi, cibo.



- Storia di Harmony - "Harmony sbarca in Calabria. Con sguardo triste si dichiara adulta ma Harmony è palesemente una minore. Dopo l'intervento di Save the Children, piangendo ammette di avere 16 anni. Per mancanza di posti in un centro sicuro specializzato in vittime di tratta viene collocata in un centro di prima accoglienza. In questo centro sono presenti altre ragazze nigeriane e Harmony riferisce di non volere stare lì. Durante la sua permanenza nel centro continua a riportare frequenti mal di pancia e una generale condizione di malessere che la porta a svenire. Gli accertamenti medici attribuiscono il malessere ad attacchi di panico. Harmony si fida soltanto dell'operatrice Save the Children ed è a lei che chiede con insistenza notizie rispetto al suo trasferimento in una struttura protetta dicendo di avere paura e raccontando i ricatti e la paura connessa al rito woodoo subito. Una notte, spaventata, chiede alla coordinatrice del centro di accoglienza di chiamare l'operatrice Save the Children con cui aveva stabilito un rapporto di fiducia. La coordinatrice suggerisce di chiamare l'indomani. Ma il giorno dopo Harmony si dà alla fuga e il sospetto è che con quella telefonata mai fatta lei volesse allertare l'operatrice Save sul rischio che di lì a poco sarebbe stata prelevata dagli sfruttatori. Dopo cinque giorni l'operatrice di Save the Children incontra casualmente Harmony, truccata e con tacchi alti, nei pressi della Stazione di Reggio Calabria in compagnia di un uomo nigeriano. L'operatrice la segue, Harmony la vede e scoppia a piangere e racconta che l'uomo la sta accompagnando a Roma in treno. La minore e l'uomo sono stati immediatamente segnalati da Save the Children alla Polizia ed accompagnati in Questura. Sentiti dagli agenti, separatamente, hanno fornito versioni dei fatti discordanti. Tuttavia in mancanza di formale denuncia da parte della minore, l'uomo è stato immediatamente liberato e la minore riportata al centro di accoglienza da cui era fuggita"¹⁶⁰.

ROMA

Da più di un decennio Roma è un polo attrattivo della mobilità minorile non accompagnata. A fronte di un numero crescente di minori soli che scelgono di fermarsi a Roma entrando, così, a far parte della locale rete di accoglienza (2.374 i minori accolti presi in carico dai servizi sociali nel 2015 stando ai dati di Roma Capitale), cresce a ritmo sostenuto il numero dei minori invisibili: transitori, come nel caso degli eritrei, presenti sul territorio romano per pochi giorni e non presi in carico o fuoriusciti dalle strutture del sistema di protezione e accoglienza, e come nel caso delle ragazze nigeriane, sfuggite al censimento del sistema di accoglienza minorile in virtù di false dichiarazioni sull'età.

Segnatamente alla tratta, sin dal 2012 CivicoZero ha strutturato un'unità di strada dedicata ai minori potenzialmente vittime di tratta che ha sistematicamente monitorato alcune aree della Capitale note per essere più a rischio per quanto riguarda la prostituzione minorile.

Via Collatina, Via Prenestina, Via Tiberina, Via Salaria, Via Colombo, Viale Togliatti, Viale Marconi, la Via Aurelia, e alcune aree periferiche come Zagarolo, Poli e Tivoli, la Pontina vecchia, San Gallicano del Lazio, e la statale tra Cerveteri e Bracciano, Frosinone e Nettuno concorrono a tratteggiare lo zoning dello sfruttamento della prostituzione minorile.

La Mappatura della tratta di minori nella Capitale elaborata da CivicoZero Roma



La tratta di minori a Roma mappata da CivicoZero

Nel corso del 2016 l'unità di strada di CivicoZero ha intercettato a Roma 128 presunte vittime di tratta, di cui 106 di nazionalità nigeriana, 21 rumene ed 1 proveniente dal Togo. Nazionalità che confermano la crescente presenza su strada di minori nigeriane e rumene già osservata l'anno precedente, quando, su un totale di 110 presunti minori contattate, il 57% è risultato essere nigeriana e il 43% rumena. A riprova del trend osservato a livello nazionale, anche a Roma è stata osservata in maniera crescente la presenza di ragazze molto giovani di circa 14 anni¹⁶¹.

La gestione del fenomeno da parte di Roma Capitale, storicamente affidata al Progetto Roxane¹⁶², è certamente complicata dalle recenti evoluzioni del fenomeno ivi inclusa la crescente mobilità territoriale ed il turn-over generazionale delle vittime su strada registrata del resto verso le aree del Frosinate e dell'Area Pontina nonchè a livello nazionale.

Come osservato dagli operatori di CivicoZero, i frequenti trasferimenti a cui le ragazze sono costrette dagli sfruttatori non agevolano la continuità e la significatività della relazione tra le minori e gli operatori stessi. A ciò si aggiunge il drastico abbassamento dell'età media delle ragazze le quali sono più facilmente soggette a processi di manipolazione e di delegittimazione degli operatori sociali.

Tuttavia, a fronte di queste dinamiche, per il primo trimestre 2017, gli operatori di CivicoZero hanno osservato un numero crescente di ragazze che provano a svincolarsi dalle organizzazioni criminali, ad esempio lasciandosi fermare dalle forze dell'ordine oppure fuggendo dai propri sfruttatori. Tale fenomeno sarebbe, in parte, riconducibile al numero cospicuo di ragazze gestite dalle organizzazioni criminali la cui dimensione è probabilmente superiore alla loro capacità di controllo. In questo senso le maglie della rete criminale potrebbero essersi allargate con un calo del controllo sulle ragazze che, almeno occasionalmente, diverrebbe meno capillare e asfissiante proprio in virtù dei grossi numeri di vittime che i trafficanti si trovano a gestire.

Potenzialmente queste nuove dinamiche costituiscono un momento particolarmente favorevole per il sistema anti-tratta attivo su Roma e la messa in protezione delle vittime da sviluppare in città.

Tra il 2015 e il 2016 evidenze crescenti hanno confermato l'esposizione dei minori transitanti a situazioni di potenziale sfruttamento e abuso anche a Roma.

Molti di questi minori soli provengono dall'Eritrea, uno dei Paesi per i quali ai sensi delle recenti disposizioni comunitarie è applicabile la relocation¹⁶³, un sistema che prevede il trasferimento sicuro in Paesi dell'Unione **per persone in evidente necessità di protezione internazionale e appartenenti a nazionalità il cui tasso di riconoscimento di protezione sia pari o superiore al 75%** sulla base dei dati Eurostat.

Queste persone, dopo aver richiesto asilo nel Paese di arrivo, possono essere trasferite nel Paese di ricollocazione per l'esame della domanda di protezione internazionale.

A distanza di più di un anno, però, il programma di relocation per i minori soli stenta a decollare in modo compiuto.

In questo contesto proprio a Roma, dal 30 gennaio 2017, gli operatori di CivicoZero stanno seguendo 12 ragazzi di nazionalità eritrea che hanno richiesto la procedura di relocation a partire dal 30 gennaio.

La procedura poggia sulla sperimentazione di una operatività multi-agenzia che prevede il coinvolgimento di attori ad hoc in alcuni passaggi specifici così come riportati nello schema di seguito presentato.

La procedura di relocation a Roma







Foto: Jonathan Hyams per Save the Children

Note

- ⁴¹ Si veda Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere. Riepilogo per Nazionalità delle Persone Sbarcate.
- ⁴² Si veda Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Report Mensile Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia. Dati 31 maggio 2017. Disponibile su <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-maggio2017-31052017.pdf>
- ⁴³ Si veda http://migration.iom.int/docs/Analysis_Flow_Monitoring_and_Human_Trafficking_Surveys_in_the_Mediterranean_and_Beyond_26_April_2017.pdf
- ⁴⁴ Si veda IOM, 2016. Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare aprile 2014 - ottobre 2015, disponibile su <http://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/RapportoAntitratta.pdf>
- ⁴⁵ Ditmore, Melissa Hope, ed. 2006. Encyclopedia of Prostitution and Sex Work: AN. Vol. 1. Greenwood publishing group, p.535.
- ⁴⁶ L'Espresso, Nollywood arriva in Italia e racconta i migranti senza reticenze, <http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/07/22/news/nollywood-arriva-in-italia-e-racconta-i-migranti-senza-reticenze-1.278172>
- ⁴⁷ Si veda https://www.youtube.com/watch?v=rPutU_uio4Q&t=2777s
- ⁴⁸ Dal 2014 il tasso di crescita dell'economia nigeriana è in caduta libera, passando dal 6,3% al 2,7% del 2015, fino al preoccupante -1,7% del 2016. Si veda <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ni.html>
- ⁴⁹ Si veda European Commission, 2015. Study on high risk groups for trafficking in human beings, Final report, disponibile su https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/study_on_children_as_high_risk_groups_of_trafficking_in_human_beings_0.pdf
- ⁵⁰ Storia raccolta dal progetto di Save the Children Vie d'Uscita nel 2017.
- ⁵¹ Si veda IOM, 2016. Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare aprile 2014 - ottobre 2015, disponibile su <http://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/RapportoAntitratta.pdf>
- ⁵² Una sorta di stregone locale.
- ⁵³ Storia raccolta dal progetto di Save the Children Vie d'Uscita nel 2017.
- ⁵⁴ Si veda UNODC, 2016. Global Report on Trafficking in Persons, https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2016_Global_Report_on_Trafficking_in_Persons.pdf
- ⁵⁵ IOM, Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare aprile 2014 - ottobre 2015; BeFree, Dossier sull'esperienza di Sostegno a Donne Nigeriane Trattenute presso il C.I.E. di Ponte Galeria e Trafficate attraverso la Libia Richiesta di Ampliamento dell'applicabilità Dell' Art. 18 D.To Leg.Vo 25 Luglio 1998 n. 28.
- ⁵⁶ Befree 2016. Inter/Rotte: storie di tratta, percorsi di resistenze.
- ⁵⁷ Storia raccolta dal progetto di Save the Children Vie d'Uscita nel 2017.
- ⁵⁸ Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo Direzione Distrettuale Antimafia, N. 18496/2015 /DDA R.G. notizie di reato - mod.21.



- ⁵⁹. La testimonianza di una vittima diffusa da un giornale nigeriano ha reso noto il tariffario dello sfruttamento applicato nelle connection houses: un rapporto vale 1,000 Naira (circa 3€), tre ore con una vittima valgono 3,000 Naira (circa 9€), mentre un'intera notte 6.000 Naira (circa 17€).
- ⁶⁰. Storia raccolta dal progetto di Save the Children Vie d'Uscita nel 2017.
- ⁶¹. Be Free 2016. Inter/Rotte: storie di tratta, percorsi di resistenze.
- ⁶². Scheda Save the Children, Child Safeguarding Policy CSP, 2016; Focus group di CivicoZero Roma del 31 marzo 2017.
- ⁶³. Questo dato è stato riportato da vari partner del progetto Vie d'Uscita e dagli operatori di Save the Children operanti in Frontiera Sud. In particolare, come rilevato da una CSP di Save the Children, in Calabria sono stati segnalati diversi casi di minorenni nigeriane che si ritiene possano prostituirsi o essere indotte alla prostituzione da individui adulti presumibilmente di nazionalità nigeriana. In questo caso Save the Children ha segnalato all'OIM il caso e in un caso specifico, riportato nel box Calabria, qui di seguito, ha contattato la Questura competente.
- ⁶⁴. Storia raccolta dal progetto di Save the Children Vie d'Uscita nel 2017.
- ⁶⁵. Come evidenziato da diversi operatori del progetto Vie di Uscita, allo stato attuale il sistema di accoglienza italiano manifesta una certa difficoltà a tutelare le minori vittime di tratta utilizzando in maniera efficace i dispositivi offerti dall'Art. 18. Frequentemente, le vittime che rinunciano a denunciare il proprio sfruttatore non sono riconosciute come tali e pertanto vengono inserite in strutture ordinarie. In altri casi le vittime che risultano essere poco progettuali per gli standard imposti dall'Art. 18 vengono indirizzate sulla richiesta di protezione umanitaria. Le disfunzioni del sistema di protezione riservato alle vittime di tratta e la capacità delle reti criminali di usare a loro favore il sistema di protezione ordinario acuisce la vulnerabilità delle minori e ne facilita lo sfruttamento.
- ⁶⁶. Coordinamento Vie d'Uscita, 6 dicembre 2016; Focus group CivicoZero Roma, 31 marzo 2017.
- ⁶⁷. Focus group CivicoZero Milano, 6 aprile 2017.
- ⁶⁸. Scheda di CivicoZero, 4-10 marzo 2016.
- ⁶⁹. Scheda di CivicoZero Milano, 22-28 ottobre 2016.
- ⁷⁰. Focus group CivicoZero Roma, 31 marzo 2017; Focus group CivicoZero Milano, 6 aprile 2017.
- ⁷¹. Storia raccolta dal progetto di Save the Children Vie d'Uscita nel 2017.
- ⁷². Riunione di coordinamento, Vie d'Uscita, 27 aprile 2017.
- ⁷³. Paola Degani e Claudia Pividori, 2016. TEMVI: Minori e vittime di tratta tra vulnerabilità e illegalità, in http://www.ingenere.it/sites/default/files/ricerche/temvi_report_it_web.pdf
- ⁷⁴. European Commission, Country Report Romania, 2017. Accompanying the Document Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Central Bank and the Eurogroup, 2017 European Semester: Assessment of progress on structural reforms, prevention and correction of macroeconomic imbalances, and results of in-depth reviews under Regulation (EU) n. 1176/2011.



Foto: Jonathan Hyams per Save the Children

75. Burtini, D, 2015. "Female Emigration. From rural Romania to the Adriatic Coast: women on their journey between opportunity and social vulnerability. The Italian Syndrome". *Studia Universitatis Babeş-Bolyai, Geographia*, 60(2).
76. Si veda http://www.ingenere.it/sites/default/files/ricerche/temvi_report_it_web.pdf
77. Report finale progetto Vie d'Uscita, 2016.
78. Focus group Civico Zero Roma, 31 marzo 2017.
79. Save the Children, 2016, Report finale progetto Vie d'Uscita.
80. Focus group Roma, 31 marzo 2017.
81. Save the Children, 2016. Report finale progetto Vie d'Uscita.
82. Si veda Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere. Riepilogo per Nazionalità delle Persone Sbarcate.
83. E. Ambrosetti, E.R. Petrillo, "On the Far Side of Crisis: Moving Beyond a Security-Based Migration Approach in the EU", in *Escaping the Escape. Towards Solutions for the Migrant Crisis*, Bertelsman Stiftung, 2017, pp. 15-33.
84. EASO, 2016. Country of Origin Information Report Eritrea National service and illegal exit, disponibile su https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/publications/COI-%20Eritrea-Dec2016_LR.pdf
85. In conformità all'articolo 11 della proclamazione 24/1992, è necessario un documento di viaggio valido (passaporto), un visto di uscita valido e un certificato sanitario internazionale. Inoltre, gli individui devono attraversare il confine in un determinato punto di controllo delle Frontiere (articolo 10).
86. In più, per coloro che si trovano nella fascia di età della leva obbligatoria, il mancato ritorno entro un'età utile allo svolgimento del servizio militare comporta, come aggravante, la detenzione fino al compimento del 50° anno di età e la perdita del diritto di lavorare e di possedere la terra.
87. Si veda UN Office of the High Commissioner on Human Rights, Report of the detailed findings of the Commission of Inquiry on Human Rights in Eritrea. A/HRC/29/ CRP.1, 5 June 2015, pp. 298-299, citata da EASO, Country of Origin Information Report Eritrea National service and illegal exit, November 2016, disponibile su https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/publications/COI-%20Eritrea-Dec2016_LR.pdf
88. Si veda UN Office of the High Commissioner on Human Rights, Report of the detailed findings of the Commission of Inquiry on Human Rights in Eritrea – A/HRC/32/ CPR.1, 8 June 2016, pp. 30-31, disponibile su http://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/CoIEritrea/A_HRC_32_CRP.1_read-only.pdf
89. Si veda UN Office of the High Commissioner on Human Rights, Report of the detailed findings of the Commission of Inquiry on Human Rights in Eritrea – A/HRC/32/ CPR.1, 8 June 2016, pp. 30-31, disponibile su http://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/CoIEritrea/A_HRC_32_CRP.1_read-only.pdf
90. Focus group CivicoZero Roma, 31 marzo 2017.



- ⁹¹ Si veda http://www.treccani.it/enciclopedia/eritrea_res-667aad12-dd70-11e6-add6-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- ⁹² Si veda UNDESA, <https://www.un.org/development/desa/dpad/least-developed-country-category-eritrea.html>
- ⁹³ Si veda http://migration.iom.int/docs/Q1_2017_statistical_Overview.pdf
- ⁹⁴ Si veda la mappa fornita da UNHCR, http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/EthiopiaFactSheetJan2015_map.pdf
- ⁹⁵ Si veda <https://www.odi.org/opinion/10401-eritrean-refugees-ethiopia>
- ⁹⁶ Nel 2016, UNHCR ha riportato espulsioni di Eritrei dal Sudan per ingresso illegale nel Paese, UNHCR Press Release, 2 June 2016, UNHCR Concerned by expulsions from Sudan.
- ⁹⁷ Scheda CivicoZero, 24 - 30 settembre 2016.
- ⁹⁸ Scheda CivicoZero Roma, gennaio 2016.
- ⁹⁹ Scheda CivicoZero Roma, febbraio 2017.
- ¹⁰⁰ Si veda United Nations Security Council, Report of the Monitoring Group on Somalia and Eritrea pursuant to SC resolution 1916 (2010), 18 July 2011, p. 118; S/2013/440, United Nations Security Council, Report on Eritrea of the Monitoring Group on Somalia and Eritrea pursuant to SC resolution 2060 (2012), 25 July 2013, p. 35-37, in United Nations Office in Drugs and Crime, Global Report on Trafficking in Persons, 2016. Disponibile su http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/2016_Global_Report_on_Trafficking_in_Persons.pdf
- ¹⁰¹ United Nations Office in Drugs and Crime, 2016. Global Report on Trafficking in Persons, in <http://www.unodc.org/unodc/data-and-analysis/globalip.html>
- ¹⁰² United Nations Office in Drugs and Crime, 2016. Global Report on Trafficking in Persons, in <http://www.unodc.org/unodc/data-and-analysis/globalip.html>
- ¹⁰³ United Nations Office in Drugs and Crime, 2016. Global Report on Trafficking in Persons, in <http://www.unodc.org/unodc/data-and-analysis/globalip.html>
- ¹⁰⁴ UNICEF, 2017. Un Viaggio Fatale per i Bambini. La Rotta Migratoria del Mediterraneo centrale, http://www.cestim.it/argomenti/24-minori/2017-02-28-Unicef-Un_viaggio_fatale_per_i_bambini.pdf
- ¹⁰⁵ Scheda CivicoZero Roma, 4 - 10 marzo 2017.
- ¹⁰⁶ Focus group CivicoZero Roma, 31 marzo 2017.
- ¹⁰⁷ Scheda CivicoZero Roma, 3 - 9 settembre 2016.
- ¹⁰⁸ Scheda CivicoZero Roma, 7 - 13 gennaio 2016.
- ¹⁰⁹ UN High Commissioner for Refugees, 2017. "Libya Detention Centres: Detention Centres in which UNHCR and Partners are carrying out activities".
- ¹¹⁰ Unicef 2017. Un viaggio fatale per i bambini, http://www.unicef.it/Allegati/Un_viaggio_fatale_per_i_bambini.pdf
- ¹¹¹ Scheda CivicoZero Roma, 3 - 9 settembre 2016.



Foto: Simon Edmunds per Save the Children

- ¹¹². Scheda CivicoZero Roma, 2 - 8 luglio 2016.
- ¹¹³. Scheda CivicoZero Roma, 4 - 10 marzo 2017.
- ¹¹⁴. Scheda CivicoZero Roma, 11 - 17 marzo 2017.
- ¹¹⁵. Giovannetti, M. 2016. VI rapporto Anci. I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un'Analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri.
- ¹¹⁶. Si veda Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Report Mensile Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia. Dati 31 maggio 2017. Disponibile su <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-maggio2017-31052017.pdf>
- ¹¹⁷. Si veda N. Sigona, J. Allsop, Mind the gap: why are unaccompanied children disappearing in their thousands? 2016. Disponibile su <https://www.opendemocracy.net/5050/nando-sigona-and-jennifer-allsopp/mind-gap-why-are-unaccompanied-children-disappearing-in-thous>
- ¹¹⁸. E. Ambrosetti, E. R. Petrillo, "Rotte e profili dei minori stranieri non accompagnati che transitano o si fermano a Roma", in Centro Studi e Ricerche Idos, Istituto di Studi Politici "S. Pio V", Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Dodicesimo Rapporto, G. Demaio (a cura di), Edizioni IDOS, Roma, 2017, pp. 191-197.
- ¹¹⁹. Focus group CivicoZero Roma, 31 marzo 2017.
- ¹²⁰. Si veda Direzione Distrettuale Catania - operazione " TOKHLA " - procedimento penale n. 14093/14 R.G.N.R. mod.21. In Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo 2016, disponibile su <http://www.publicpolicy.it/wp-content/uploads/2016/03/Relazione-Franco-Roberti-Dna.pdf>
- ¹²¹. Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo 2016, <http://www.publicpolicy.it/wp-content/uploads/2016/03/Relazione-Franco-Roberti-Dna.pdf>
- ¹²². Dati forniti da CivicoZero Roma.
- ¹²³. Focus group CivicoZero Roma, 31 marzo 2017.
- ¹²⁴. Scheda minore, 21 - 27 gennaio 2017.
- ¹²⁵. Focus group CivicoZero Roma, 31 marzo 2017.
- ¹²⁶. Si veda Massarenti J., Welcome to the Hub Sammartini, disponibile su <http://www.vita.it/it/story/2017/03/13/welcome-to-the-hub-sammartini/121/>
- ¹²⁷. Focus group CivicoZero Milano, 6 aprile 2017.
- ¹²⁸. Si veda <http://www.vita.it/it/article/2017/05/10/hub-sammartini-addio-ora-e-un-centro-daccoglienza-per-rifugiati/143311/>
- ¹²⁹. Scheda CivicoZero Roma.
- ¹³⁰. Si veda Open Migration, Dove Vanno gli Eritrei in Europa? Disponibile su <http://openmigration.org/analisi/5-cose-da-sapere-sui-rifugiati-eri-trei/>



- ¹³¹. Si veda No Tratta, Vittime di Tratta e Richiedenti / Titolari Protezione Internazionale, 2014. Disponibile su http://www.nostratta.it/wp-content/uploads/2014/07/NO_TRATTA_Report_Vittime_Richiedenti_Cittalia_DEF_DEF1.pdf
- ¹³². Il programma di “relocation” è una delle iniziative varate dall’Unione Europea, nell’ambito dell’Agenda Europea sulla Migrazione, adottata dalla Commissione Europea il 13 maggio 2015, con la quale sono state disposte misure temporanee nel settore della protezione internazionale a beneficio dell’Italia e della Grecia che, per ragioni geografiche, sono gli Stati Membri maggiormente soggetti alla pressione di un fenomeno migratorio di proporzioni crescenti. In questo quadro, la procedura di ricollocazione delle persone bisognose di protezione internazionale, prevede che, in parziale deroga al Regolamento “Dublino III” (l.604/2013), i richiedenti protezione internazionale appartenenti a nazionalità, o apolidi, per le quali il tasso di riconoscimento della protezione internazionale è pari o superiore al 75% dopo la loro identificazione ed il foto-segnalamento, formalizzino la richiesta di protezione internazionale in uno di questi due stati e siano poi trasferiti in uno Stato Membro - secondo le quote messe a disposizione dai Paesi che hanno aderito al programma di ricollocazione - nel quale sarà esaminata la loro domanda. Secondo le decisioni del Consiglio Europeo, dovranno essere ricollocati, entro il 26/09/2017, circa 39.600 richiedenti asilo. Attualmente le principali nazionalità che possono beneficiare del programma di “relocation” sono: Siriani Eritrei e Iracheni. Dipartimento delle Libertà Civili e l’Immigrazione. Disponibile su <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/relocation>
- ¹³³. Scheda CivicoZero sui Paesi di destinazione 2016.
- ¹³⁴. Focus CivicoZero Roma, 31 marzo 2017.
- ¹³⁵. Independent, Bangladesh Is Now The Single Biggest Country Of Origin For Refugees On Boats As New Route To Europe Emerges, 5 maggio 2017. Disponibile su <http://www.independent.co.uk/news/world/europe/refugee-crisis-migrants-bangladesh-libya-italy-numbers-smuggling-dhaka-dubai-turkey-detained-a7713911.html>
- ¹³⁶. Si veda Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Report Mensile Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia. Dati 31 maggio 2017. Disponibile su <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-maggio2017-31052017.pdf>
- ¹³⁷. Si veda Direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 - 30 giugno 2015, febbraio 2016., p. 373. Disponibile su <http://www.publicpolicy.it/wp-content/uploads/2016/03/Relazione-Franco-Roberti-Dna.pdf>
- ¹³⁸. Si veda Save the Children, Children Come First - Intervento in Frontiera, Dossier I Minori Migranti in Arrivo via Mare, Ottobre - Dicembre 2016. Disponibile su <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/children-come-first-intervento-frontiera.pdf>
- ¹³⁹. Scheda CivicoZero Milano, 17 - 23 settembre 2016.
- ¹⁴⁰. Scheda CivicoZero Milano, 17 - 23 settembre 2016.
- ¹⁴¹. Paola Degani e Claudia Pividori, 2016. TEMVI: Minori e Vittime di Tratta tra Vulnerabilità e Illegalità.



Foto: Ahmad Baroudi per Save the Children

- ¹⁴². Paola Degani e Claudia Pividori, 2016. TEMVI: Minori e Vittime di Tratta tra Vulnerabilità e Illegalità.
- ¹⁴³. Cittalia, Gruppo Abele, *On the Road*, 2014. Vittime di Tratta e Richiedenti/Titolari Protezione Internazionale, http://www.notratta.it/wp-content/uploads/2014/07/NO_TRATTA_Report_Vittime_Richiedenti_Cittalia_DEF_DEF1.pdf
- ¹⁴⁴. Questi porti distano dall'Italia circa 800 miglia marine. Nel 2016 e nei primi mesi del 2017 la maggior parte delle imbarcazioni cariche di migranti è stata intercettata e soccorsa in alto mare. Successivamente le navi soccorritrici hanno sbarcato i migranti in diversi porti italiani tra cui Augusta, Pozzallo, Reggio Calabria, Catania, Palermo, Messina, Lampedusa e Trapani.
- ¹⁴⁵. Focus group a CivicoZero Roma, 31 marzo 2017.
- ¹⁴⁶. E. Ambrosetti, E. R. Petrillo, "Rotte e profili dei minori stranieri non accompagnati che transitano o si fermano a Roma", in Centro Studi e Ricerche Idos, Istituto di Studi Politici "S. Pio V", Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Dodicesimo Rapporto, G. Demaio (a cura di), Edizioni IDOS, Roma, 2017, pp. 191-197.
- ¹⁴⁷. Focus group CivicoZero Roma., 31 marzo 2017.
- ¹⁴⁸. Il caso è stato segnalato alla Procura competente.
- ¹⁴⁹. Il Gip nel provvedimento scrive che: "Nel caso in esame appare chiaro dalle espressioni utilizzate dagli indagati, finalizzate ad allontanare una categoria di soggetti non appartenenti al cosiddetto "Paese", dunque extracomunitari ("siete pezzi di merda, ve ne dovete andare da qua, non dovete più venire nel Paese") nonché alla luce degli stessi futili motivi dell'azione, evidenziano la sussistenza di finalità di discriminazione di sfondo razziale ed etnico, essendo tutte le vittime stranieri", <http://www.informasicilia.it/2016/08/24/aggressione-san-cono-accusati-ai-domiciliari/#.VVT6d9mjy9A>, e <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/tre-ragazzi-egiziani-picchiati-a-catania->
- ¹⁵⁰. Il dato esclude gli ospiti del Centro di accoglienza Parco Roja per migranti adulti gestito dalla Croce Rossa Italiana.
- ¹⁵¹. Per i minori in transito la sosta a Ventimiglia è spesso di pochi giorni. Per questo la presa in carico da parte dei servizi sociali territoriali pensata per i minori che intendono fermarsi in Italia è incoerente con le loro aspirazioni di mobilità.
- ¹⁵². Ufficio Politiche Sociali del Comune di Ventimiglia, Determinazione n. 509 con oggetto: "Procedimento ad evidenza pubblica per la manifestazione d'interesse da parte di soggetti terzi ad entrare nell'elenco di strutture accreditate dal Comune di Ventimiglia per fornire accoglienza a minorenni stranieri non accompagnati, 22 maggio 2017. Disponibile su http://ventimiglia.trasparenza-valutazione-merito.it/web/trasparenza/storico-atti?p_p_id=jcitygovalbopubblicazioni_WAR_jcitygovalbiportlet&p_p_lifecycle=2&p_p_state=normal&p_p_mode=view&p_p_resource_id=downloadAllegato&p_p_cacheability=cacheLevelPage&p_p_col_id=column-1&p_p_col_count=1&jcitygovalbopubblicazioni_WAR_jcitygovalbiportlet_id=5138953&jcitygovalbopubblicazioni_WAR_jcitygovalbiportlet_downloadSigned=true&jcitygovalbopubblicazioni_WAR_jcitygovalbiportlet_action=mostraDettaglio&jcitygovalbopubblicazioni_WAR_jcitygovalbiportlet_fromAction=recuperaDettaglio
- ¹⁵³. Al momento in cui si scrive, 26 giugno 2017, su richiesta del sindaco di Ventimiglia l'area della foce del Fiume Roja è stata sgomberata. Tra i minori sgomberati sono stati segnalati venti ragazzi di origine sudanese. Dopo lo sgombero il campo della Croce Rossa Italiana originariamente destinato agli adulti è stato aperto ai minori non accompagnati.



^{154.} Si veda <http://video.repubblica.it/edizione/genova/ventimiglia-delia-la-barista-dei-migranti/252997/253192>

^{155.} Dal 9 settembre dell'anno passato ad aprile ci sono stati sette morti in sette mesi. Precipitati dai piloni dell'autostrada, travolti dai tir o dai treni nelle gallerie ferroviarie, oppure folgorati sul tetto dei vagoni.

^{156.} Si veda https://terredeshommes.it/dnload/Report_Finale_FARO_2016.pdf

^{157.} Si veda <http://questure.poliziadistato.it/it/Imperia/articolo/5730dda61fea4156409903>

^{158.} Si veda <http://www.mensilepoliziadistato.it/category/immigrazione/>

^{159.} Nello specifico Save the Children ha segnalato i casi alla Prefettura competente.

^{160.} Scheda Save the Children, Child Safeguarding Policy CSP, 2016.

^{161.} Focus group CivicoZero Roma, 31 marzo 2016.

^{162.} Per quanto riguarda il target specifico delle vittime di tratta, il Comune di Roma supporta il Servizio Roxanne che realizza attività di prevenzione e consulenza per tutti i soggetti presenti su strada (donne, uomini, trans), ivi incluse attività di sostegno e reinserimento per vittime di tratta. Nell'ambito del servizio sono garantiti: attività di contatto, tramite unità di strada per l'intero territorio cittadino finalizzate all'informazione e alla tutela sanitaria, alla conoscenza del fenomeno, all'attività di referral e all'individuazione di potenziali vittime dello sfruttamento; sportello diurno che fornisce attività di consulenza e orientamento anche di carattere legale, finalizzato anche a promuovere la fuoriuscita dai circuiti di sfruttamento; strutture per l'accoglienza; attività di alfabetizzazione, conoscenza e individuazione di competenze, orientamento e tirocini lavoro; collaborazione con l'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni (OIM) per il rimpatrio protetto, qualora espressamente richiesto; attività di prevenzione e sensibilizzazione nelle Scuole.

^{163.} Decisioni del Consiglio d'Europa sulla relocation 2015/1523 del 14/09/2015 e 2015/1601 del 22/09/2015.

^{164.} Come da Regolamento europeo sono nazionalità "in clear need of protection" gli eritrei, siriani, yemeniti e iracheni.



Foto: Suzanne Lee per Save The Children

CAPITOLO 4

4.1 Le criticità del quadro quantitativo

La tratta di esseri umani è un reato mosso da domanda che è sostenuto da profitti costantemente reinvestiti. Il lavoro di sistematizzazione e analisi delle evidenze inerenti gli offenders, gli sfruttatori e tutti coloro che lucrano sulla tratta e lo sfruttamento dei minori portato avanti da Save the Children nell'ambito dei progetti realizzati in Italia, conferma la crescita costante di questo comparto criminale. Dato attestato anche dalle stime della Commissione europea, che ha indicato la tratta come la seconda fonte di reddito a livello globale per le organizzazioni criminali, dopo il traffico di droga, per un giro di affari pari a **32 miliardi di dollari**¹⁶⁵.

IL BUSINESS CRIMINALE DI CHI LUCRA SULLA TRATTA

NEL MONDO

32 MILIARDI
Giro d'affari

Seconda fonte di reddito a livello globale per le organizzazioni criminali.



IN EUROPA

2010-2012 (dati Eurostat)

12.760
presunti trafficanti

6.642 maschi
3.187 femmine
1.017 di genere non pervenuto

2013-2014 (dati Comm. Europea)

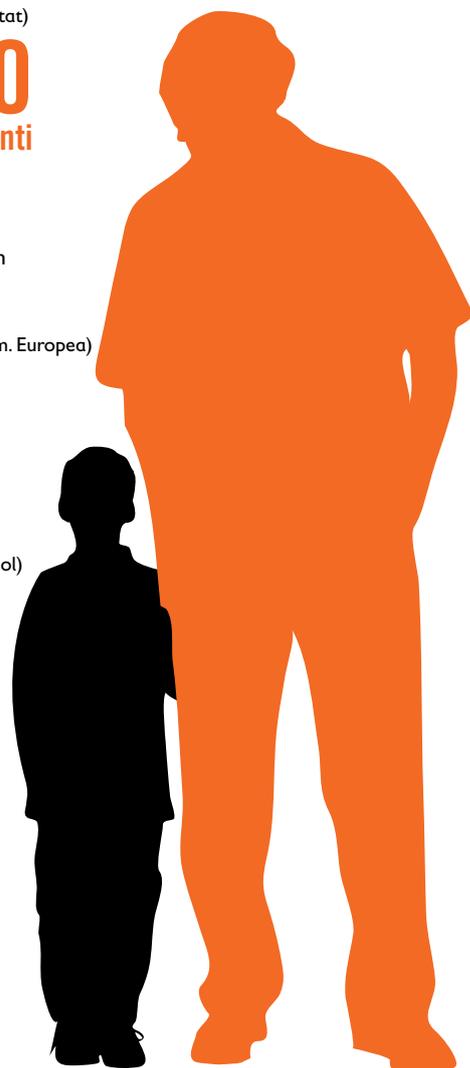
15.846

VITTIME DI TRATTA
2.375 minori

2014-2015 (dati Europol)

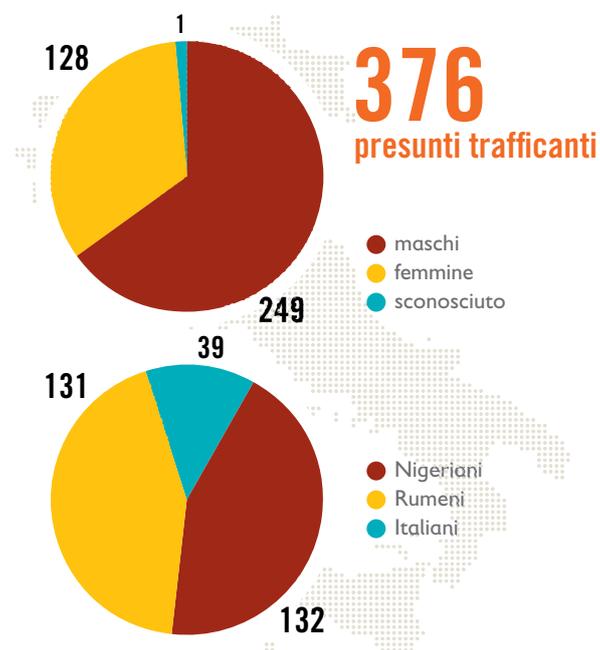
8.037
sospetti per reati connessi alla tratta

7.500
VITTIME



IN ITALIA

2010-2012



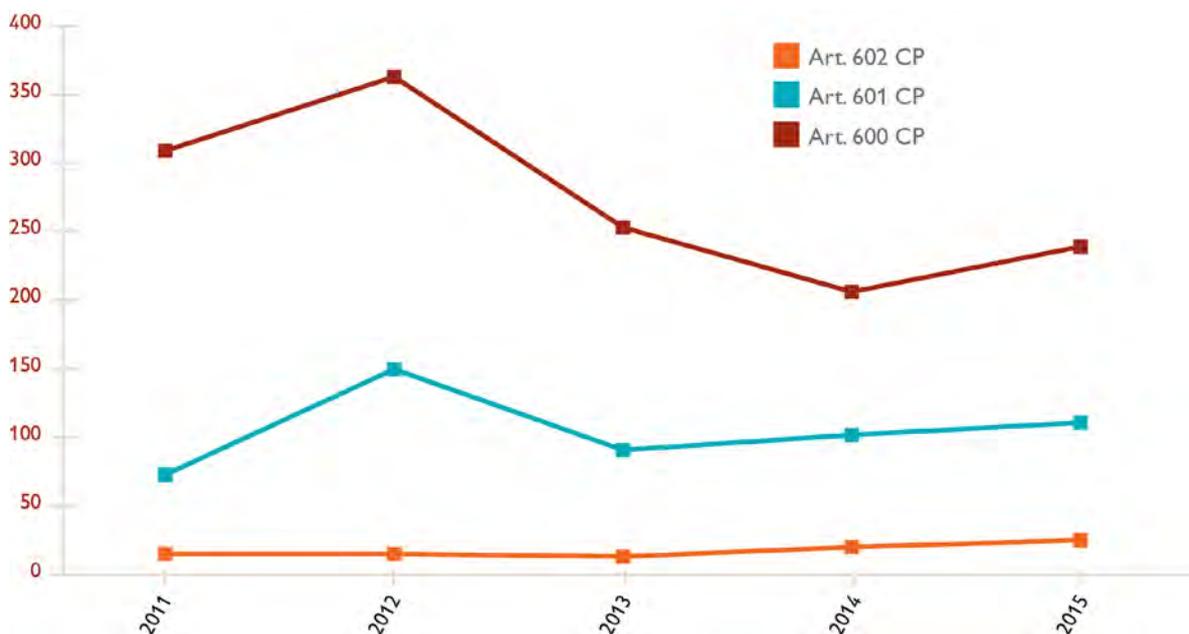
Tuttavia, mappare quantitativamente l'universo sommerso degli sfruttatori e degli abusanti che lucrano sulla tratta minorile è un'operazione complessa per due principali ragioni. La prima è data dalla dimensione transnazionale del fenomeno che complica non di poco l'identificazione dei vari gangli della filiera criminale dello sfruttamento. La seconda è data dalla frammentarietà dei dati e delle statistiche prodotte sul fenomeno. A livello europeo i dati più aggiornati risalgono al 2016 e fanno riferimento ai due anni precedenti, biennio in cui Europol ha registrato **8.037 sospetti per reati connessi alla tratta e 7.500 vittime**¹⁶⁶. Negli stessi anni, la tratta di minori è stata identificata tra le tendenze in maggiore aumento nell'intera Unione. Gli ultimi dati diffusi dalla Commissione Europea¹⁶⁷, relativi agli anni 2013-2014, mostrano che delle **15.846** vittime di tratta censite tra il 2013 e il 2014 nell'UE, **2.375 erano minori**.

Questi dati, tuttavia, oltre ad essere evidentemente sottostimati non fanno luce né sui profili anagrafici delle vittime, né sui profili criminali degli offenders. In aggiunta, differenze nel processo di registrazione dei dati e disallineamenti tra le definizioni giuridiche nazionali, rendono nei fatti impossibile una ricognizione puntuale del fenomeno in Europa e in Italia, in particolare per quanto riguarda i minori. Per quanto riguarda l'Europa, l'Eurostat ha elaborato dei dati che, sebbene riguardanti il periodo compreso tra il 2010 e il 2012, prospettano un'idea del profilo tipico dei soggetti criminali che orbitano attorno ai minori vittime di tratta e sfruttamento. Nel triennio sono stati registrati in Europa 12.760 presunti trafficanti, di cui 6.642 maschi e 3.187 femmine (i restanti 1.017 di genere non pervenuto). In Italia, relativamente allo stesso periodo, sono stati registrati 376 presunti trafficanti, di cui 249 maschi e 128 femmine (1 sconosciuto). Dei 376 totali, 132 trafficanti sono di origine nigeriana, 131 rumena, mentre 39 sono italiani. All'interno del report non sono disponibili filtri che diano evidenza del dato sulla base della tipologia di reato. Tuttavia, rispetto ai 187 casi di cui è nota la forma di sfruttamento, si stima che il 67% dei trafficanti sia stato perseguito per sfruttamento sessuale, mentre il restante 33% rientra nella categoria delle "altre forme" di sfruttamento¹⁶⁸.

I problemi di frammentarietà dei dati e delle analisi, di incoerenza dei dati raccolti da diverse agenzie e la mancata condivisione da parte delle istituzioni rendono altrettanto problematico delineare il medesimo profilo a livello nazionale, non consentendo di comprendere chiaramente chi siano gli offenders e quali siano i loro modelli di business in Italia.

Rispetto all'Italia, il Ministero dell'Interno¹⁶⁹ ha strutturato un'analisi quinquennale (2011 – 2015) che consente di stilare un trend statistico sulle persone maggiorenti denunciate e/o arrestate per reati ex artt. 600, 601 e 602 c.p.: circa il 73% delle persone sono state incriminate ex Art. 600 c.p. (riduzione e mantenimento in schiavitù), 23% ex Art. 601 c.p. (tratta di persone) e il restante 4% ex Art. 602 c.p. (acquisto e alienazione di schiavi).

Persone denunciate/arrestate per reati connessi alla tratta



Fonte: Ministero dell'Interno

I gruppi nazionali cui sono ascrivibili le denunce: si tratta sempre degli stessi quattro, ovvero italiani, albanesi, rumeni e nigeriani. Nel 2015 le denunce ex Art. 600 c.p. hanno identificato 70 offenders rumeni, 42 italiani, 39 nigeriani e 34 albanesi, su un totale di 207; tramite le denunce ex Art. 601 sono stati identificati 46 trafficanti nigeriani, 27 rumeni, 17 albanesi e 7 italiani, su un totale di 99; infine, le denunce ex Art. 602 hanno individuato 10 persone di nazionalità nigeriana, 5 italiani, 1 albanese e 1 rumeno, su un totale di 18.

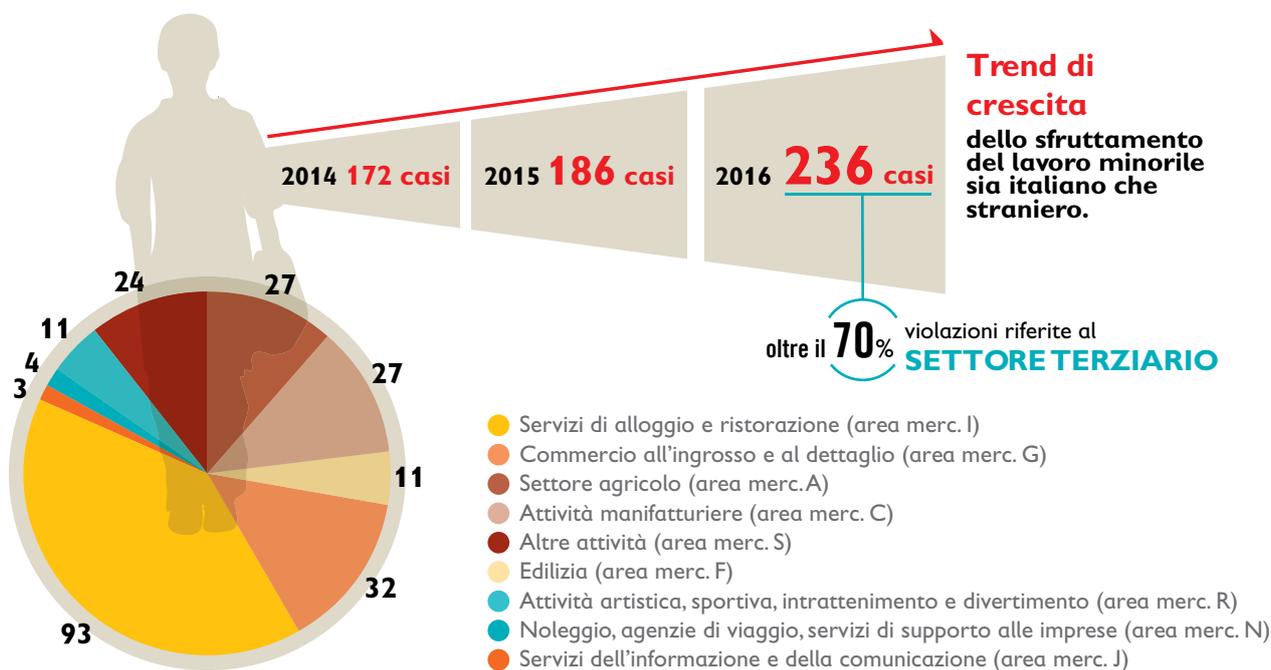
Sempre a livello nazionale, per quanto riguarda i profili dei minori autori di reato il Ministero di Giustizia¹⁷⁰ ha elaborato un prospetto aggiornato al 15 marzo 2017 che, pur non essendo filtrato in base alla tipologia di reato, fornisce comunque un'idea abbastanza chiara delle nazionalità di minori coinvolti nello sfruttamento della prostituzione o in attività di spaccio.

Il Ministero di Giustizia avrebbe registrato 14.920 prese in carico di minori, di cui 1.476 nel primo trimestre del 2017. Rispetto alla nazionalità, 10.990 sono italiani (9.823 maschi e 1.167 femmine), mentre 3.939 sono stranieri (3.390 maschi e 540 femmine). Tra gli stranieri, 1.551 ragazzi provengono dai Paesi dell'Africa (1.478 maschi e 73 femmine), in particolare Egitto (210), Gambia (115), Marocco (645), Nigeria (72), Senegal (110) e Tunisia (186). La nazionalità principale resta però quella rumena: 747 sono i minori originari della Romania, di cui 531 maschi e 156 ragazze (tra le ragazze è la quota più ampia). Rispetto all'età, circa il 27,5% dei minori ha 17 anni (4.198, di cui 2.936 italiani e 1.170 stranieri), segue 24,8% di 16 anni (3.689, di cui 2.804 italiani e 885 stranieri), il 17,2% di 15 anni (2.559, di cui 1.921 italiani e 638 stranieri) e il 7,6% di 14 anni (1.135, di cui 824 italiani e 311 stranieri)¹⁷¹.

Informazioni rilevanti, sebbene, territorialmente circoscritte, sono state offerte dalle relazioni inaugurali diffuse dalle Corti d'Appello di alcune delle città più interessate dal fenomeno tratta. Nello specifico la Corte d'appello di Palermo ha segnalato per il 2016 una crescita sia per quanto riguarda il numero di denunce per riduzione in schiavitù ex Art. 600, passati da 3 a 6, ma soprattutto per la tratta di persone, ex Art. 601: ben 17 sono i casi iscritti a fronte dei 6 del periodo precedente¹⁷². Un trend simile è stato registrato presso la Corte d'Appello di Catania¹⁷³, che ha segnalato l'aumento di entrambi i fenomeni: se rispetto alla riduzione in schiavitù si è passati da 3 a 8 denunce, riguardo alla tratta di esseri umani si è passati addirittura da 1 caso a 48.

Segnatamente **allo sfruttamento del lavoro dei minori**, sia italiani che stranieri, nel 2016 l'Ispettorato Nazionale del Lavoro¹⁷⁴ ha accertato un trend di progressiva crescita, **passando dai 172 casi del 2014, ai 187 del 2015 ai 236 del 2016**, e generalmente, oltre il 70% delle violazioni sono riferite al settore terziario.

I settori merceologici dello sfruttamento

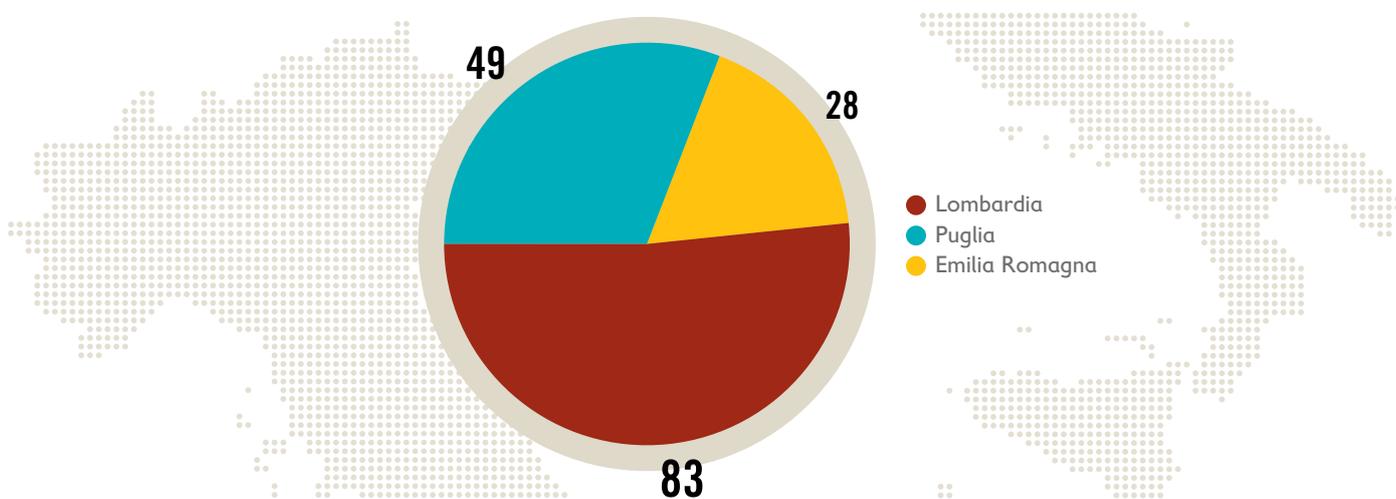


Fonte: Ispettorato Nazionale del Lavoro

Nel 2016, 93 violazioni hanno riguardato minori, sia italiani che stranieri, coinvolti nei servizi di alloggio e ristorazione (area merceologica I), a seguire 32 violazioni facevano capo a minori che hanno lavorato nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio (area merceologica G), 27 nel settore agricolo (area merceologica A) e altri 27 in quello delle attività manifatturiere (area merceologica C), mentre altri 24 hanno preso parte ad altre attività (area merceologica S). Le violazioni rimanenti riguardano minori impiegati nell'edilizia (11, area merceologica F), nell'attività artistica, sportiva, di intrattenimento e divertimento (11, area merceologica R), nel settore del noleggio, delle agenzie di viaggio, dei servizi di supporto alle imprese (4, area merceologica N), e nei servizi dell'informazione e della comunicazione (3, area merceologica J)¹⁷⁵.

Lo sfruttamento dei minori è perpetrato indistintamente dal Nord al Sud Italia. Secondo i dati 2016 la maggioranza delle violazioni sono state segnalate in Lombardia (83), in Puglia (49) e in Emilia Romagna (28). Tuttavia, nell'ultimo triennio, la Lombardia si conferma la Regione con il maggior numero di violazioni, passando dalle 48 del 2014, alle 68 del 2015, alle 83 del 2016¹⁷⁶.

Le regioni con il maggior numero di segnalazioni per sfruttamento di minori



Fonte: Ispettorato Nazionale del Lavoro

I NUMERI SU OFFENDERS E SFRUTTATORI

In Europa 8.037 persone sospettate¹⁷⁷

In Italia 324 persone denunciate e/o arrestate¹⁷⁸ per reati connessi alla tratta di persone nel 2015

- 207 ex Art. 600 cp
- 99 ex Art. 601 cp
- 18 ex Art. 602 cp

Profilo Offender

Genere e età¹⁷⁹ 2 su 3 uomini
35 anni in media

Nazionalità¹⁸⁰ 30% Romania
29% Nigeria
16% Albania
16% Italia
9% Bulgaria, Serbia, Cina, Marocco

L'azione di Save the Children sul campo ha evidenziato che oltre la tratta a scopo di sfruttamento sessuale, molti minori sono vittime di altre forme di sfruttamento tra cui la tratta a fini di accattonaggio forzato o il matrimonio forzato. In Italia, come nel resto d'Europa, sono emersi diversi casi di **forme multiple di sfruttamento**, in cui le vittime di tratta a fini di sfruttamento del lavoro o sessuale vengono coinvolte forzatamente in attività criminali.

Le storie di minori vittime di tratta e sfruttamento in Italia raccolte da Save the Children comprovano un quadro estremamente variegato tanto delle forme di sfruttamento subito dalle vittime quanto dei profili criminali e organizzativi di chi lucra su di loro.

Queste filiere criminali si sviluppano grazie all'esistenza di un ampio numero di *clienti* italiani che alimentano la catena di sfruttamento sia sessuale che lavorativo delle vittime. Ai fini di una sistematizzazione organica dei profili dei vari soggetti che lucrano sulla tratta, siano essi affiliati o non alla criminalità organizzata, Save the Children ha elaborato sulla base delle testimonianze riportate dalle giovani vittime una esemplificazione dei profili principali che operano a livello individuale e a livello organizzato lungo l'intera filiera illecita della tratta e dello sfruttamento lavorativo.



Foto: Francesco Alesi / Parallelozero per save the Children

4.2.1 Il modello criminale trans-nazionale: dalla Nigeria all'Italia

Tra le strutture criminali di origine africana una delle più pervasive sul territorio italiano è quella nigeriana, formata da diverse cellule autonome dislocate in Italia e in altri Paesi europei o extraeuropei che si interconnettono tra di loro nella gestione del business¹⁸¹. Si tratta di gruppi dalla vocazione transnazionale che operano a diversi livelli territoriali, mantenendo un legame stabile con il Paese di origine.

Questa tipologia di organizzazioni criminali presenta reti elastiche, flessibili, con la capacità di adattarsi rapidamente, e caratterizzate da legami di parentela e/o etnici¹⁸². Le evidenze raccolte sia da Save the Children che da altre organizzazioni attive nel contrasto alla tratta portano a ritenere che la filiera criminale nigeriana operante nella tratta sia così sintetizzabile:

LA FILIERA CRIMINALE

Dalla Nigeria all'Europa: chi lucra sulla tratta e sullo sfruttamento delle ragazze.

#BOGA

#TROLLEYMAN

Generalmente nigeriani, responsabili del trasferimento delle vittime dalla **Nigeria** in **Niger** dove le cedono a gruppi criminali arabi che le trasportano in **Libia** e le sequestrano nelle connection houses.

#ADESCATRICI

Soggetti appartenenti alla rete amicale e parentale delle vittime attive in **Nigeria** nel reclutamento delle ragazze e nell'organizzazione del loro trasferimento in **Libia**.

#BROTHER

#MAMAN

Intermediari che dall'Italia riacquistano le vittime segregate nelle connection houses libiche e ne organizzano e facilitano l'ingresso in **Italia** e in **Europa**.

#CONTROLLERS

#LUOGOTENTI

Attivi al momento dello sbarco in Italia. Informano i trafficanti attivi in **Nigeria** e in Italia sull'arrivo delle ragazze e istruiscono le vittime sull'iter da seguire dal momento dell'identificazione all'ingresso nel centro di accoglienza.

Molti di essi sono a loro volta vittime a cui viene promessa una decurtazione del debito in cambio del controllo esercitato sulle connazionali sia durante la traversata che all'ingresso ai centri di accoglienza e durante la successiva fuoriuscita finalizzata allo sfruttamento su strada.

#SODALI

Operanti sul territorio nazionale, attivi nello "smistamento" e nella gestione delle ragazze presso i luoghi di prostituzione in **Italia** in cambio di compensi occasionali.

INCHIESTA MUMMY¹⁸³

È la denuncia di una vittima di tratta minorenni di nazionalità nigeriana intercettata durante un controllo di Polizia lungo la SS. 417 Catania - Gela a far partire l'indagine su un gruppo criminale nigeriano attivo a livello transnazionale nel reclutamento e nello sfruttamento di giovani nigeriane. La minore ha raccontato di essere partita dalla Nigeria, dopo avere contratto un debito di decine di migliaia di euro con una madame nota come Mummy. Stando alla sua testimonianza, il viaggio si sarebbe svolto sotto il controllo di un *boga* responsabile del trasferimento sino in Libia, dove la ragazza racconta di essere rimasta più settimane controllata a vista da persone armate. Ad agosto 2015, la ragazza giunge in Italia a bordo di un gommone. All'arrivo la minore viene collocata in una comunità nel Nord Italia e, complice l'intervento di tutti i sodali operanti in varie parti del territorio nazionale, viene *presa in consegna* e condotta nella città di Catania dove la attende la sua madame, figlia della *Mummy* nigeriana che l'aveva sottoposta al rito *JuJu* che la immette nel circuito della prostituzione su strada. Le indagini effettuate dalla Polizia hanno consentito di verificare l'esistenza di una associazione criminale transnazionale con base a Catania e cellule operative attive sia nel reclutamento delle vittime in Nigeria, sia nella facilitazione del transito in Libia, sia nello sfruttamento in Italia a Catania, Genova e a Roma. Grazie alla rete di sodali attivi lungo la rotta transnazionale, dal nucleo centrale di Catania si poteva controllare e seguire il viaggio delle vittime dalla Nigeria alla Libia e dalla Libia verso l'Italia, mantenendo contatti costanti con connazionali o soggetti libici responsabili delle varie fasi e provvedendo alle erogazioni di denaro, di volta in volta necessarie ad accelerare l'imbarco verso l'Italia. Una volta in Italia le vittime venivano localizzate dall'organizzazione tramite luogotenenti da cui venivano *prelevate* dalle strutture in cui erano state collocate dalle autorità italiane e condotte presso i rispettivi sfruttatori.

OPERAZIONE BROKEN CHAIN¹⁸⁴

A giugno 2016 sono le dichiarazioni rese da **Joy**, una minorenni nigeriana sbarcata a Pozzallo a maggio 2016, a dare il via all'operazione "Broken Chains"¹⁸⁵, indagine della Polizia di Stato di Ragusa¹⁸⁶, condotta in collaborazione con la Mobile di Padova e coordinata dalla Dda della Procura di Catania, conclusasi con l'arresto **di sei cittadini nigeriani** di cui tre gravemente indiziati di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di più delitti di tratta di persone in danno di connazionali, anche di minore età, e uno gravemente indiziato del delitto di tratta di esseri umani in danno di una connazionale minorenni. Le indagini e le conversazioni registrate dalla Polizia hanno permesso di comprendere come il **territorio di Tripoli e le zone circostanti rappresentino una zona di concentramento** in cui le migranti vengono **fermate** dai trafficanti libici **subendo nell'attesa ogni genere di vessazione, dal mancato sostentamento alle percosse sino alle violenze sessuali** in attesa che la trattativa sul prezzo si perfezioni e giunga il pagamento richiesto da parte dei trafficanti attivi in Italia.

OPERAZIONE "SKIN TRADE"¹⁸⁷

Ad ottobre 2016, la Polizia di Stato di Catania ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, nei confronti di 15 persone ritenute responsabili del reato di associazione per delinquere finalizzata alla tratta di persone e del reato di sfruttamento della prostituzione. Le indagini hanno delineato due organizzazioni criminali, una con base operativa a Catania e l'altra a Licodia Eubea (CT) con connessioni nel napoletano e nel casertano il cui scopo era reclutare, trasportare, introdurre e sfruttare in Italia giovani donne nigeriane tra cui delle minorenni. La rotta delle minorenni prendeva avvio alla stazione degli autobus di Benin city, dove le ragazze venivano prese in consegna da accompagnatori chiamati *trolley* in contatto permanente con i vari soggetti attivi nella filiera criminale e incaricati di far giungere le ragazze a Tripoli. Una volta giunte in Italia, le vittime venivano totalmente mercificate: dopo un tirocinio volto a fornire indicazioni su comportamento, abiti e condotta da tenere, le ragazze venivano assegnate ad una precisa postazione su strada da cui partiva il loro ciclo di sfruttamento.

LE FASI CHE STRUTTURANO L'AZIONE CRIMINALE TRANSNAZIONALE ORGANIZZATA AI DANNI DELLE MINORI NIGERIANE:

1. Reclutamento in Nigeria.
2. Trasporto e la concentrazione delle minori in Libia.
3. Vendita delle vittime ai criminali ghanesi e libici.
4. Riacquisto delle vittime da parte delle maman attive in Italia.
5. Arrivo in Italia, inserimento nelle strutture di accoglienza.
6. Intercettazione da parte dei luogotenenti delle maman.
7. Induzione alla fuga dalla struttura e successiva scomparsa della minore.
8. Trasferimento nelle città di sfruttamento.

Generalmente, stando a quanto appurato dalla Direzione Investigativa Antimafia, i proventi illeciti vengono trasferiti in Nigeria, attraverso corrieri o i canali di money-transfer e/o Hawala, ove vengono largamente utilizzati per finanziare altre attività illegali. Non mancano, tuttavia, casi di reimpiego degli utili sul territorio nazionale, prevalentemente in attività economiche.

4.2.1.1 Maman e mini-maman: la carriera nella gerarchia criminale

Le testimonianze raccolte da Save the Children comprovano che la figura della maman può ricoprire molteplici ruoli e funzioni operando come reclutatrice, organizzatrice, sfruttatrice e anche vertice di unità operative tra i diversi livelli dell'organizzazione, nonché come cassiera ed investitrice dei proventi delle attività illecite¹⁸⁸. La maman è una figura chiave grazie soprattutto all'ambiguità del ruolo che assume nella relazione stessa con la vittima: da un lato, infatti, è colei che la sfrutta obbligandola a pagare l'intera somma pattuita a qualsiasi condizione e sotto la minaccia del rito voodoo, dall'altro, rappresenta spesso l'unico punto di appoggio e di contatto culturale in un contesto sociale straniero e sconosciuto di cui la vittima non comprende nemmeno la lingua. È proprio facendo leva su quest'immagine di amica e sodale, che la maman riesce più facilmente a mantenere soggiogata la ragazza sfruttata in strada, la quale, in virtù della posizione dominante della maman all'interno della gerarchia criminale, può sviluppare anche un rapporto di stima nei confronti della sfruttatrice. In questo senso la maman non svolge il mero compito di "collettore" delle somme di denaro guadagnate dalle vittime, ma piuttosto di "titolare del vincolo di assoggettamento delle stesse"¹⁸⁹ così come emerso da recenti evidenze investigative:



"(...) L'organizzazione, con basi operative a Catania, a Genova e a Roma, era diretta e promossa da Madame Jennifer, che curava direttamente i rapporti con i sodali trafficanti in Nigeria e in Libia, seguiva il tragitto delle vittime attraverso l'Africa fino alle coste libiche e provvedeva alla corresponsione di somme di denaro necessarie per concludere il viaggio verso l'Italia"¹⁹⁰.

Nella relazione tra vittima e maman il fatto che quest'ultima possa essere stata nel suo passato una vittima di tratta rende il legame tra i due soggetti ancora più ambiguo, in quanto la ragazza sfruttata in strada potrebbe percepire il percorso effettuato dalla sua maman nella filiera della tratta come una possibilità valida per l'autonomia economica e il successo¹⁹¹. Non raramente nel caso della tratta delle giovani nigeriane, soprattutto durante la fase dello sfruttamento, la vittima viene coinvolta in attività penalmente rilevanti come autrice stessa di reato. Coloro che iniziano ad agire in maniera attiva dentro il business della tratta per conto dei loro sfruttatori possono arrivare a ricoprire, nel corso del tempo, un ruolo autonomo avviando anche un proprio traffico di persone, tramite il reinvestimento del denaro guadagnato negli ingranaggi dell'impresa criminale¹⁹²: in questo modo le giovani vittime divengono nel corso del tempo mini-maman, controllando e gestendo a loro volta le ragazze su strada per conto delle stesse organizzazioni che le hanno sfruttate.

Dalle testimonianze raccolte, il percorso di *carriera* all'interno della filiera criminale origina da una storia di sfruttamento all'interno della quale la ragazza non ha trovato alternative valide alla prostituzione, finendo invece per considerarla quale unico strumento di riscatto:



“Prudence parte dalla Nigeria a causa delle gravi condizioni economiche in cui versa la sua famiglia. In Libia, viene fatta prostituire in una Connection House dove resta incinta a seguito di una violenza. Arriva in Italia a giugno 2015. Viene mandata in un centro di prima accoglienza nel Nord Italia da dove scappa dopo aver fatto una richiesta di protezione internazionale. Arriva infine in Centro Italia dove viene fatta prostituire: subisce una stretta sorveglianza da una donna più grande, intermediaria della madame. Lo sfruttamento messo in atto contro Prudence è costante e molto violento: vive con la sua madam e non ha possibilità di muoversi al di fuori del suo controllo. Oltre al debito di 25.000€ deve far fronte a continue richieste di denaro: 1000€ per essere accompagnata dagli operatori, 100€ per comprare il test di gravidanza, 100€ per comprare dei farmaci, oltre a continui bollettini e scontrini da rimborsarle. Una notte, in strada, gli operatori la incontrano dolorante per una ferita da ustione sulla mano. Si è bruciata con un pezzo di plastica incandescente che le si è letteralmente attaccato sul dorso della mano, provocandole un'ustione. La ragazza è visibilmente stanca e logorata dal lavoro. È una ragazza che tende ad isolarsi dalla rete nigeriana, non frequenta né la chiesa né la comunità nigeriana. Pian piano Prudence diventa consapevole dell'impossibilità di sfuggire al volere della donna che la controlla, la quale inizia però ad allentare la presa tanto che, avendo deciso di far arrivare in Italia i propri figli, la manda via di casa, trovandole un alloggio in una cittadina vicina. Prudence continua però a pagarle il debito lavorando tutte le notti a qualsiasi condizione. La ragazza sta anche pagando i debiti che la sua famiglia ha contratto con una banca nigeriana, che minaccia di sottrarre la casa paterna. Tempo dopo, alcune ragazze su strada racconteranno agli operatori che, benché ancora sotto lo scacco del debito, Prudence le ha fatte arrivare in Italia per lavorare in strada. **Prudence è diventata una mini-madame**”.



“Sono stati segnalati diversi casi di minorenni nigeriane che si ritiene possano prostituirsi o essere indotte alla prostituzione da individui adulti, presumibilmente di nazionalità nigeriana. In particolare una minore nigeriana, poi dichiaratasi maggiorenne, è stata sospettata di spingere altre sue connazionali sulla strada, mettendole in contatto con dei connazionali da lungo tempo residenti in Italia”¹⁹³.

L'evoluzione dello *status* nella filiera criminale della tratta da parte dell'ex vittima all'interno della gerarchia organizzativa criminale coinvolge anche la natura prettamente psicologica della ex vittima. Come riportato dagli operatori del progetto Vie d'Uscita le ragazze cambiano completamente l'atteggiamento verso la situazione che stanno vivendo: le ragazze più giovani o neo-arrivate vivono in uno stato catatonico, remissivo ed impaurito, nell'arco di uno o due mesi alcune di loro trasformano radicalmente il loro comportamento e il loro *stare* sulla strada, in quanto il ricambio generazionale immette ragazze sempre nuove leve e favorisce una sorta di upgrade delle ragazze che, forti dell'esperienza acquisita in strada, diventano una sorta di *mentori* e/o *controllori* delle nuove arrivate. Lo scatto gerarchico avverrebbe rapidamente e contestualmente all'arrivo di nuove ragazze minori. Tutto questo, tuttavia, comporta un enorme costo psicologico: ad una condizione di sofferenza conclamata e dirompente si passa ad un disagio che diventa più pervasivo. Tramite questi meccanismi le più giovani subiscono il controllo asfissiante delle ragazze più grandi, o con più esperienza, sia sul luogo di lavoro che nella vita domestica e privata¹⁹⁴.

Il diverso atteggiamento, anche psicologico, che le giovani donne assumono nel corso del lungo periodo che trascorrono su strada è stato osservato anche dagli operatori delle Marche e dell'Abruzzo: le minori e neo-maggiorenni appena giunte su strada sono spesso timorose e impaurite, in poco tempo devono apprendere come approcciarsi al lavoro e al cliente per fare soldi più facilmente e più in fretta. Questa condizione le aliena dalla realtà e le asservisce totalmente allo schema criminale. Molto spesso le ragazze lamentano disagi psicosomatici, quali dolori di pancia, malesseri generali, per cui chiedono di essere accompagnate da un dottore¹⁹⁵. La condizione di schiavitù per le minori nigeriane è una certezza che permette al sistema di auto-rigenerarsi.



Foto: Tom Pilston per Save the Children

4.2.1.2 I black-man

Nel percorso che avvia le ragazze nigeriane a divenire vittime di tratta assumono un ruolo rilevante i *black man*, uomini che si presentano alle giovani vittime come punti di riferimento o di appoggio logistico durante il viaggio o nella fase di reclutamento nei Paesi di origine e di transito. Come emerge dalle testimonianze capita che, durante gli spostamenti da un territorio all'altro, la ragazza entri in contatto con un uomo conosciuto per caso, o tramite la sua rete di conoscenze, che si offre di trovarle un alloggio o anche di ospitarla a casa propria, per poi costringerla alla prostituzione per ripagare le spese o in alternativa indirizzandola o vendendola a qualcun altro che la forzerà a prostituirsi.

“Durante il viaggio la ragazza viene in contatto con un uomo che le propone di andare con lui in Libia. Si fidanzano e lui la incoraggia ad andare in Italia, dove viene inserita in un CAS in Calabria con altre ragazze coinvolte nel giro della tratta. Qui finisce in strada come le altre”¹⁹⁶.

Non raramente i così detti black man lavorano su mandato delle maman, gravitando attorno alle ragazze e millantando con le stesse dei legami sentimentali con lo scopo di tenerle assoggettate e quindi potervi lucrare sopra: l'ambiguità del loro ruolo, sia in qualità di sfruttatori che di fidanzati, amplifica il margine di manipolazione¹⁹⁷. Anche costoro infatti concorrono a mantenere la vittima assoggettata alla sua maman, incoraggiandola a pagare tutto il debito e a divenirne nel tempo anche una pedina

attiva¹⁹⁸. In tal modo, la ragazza vittima di tratta si trova circondata da tutto un ambiente socio-relazionale che la induce a ritenere la tratta e lo sfruttamento nella prostituzione quale mero business.



“Mary parte dalla Nigeria allettata dalla falsa promessa di un lavoro legale con i cui guadagni avrebbero aiutato la famiglia di origine. Il viaggio si svolge sotto il controllo serrato di vari connection men e uomini armati che portano la minore sino in Libia, da cui, dopo un periodo di detenzione in una connection house, si imbarcherà alla volta dell'Italia. Giunta sul territorio nazionale Mary viene collocata in una struttura del nord Italia dove viene rintracciata dal trafficante che dall'Italia le aveva organizzato il viaggio e che la obbligherà a prostituirsi. La minore, conscia dell'ineluttabilità dello sfruttamento su strada, decide di affidarsi alla Polizia”¹⁹⁹.

4.2.2 Il modello criminale trans-nazionale: dalla Romania all'Italia

Nella tratta a scopo di sfruttamento sessuale delle ragazze rumene, fin dalla fase di reclutamento, assume un ruolo centrale il c.d. *fidanzato*, il quale è spesso un adulto anche molto più grande di età rispetto alla minore reclutata. Questi soggetti spingono le vittime a svolgere attività illegali già nel Paese di origine o le incoraggiano ad abbandonare la famiglia qualora quest'ultima ne contrasti la relazione.



“Aneta viene contattata dall'unità di strada: oltre ad essere molto giovane, mostra un atteggiamento sofferente e timoroso. Chiede aiuto agli operatori perché in stato di gravidanza, preannuncia però che sarà difficile convincere il suo ragazzo a farle seguire un percorso di assistenza sanitario. Aneta è arrivata in Italia da due mesi e lavora in strada. Prima di arrivare qui, Aneta lavorava in un bar dove ha conosciuto il suo futuro ragazzo che le ha proposto una fuga d'amore. Aneta lascia così famiglia, scuola, e lavoro. Due settimane dall'arrivo, l'atteggiamento del ragazzo cambia repentinamente: comincia a mostrare frequenti segni di nervosismo fino a degenerare in ricatti morali e violenze fisiche e psicologiche, che però Aneta giustifica per via delle difficoltà economiche da affrontare. A seguito del profondo senso di gratitudine, Aneta si dice disposta a tutto pur di contribuire ad aiutarlo. Il ragazzo le propone così di fare come le altre che, come atto di amore incondizionato, decidono di andare a lavorare in strada. Aneta inizia così a portare a casa diverse centinaia di euro al giorno, l'atteggiamento dell'uomo però non cambia: le sue pretese sono sempre più pressanti e gli episodi di violenza aumentano. Ben presto Aneta viene sopraffatta da un profondo senso di angoscia e dal desiderio di ritornare a casa, dalla sua famiglia ed ai suoi studi, sa però di non avere alcun margine di autonomia. La ragazza si sente intrappolata e non sa come fuggire dalla situazione che sta vivendo: *so bene che lui mi sta usando. Lo farà finché non troverà altra carne fresca da sfruttare*”²⁰⁰.

Nei casi di reclutamento da parte di un uomo che assume il ruolo di fidanzato, lo sfruttamento è prevalentemente di tipo sessuale e viene legittimato proprio in virtù del legame sentimentale con la vittima; è infatti questo legame a renderla incapace di percepire con chiarezza lo stato di costrizione e sottomissione in cui vive, non accorgendosi, ad esempio, dell'influenza esercitata dal partner che arriva ad attuare un controllo costante attraverso continue telefonate, appostamenti sul luogo di lavoro e minacce e abusi.

In virtù della relazione sentimentale, la ragazza viene portata a credere di decidere volontariamente riguardo al suo lavoro su strada e di agire nel suo stesso interesse, venendo invece coinvolta anche come pedina attiva nei circuiti dello sfruttamento. In questo percorso la vittima finisce col divenire reclutatrice di sue connazionali, spesso parenti e amiche.

Questo percorso viene ben descritto nella storia sotto riportata:

“In generale la ragazza appare totalmente immersa nel vortice dello sfruttamento che la condanna alla sua schiavitù attraverso legami ed escamotage subdoli: il rapporto con il fidanzato e sfruttatore, l'uscita dal campo rom, la nuova casa e la nuova coinquilina da controllare. Tutti elementi che sembrano relegarla al suo stato di sfruttamento e prostituzione in un modo quasi definitivo e rassegnato”²⁰¹.

Nell'ambito dello sfruttamento delle donne rumene si assiste ad una gerarchizzazione tra le ragazze su strada simile a quanto già riscontrato tra le nigeriane, per cui capita che alcune ragazze inizino a svolgere un ruolo di *controllore* verso le altre vittime. Nei casi in cui vengono attivati questi meccanismi l'apparente libertà di movimento delle ragazze non corrisponde ad una loro libertà effettiva, diventa invece indice della presenza di una rete capace di continuare a controllare la vittima anche da lontano, senza una supervisione diretta.

4.2.2.1 Lo sfruttamento parentale ed amicale nella tratta a scopo di matrimonio forzato

Soprattutto nel caso delle ragazze dell'est appartenente al gruppo rom, il rapporto di sottomissione relativamente allo sfruttatore-fidanzato può instaurarsi anche con figure parentali o amicali (ad esempio cugine o sorelle). In questi casi, la forza della manipolazione è tanto più stringente a causa del profondo stato di vulnerabilità e della giovane età della vittima, la quale è spesso ancora una bambina dipendente dal nucleo familiare sia da un punto di vista affettivo che da quello materiale ed economico. In questo contesto la pratica dei matrimoni precoci avvalorava il business della tratta. Tramite i contratti di matrimonio, infatti, le minori vengono cedute dalla famiglia di origine a quella dello sposo in cambio del pagamento di una cifra concordata. La ragazza diventa così di proprietà della famiglia dello sposo venendo costretta a svolgere attività illegali, o di accattonaggio fino al pagamento della somma versata per la sua acquisizione. Questa condizione di profondo asservimento viene ben rappresentata nel caso di seguito riportato:

“La Sentenza ha confermato l'attendibilità della ragazzina persona offesa e delle sue dichiarazioni, sulle sue miserrime condizioni di vita; da queste era emerso che, dopo essere stata venduta da suo padre all'imputato come moglie per il figlio, era stata costretta ad andare ad elemosinare ogni giorno, senza poter rientrare a casa se non dopo aver racimolato almeno 30 Euro, e, in caso contrario, era picchiata con pugni, con la cinta e con bastoni anche nel periodo in cui era incinta, essendo perdurata tale situazione per circa un anno”²⁰².

In situazioni come quella sopra richiamata, la ragazza è doppiamente sfruttata: sia dalla famiglia di origine che da quella acquisita.

4.3 Le figure di passaggio: i facilitatori, i passeurs, gli scafisti e gli abusanti

Nelle testimonianze dei minori stranieri giunti in Italia soli e privi di riferimenti parentali sono sempre presenti soggetti che predispongono la logistica del viaggio o che ne facilitano la continuazione. Queste figure possono lavorare autonomamente o all'interno di gruppi criminali strutturati. Questi facilitatori sono spesso coloro che determinano il processo di inserimento dei minori nei circuiti dello sfruttamento e del lavoro forzato. Alcuni elementi comuni alle diverse mobilità minorili analizzate nel terzo capitolo concorrono a delineare una profilizzazione dei soggetti attivi nella facilitazione della mobilità irregolare minorile verso l'Italia.



Save the Children

Italia ONLUS

www.savethechildren.it



È VIETATO L'ACCESSO

4.3.1 Il facilitatore e il passeur

I facilitatori e i passeurs sono spesso delle figure conosciute nell'ambito delle reti informali del traffico di persone e, più in generale, nelle stesse comunità di origine del minore che intende intraprendere il viaggio. Nelle storie dei minori raccolte da Save the Children queste figure possono ricoprire anche un ruolo di spicco all'interno delle comunità locali, in quanto gestori della logistica del viaggio verso l'Europa e procuratori di *agenzie di viaggio* informali socialmente legittimate. In alcuni casi, i facilitatori della tratta vengono contattati e attivati dai parenti dei minori o da loro conoscenti. Talvolta, invece, il reclutamento viene effettuato da soggetti che passano di casa in casa spiegando le procedure di viaggio. I ragazzi possono venire intercettati anche da adulti che li convincono a partire con promesse di facili guadagni e di denaro che verrebbe dato loro direttamente dalle strutture di accoglienza. I minori egiziani e bengalesi sfruttati attraverso queste reti devono far fronte alla restituzione di un debito nei confronti dei loro trafficanti, da ripagare una volta giunti in Italia o nel Paese di destinazione. La necessità di onorare il debito contratto condiziona pesantemente la vita e le azioni dei ragazzi nei Paesi di destinazione, in quanto consapevoli che se la loro famiglia rimarrà insolvente incorrerà in problemi di natura penale, pressioni sociali o anche violenze da parte dei trafficanti stessi.



“La maggior parte dei minori egiziani presenti sul territorio milanese aveva una fitta rete di contatti con connazionali (parenti di vario grado, adulti di riferimento provenienti dalla medesima città di provenienza). Questa rete di conoscenza ha fatto sì che i minori venissero inseriti in un circuito ad alto rischio di sfruttamento lavorativo nei mercati o nelle attività di ristorazione”²⁰³.

Il ruolo dei facilitatori, così come evidenziato nel box dedicato alla Frontiera di Ventimiglia, è estremamente presente anche in Frontiera Nord dove le situazioni di vulnerabilità, precarietà e irregolarità in cui versano i migranti intenzionati ad oltrepassare i confini li rendono particolarmente *appetibili* al mercato dell'illegalità, prestandosi ad essere sfruttati per alimentare attività illecite di vario tipo a danno dei migranti stessi. Anche sul territorio italiano, il *facilitatore* è una figura ricorrente nei racconti dei migranti in transito. In questo caso il facilitatore è solitamente un connazionale del migrante che gli procura un appoggio logistico nel Paese di transito, supportandolo nella continuazione del viaggio. Si tratta di soggetti conosciuti, e solitamente anche ben riconoscibili, all'interno della comunità dei transitanti²⁰⁴:



“Costui è chiaramente riconosciuto da tutti i transitanti come un trafficante: è lui che fornisce cellulari, fa fare telefonate, ritira i soldi etc.”²⁰⁵.

A Ventimiglia, come anche a Como e al Brennero, è oramai noto, ad esempio, che vi sia la possibilità da parte dei migranti di pagare altre persone, sia italiani che migranti dotati di regolare permesso di soggiorno, per passare illegalmente il confine con la Francia, la Svizzera e l'Austria con il rischio però di essere rimandati in Italia dalle forze dell'ordine²⁰⁶.

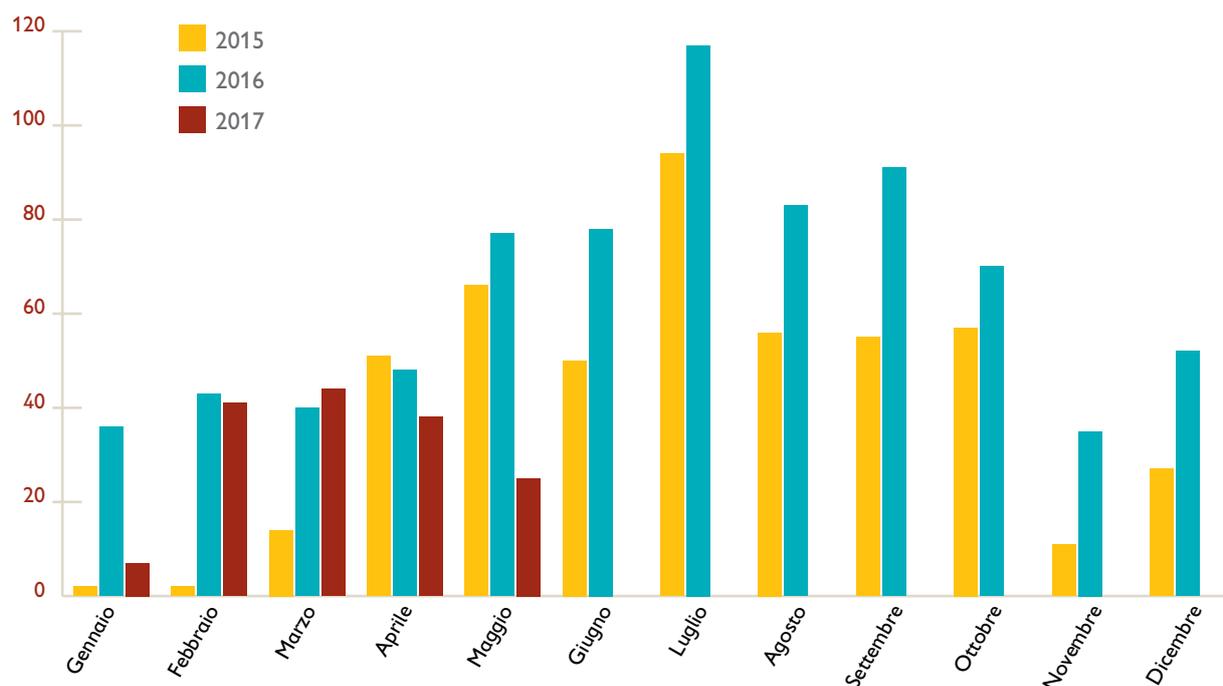
4.3.2 Lo scafista

Comunemente con il termine ‘scafisti’ ci si riferisce ai complici o ai fiancheggiatori dei trafficanti deputati alla conduzione delle imbarcazioni e solitamente posti al livello più basso della gerarchia criminale.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno²⁰⁷, nel 2015 sono stati arrestati 515 scafisti, mentre nel 2016 il numero degli arresti ha mostrato un incremento del 49% (770 scafisti trattenuti), rispecchiando così l'incremento del 47% nel numero degli sbarchi (si è infatti passati dai 1.068 sbarchi del 2015 ai 1.580 sbarchi del 2016).

Sia nel 2015 che nel 2016, nel mese di luglio si è registrato il numero più elevato di arresti (94 nel 2015 e 117 nel 2016), per via del picco nel periodo “caldo” degli sbarchi, ovvero i mesi compresi tra maggio e settembre, che hanno comunque coperto in entrambe le annualità oltre il 60% degli arresti. Nei primi mesi del 2017 (maggio) invece, a fronte dei 365 sbarchi registrati, il numero di scafisti arrestati è pari a 155, con un picco registrato nel mese di marzo (44 arresti).

Gli scafisti arrestati



Fonte: Ministero dell'Interno

CAPITOLO 4

Tuttavia le intercettazioni degli scafisti non sempre scalfiscono il sistema criminale dei trafficanti.

I trafficanti, o comunque coloro che occupano una posizione di vertice nell'organizzazione, tendono a ricoprire posizioni che non li espongono né ai pericoli del viaggio né al rischio di essere intercettati dalle forze dell'ordine. Sono questi i principali motivi per cui, come dimostrato dalle indagini di alcuni Tribunali, si assiste ad un incremento da parte dei trafficanti nell'impiego dei minori come scafisti²⁰⁸. In questi casi, i giovani migranti assumono il compito di condurre l'imbarcazione in cambio di uno sconto sul prezzo del viaggio, oppure perché obbligati. È questo il caso, ad esempio, di un recente processo a carico di due migranti che hanno dichiarato di essere stati costretti con la violenza fisica e dietro minaccia armata di morte a mettersi alla guida di un natante²⁰⁹.

“ - Dal racconto di un gruppo di ragazze eritree - “Le ragazze raccontano che i trafficanti hanno insegnato ad alcuni dei migranti a guidare il gommone e li hanno fatti partire solamente dicendo loro di non fumare sulla barca e di non alzarsi per non sbilanciarsi. Non sapevano quanto tempo sarebbero state in mare né come e se sarebbero state soccorse”²¹⁰.

“Al termine delle operazioni di identificazione, la Sezione Operativa Navale di Crotone, unitamente a personale della Polizia di Stato, ha sottoposto a fermo di Polizia giudiziaria quattro soggetti di nazionalità egiziana facenti parte di un'organizzazione dedita al traffico di migranti verso l'Italia, mentre un quinto scafista, di minore di età, è stato denunciato a piede libero ed affidato alla Croce Rossa”²¹¹.

4.3.3 Gli abusanti

I minori stranieri non accompagnati transitanti sul territorio italiano, anche quando non inseriti direttamente nei circuiti dello sfruttamento organizzato, vivono condizioni di estrema precarietà, trovando riparo in strada ed essendo sistematicamente esposti ad abusi e violenze. Relativamente ai traumi psico-fisici riportati dai ragazzi, gli operatori di Save the Children hanno registrato casi di violenze e abusi perpetrati da uomini italiani adulti che approfittano dello stato di bisogno dei minori, offrendo loro beni, alloggio e assistenza in cambio di prestazioni sessuali.

“Un ragazzo di 17 anni ci ha riferito di essere stato adescato da un adulto maggiorenne e di essere stato portato in una camera di albergo e poi fatto spogliare e toccato; abbiamo segnalato il caso alla Questura e al pronto intervento minori, segnalando la vulnerabilità del ragazzo e chiedendo che venisse collocato”²¹².

“Un altro minore egiziano di 17 anni arrivato all’hub di Milano, è apparso molto scosso. A seguito di vari colloqui è emerso che era stato adescato a Milano da un uomo di circa 35 anni, con il quale aveva avuto un rapporto sessuale”²¹³.

Abusi sono stati segnalati anche negli stessi centri predisposti alla tutela e protezione dei minori. In questi casi gli episodi di violenza, anche fisica, sono dovuti a situazioni di conflitto che riguardano sia i minori che gli operatori presenti nelle strutture.

“Il primo bimestre del 2017 è stato caratterizzato dall’emersione e la presa in carico di un nuovo caso CSP - Child Safeguarding Policy, un sistema preventivo di tutela dei minori dagli abusi da parte di adulti in posizione fiduciaria, utilizzato da Save the Children in tutte le sue attività. Tale intervento ha avuto inizio a partire dalla testimonianza di un minore egiziano, fuggito da una casa famiglia e giunto a CivicoZero con la richiesta di essere collocato in un’altra struttura. Nello specifico, il minore ha riferito gravi e reiterati episodi di violenza fisica e psicologica, perpetrati da alcune figure operanti nella struttura, ai danni dei minori accolti”²¹⁴.

ADESCATI E CONTROLLATI IN RETE: I RISCHI PER LE VITTIME NELL’ERA DELLA CYBER-TRATTA

Come segnalato dalla Commissione Europea “internet is increasingly used for the recruitment of victims and for advertising their services”²¹⁵.

Anche le evidenze raccolte da Save the Children, confermano che internet, le nuove tecnologie e la telefonia mobile sono sempre più centrali sia nel reclutamento che nel controllo delle giovani vittime. Secondo quanto riportato anche in altri Stati UE²¹⁶, molte vittime della tratta, in particolare a fini di sfruttamento sessuale o del lavoro, sono reclutate online. Gli adescatori accedono a un largo bacino di vittime potenziali tramite social network e applicazioni di messaggistica istantanea. La rete è un fattore di rischio soprattutto per gli adolescenti sfruttati sessualmente al di fuori del circuito della tratta. Diversi minori egiziani, bengalesi ed eritrei hanno riferito infatti di essere stati adescati on line da offender che offrivano regali e pochi euro in cambio di prestazioni sessuali.

Analogamente, la telefonia mobile si conferma come uno strumento centrale nel controllo delle vittime.

Sia le ragazze nigeriane che rumene hanno riportato agli operatori di Save the Children di essere controllate sistematicamente per via telefonica tramite la messaggistica e chiamate ricorrenti e insistenti volte a sondare i loro movimenti ed attività.

Testimonianze raccolte dalle unità mobili di Save the Children hanno inoltre evidenziato che molte minori collocate in strutture di primissima accoglienza immediatamente dopo lo sbarco sono solite ricevere in regalo tramite connazionali già presenti in struttura, o tramite pacco spedito per via postale, telefoni cellulari con cui possono essere contattate e rintracciate dalle mamen che ne organizzeranno la fuoriuscita dalle strutture e lo sfruttamento su strada.



Foto: Hedinn Halldorsson per Save the Children



Foto: Ahmad Baroudi per Save the Children

Note

- ¹⁶⁵ Si veda Commissione europea, 2016. Human Trafficking in the EU – Slavery of new times, disponibile su https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/infographic_on_human_trafficking_-_facts_and_figures_1.pdf
- ¹⁶⁶ Si veda Europol, Situation Report, febbraio 2016. Trafficking in Human Beings in the EU , disponibile su http://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/anti-trafficking/files/situational_report_trafficking_in_human_beings-europol.pdf
- ¹⁶⁷ Si veda Commissione Europea, Relazione 2016 sui progressi compiuti nella lotta alla tratta di esseri umani a norma dell'Articolo 20 della direttiva 2011/36/UE concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, disponibile su <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52016DC0267&from=IT>
- ¹⁶⁸ Si veda Eurostat, Trafficking in Human Beings, 2015. Disponibile su https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/eurostat_report_on_trafficking_in_human_beings_-_2015_edition.pdf
- ¹⁶⁹ Si veda Ministero Interno, 2015. Relazione sull'attività delle forze di Polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata, disponibile su http://www.interno.gov.it/sites/default/files/relazione_al_parlamento_anno_2015.pdf
- ¹⁷⁰ Si veda Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità, Ufficio I del Capo Dipartimento Servizio Statistica, I Servizi della Giustizia Minorile, 15 marzo 2017. Disponibile su https://giustizia.it/resources/cms/documents/dgmc_quindicinale_15marzo2017.pdf
- ¹⁷¹ Si veda Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità, Ufficio I del Capo Dipartimento Servizio Statistica, I Servizi della Giustizia Minorile, 15 marzo 2017. Disponibile su https://giustizia.it/resources/cms/documents/dgmc_quindicinale_15marzo2017.pdf
- ¹⁷² Si veda Corte di Appello di Palermo, Relazione sull'Amministrazione della Giustizia nell'anno 2016 (periodo 1 luglio 2015 - 30 giugno 2016), http://www.giustizia.palermo.it/CorteAppello/documentazione/D_5584.pdf



- ^{173.} Si veda Corte d'Appello di Catania, Relazione inaugurale 2017, Relazione sull'amministrazione della giustizia nel periodo 1 luglio 2015 - 30 giugno 2016, Assemblea Generale 28 gennaio 2017. Disponibile su http://www.giustizia.catania.it/allegatinews/A_13107.pdf
- ^{174.} Si veda Ispettorato Nazionale del Lavoro, Rapporto Annuale dell'Attività di Vigilanza in Materia di Lavoro e Legislazione Sociale 2014 e 2015. Disponibili su <http://www.lavoro.gov.it/Amministrazione-Trasparente/Altri-contenuti/Documents/Rapporto-annuale-2015.pdf> 2014 - <http://www.ispettorato.gov.it/it/studiestatistiche/Documents/Rapporti%20annuali/rapporto%20annuale%202016.pdf>
- ^{175.} Si veda Ispettorato Nazionale del Lavoro, Rapporto Annuale dell'attività di Vigilanza In Materia Di Lavoro e Legislazione Sociale Anno 2016. Disponibile su <https://www.ispettorato.gov.it/it-it/studiestatistiche/Documents/Rapporti%20annuali/Rapporto-annuale2016.pdf>
- ^{176.} Ibidem.
- ^{177.} Si veda Europol, 2016. Situation Report Trafficking in Human Beings in the EU, disponibile su http://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/anti-trafficking/files/situational_report_trafficking_in_human_beings-europol.pdf
- ^{178.} Si veda Ministero Interno, 2015. Relazione sull'attività delle forze di Polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata, disponibile su http://www.interno.gov.it/sites/default/files/relazione_al_parlamento_anno_2015.pdf
- ^{179.} Si veda Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi organizzativa. Disponibile su https://webstat.giustizia.it/_layouts/15/start.aspx#/SitePages/Home.aspx
- ^{180.} Si veda Ministero Interno, 2015. Relazioni sull'attività delle forze di Polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata, disponibile su http://www.interno.gov.it/sites/default/files/relazione_al_parlamento_anno_2015.pdf
- ^{181.} Si veda Direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014

- 30 giugno 2015, febbraio 2016., p. 373. Disponibile su <http://www.publicpolicy.it/wp-content/uploads/2016/03/Relazione-Franco-Roberti-Dna.pdf>
182. Come le c.d. *confraternite*, vasti e ramificati network criminali internazionali organizzati sul modello dei clan, all'interno dei quali gli affiliati intimidiscono e sottomettono altri membri e soggetti esterni, praticando rituali *voodoo*, rapine e sequestri di persona.
183. Operazione scaturita dal proc. pen. nr. 18552/15 RGNR pendente presso la DDA di Catania, si veda <http://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2016/1sem2016.pdf> e <http://www.poliziadistato.it/articolo/41778>, <http://www.cronacaoggiquotidiano.it/wp-content/uploads/2016/05/Festa-della-Polizia-2016-1.pdf>
184. Si veda Polizia di Stato Questura di Ragusa, operazione Broken Chains,. Disponibile su <http://questure.poliziadistato.it/it/Ragusa/articolo/125058889779d0056073470598>
187. Si veda <http://www.poliziadistato.it/articolo/1543581099f8a1d03597294820>. Si veda anche <https://www.youtube.com/watch?v=WDenyPvHT4>
188. Corte Suprema di Cassazione, Sentenza n. 23590 del 7 giugno 2016.
189. Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo Direzione Distrettuale Antimafia, N. 18496/2015 /DDA R.G. notizie di reato - mod. 21.
190. In data 17 marzo 2016 la Polizia di Stato di Catania ha dato esecuzione al fermo di indiziato di delitto emesso il 14 marzo 2016 dalla locale DDA nei confronti di 5 persone di origine nigeriana, gravemente indiziate del reato associazione per delinquere finalizzata alla tratta di giovani connazionali, anche minori di età, DIA. 1° semestre 2016, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, Attività Svolta e Risultati Conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, disponibile su <http://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2016/1sem2016.pdf>
191. Si veda Europol, Situation Report Trafficking in Human Beings in the EU, febbraio 2016. Disponibile su http://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/situational_report_trafficking_in_human_beings-_europol.pdf
192. OSCE, Analysing the Business Model of Trafficking in Human Beings to Better Prevent the Crime, Vienna, 2010. EASO. EASO Informazioni sui Paesi di origine. Nigeria: la tratta di donne a fini sessuali, 2015.
193. Scheda Save the Children, Child Safeguarding Policy CSP, 2016.
194. Focus group CivicoZero Roma, 31 marzo 2017.
195. Scheda narrativa finale del progetto Vie d'Uscita, 2016.
196. Scheda CivicoZero Roma, 2016.
197. Focus group CivicoZero Roma, 31 marzo 2017.
198. Focus group CivicoZero Roma, 31 marzo 2017.
199. Si veda <http://questure.poliziadistato.it/it/Ragusa/articolo/125058889779d0056073470598>
200. CivicoZero, Roma, rapporto sulle attività di outreach, 2016.
201. Scheda narrativa finale, CivicoZero Roma, 2016.
202. Corte Suprema di Cassazione, Sentenza n. 23590 del 7 giugno 2016.
203. Report narrativo CivicoZero Roma, febbraio-marzo 2017.
204. WeWorld, Diritti confinati, Le Lampedusa del Nord: Ventimiglia e Como, WeWorld Reports, n. 1 "18 dicembre 2016 - Giornata internazionale dei migranti". Disponibile su <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2016/Report-1-2016/files/assets/common/downloads/publication.pdf>
205. Scheda CivicoZero Roma, 2016.
206. WeWorld, Diritti confinati, Le Lampedusa del Nord: Ventimiglia e Como, WeWorld Reports, n. 1 "18 dicembre 2016 - Giornata internazionale dei migranti". Disponibile su <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2016/Report-1-2016/files/assets/common/downloads/publication.pdf>
207. Si veda Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere. Tabulato sbarchi suddivisi per regione, provincia e località di rilevamento.
208. Si veda Corte d'Appello di Catania, Relazione sull'Amministrazione della Giustizia nel periodo 1° luglio 2015 – 30 giugno 2016, Assemblea Generale, 28 gennaio 2017, disponibile su Corte d'Appello di Catania, Relazione sull'Amministrazione della Giustizia nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, Assemblea Generale, 28 gennaio 2017.
209. Si veda Sentenza 4114/2016, disponibile su [http://www.camerapenedipalermo.com/userfiles/file/sentenze/Merito\(PA\)_OMICIDIO_-_Stato_necessit%C3%A0_-_valutazione_prove_-_sussistenza_anche_in_caso_dubbio.pdf](http://www.camerapenedipalermo.com/userfiles/file/sentenze/Merito(PA)_OMICIDIO_-_Stato_necessit%C3%A0_-_valutazione_prove_-_sussistenza_anche_in_caso_dubbio.pdf)
210. Scheda CivicoZero Roma, 7 - 13 gennaio 2016.
211. Si veda Direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 - 30 giugno 2015, febbraio 2016., p. 373. Disponibile su <http://www.publicpolicy.it/wp-content/uploads/2016/03/Relazione-Franco-Roberti-Dna.pdf>
212. Scheda CivicoZero Milano, settembre 2016.
213. Scheda CivicoZero Milano, dicembre 2016. In accordo con il minore che temeva di denunciare personalmente il suo abusante, gli operatori di CivicoZero hanno proceduto ad informare dei fatti la Questura competente che ha aperto un fascicolo a carico di ignoti le cui indagini sono in corso.
214. Report CivicoZero Roma, gennaio - febbraio 2017.
215. Commissione europea, 2016. Human Trafficking in the EU - Slavery of new times. Disponibile su https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/infographic_on_human_trafficking_-_facts_and_figures_1.pdf
216. Si veda Commissione Europea, Relazione 2016 sui progressi compiuti nella lotta alla tratta di esseri umani a norma dell'Articolo 20 della direttiva 2011/36/UE concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime. Disponibile su <http://www.penalecontemporaneo.it/upload/1464218179Relazione%20Tratta%202016.pdf>



 *Save the Children*



CAPITOLO 5

Foto: Francesco Alesi per Save The Children

5.1 Le principali novità politiche e normative sul fronte tratta e grave sfruttamento tra il 2016 e il 2017

Il sistema italiano di protezione delle vittime di tratta, operativo dal 2000, è coordinato e co-finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Con il Decreto Legislativo n. 24 del 4 marzo 2014 che ha recepito la Direttiva 36/2011 relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, il D.P.O. è stato individuato come l'ente deputato a coordinare, monitorare e valutare le politiche di prevenzione, contrasto e protezione sociale delle vittime, affidando ad esso un ruolo centrale nelle politiche nazionali di settore dedicate al contrasto della tratta, sia per quanto riguarda le attività di indirizzo e coordinamento degli interventi di prevenzione sociale del fenomeno e di assistenza alle vittime, che per quanto concerne la programmazione delle risorse finanziarie finalizzate all'attivazione degli interventi di assistenza e di integrazione sociale delle vittime.

Tra il 2016 e il 2017 diversi interventi normativi hanno avviato la sistematizzazione dell'azione di governo segnatamente ai programmi di emersione, assistenza e integrazione sociale²¹⁷ anche per i minori vittime di tratta e grave sfruttamento.

Degna di nota, in questo contesto, è stata l'adozione dei seguenti atti:

- Piano Nazionale Anti-tratta 2016-2018 (PNA)²¹⁸.
- Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri - DPCM 16 maggio 2016 recante "Definizione del Programma unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale a favore degli stranieri e dei cittadini di cui al comma 6 bis dell'Art. 18 del Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, vittime dei reati previsti dagli Articoli 600 e 601 del Codice Penale, o che versano nelle ipotesi di cui al comma 1 dello stesso Articolo 18".
- Decreto n. 234/2016 "Regolamento per la determinazione dell'età dei minori non accompagnati vittime di tratta, relativo all'implementazione dell'Art. 4, par. 2 del Decreto Legislativo n. 24 del 4 Marzo 2014.
- Legge 47/2017 "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati" nota come Legge Zampa.

L'emanazione del **Piano Nazionale Anti-tratta 2016-2018**, atteso dal 2011 e costruito anche grazie al contributo di molte delle organizzazioni impegnate nel settore tra cui Save the Children, ha rappresentato un passo importante verso la definizione della strategia di Governo nel contrasto e prevenzione del crimine della tratta e nel rafforzamento degli strumenti di tutela delle vittime, secondo le priorità identificate dalla *EU Strategy towards the Eradication of Trafficking in Human Beings (2012-2016)*²¹⁹.

Strutturato su quattro aree strategiche di intervento (prevenzione, procedimento penale, protezione, partnership) il PNA ha definito per la prima volta un sistema completo di protezione sensibile alle vulnerabilità espresse anche dai minori vittime di tratta e grave sfruttamento, in grado di garantire interazione e coordinamento multidisciplinare nel settore.

Assimilando e recependo molte delle raccomandazioni fornite da **Save the Children** e da altre realtà del privato sociale che si occupano di tratta, in particolare, il PNA riconosce e fa proprie sia le procedure operative standard per la protezione dei minori, che gli strumenti di identificazione, autovalutazione dei rischi e sensibilizzazione, codificati nell'ambito di due progetti internazionali promossi con altre organizzazioni²²⁰.

Tra i contenuti del Piano, infatti, spiccano le disposizioni (successivamente rinforzate dalle disposizioni della L. 47/2017 di seguito richiamata) relative all'attuazione delle misure di tutela specifiche per i minori vittime di tratta, la cui identificazione dovrà basarsi su linee guida volte alla corretta identificazione delle potenziali vittime di tratta nei diversi contesti in cui questa può verificarsi, tra cui quello della procedura per il riconoscimento della protezione internazionale.

In aggiunta, il piano prevede:

- la formazione multidisciplinare di tutti i soggetti che potenzialmente entrino in contatto con le vittime di tratta ivi incluse forze dell'ordine, Polizia di Frontiera, operatori dei diversi centri di accoglienza, magistrati, operatori legali;
- l'introduzione di un National Referral Mechanism volto a realizzare un sistema di cooperazione tramite cui gli attori statali adempiono all'obbligo di proteggere e promuovere i diritti umani delle vittime di tratta, in coordinamento con la società civile;
- l'aggiornamento continuo degli indicatori di vulnerabilità così da rispondere alle mutate fenomenologie e profili delle vittime.

Sempre nel 2016, con il **Decreto del 16 maggio/2016²²¹ del Presidente del Consiglio dei Ministri è stato formulato il regolamento del Programma Unico di emersione, assistenza e integrazione sociale** che fonde in un unico programma volto a semplificare e potenziare le modalità di protezione e assistenza alle vittime, tutte le azioni previste dall'**Art. 13 L. 228/2003** e dell'**Art. 18 DLgs 286/98**, garantendo alle vittime di tratta e sfruttamento, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria, e, successivamente, la prosecuzione dell'assistenza e l'integrazione sociale. In questo contesto, nel 2016, grazie ad un Fondo di **14.5 milioni di euro specificamente dedicato all'attuazione del Programma Unico** e alla protezione delle vittime sono stati finanziati dal D.P.O. 18 progetti territoriali della durata di 15 mesi²²².

Il bando 1/2016 che ha finanziato i progetti sviluppati dal primo settembre 2016 al 31 dicembre 2017 non prevedeva programmi specifici di intervento per i minori ma nei contenuti indicati dal bando indicava, in virtù della imprevedibilità del numero di minori soli giunti in Italia via mare, che i progetti dovessero prevedere "attività di protezione sociale, assistenza socio-sanitaria, psicologica, legale e consulenze varie con particolare attenzione alla specificità dei minori non accompagnati"²²³.

Ad ulteriore rafforzamento delle disposizioni relative alla protezione dei minori vittime di tratta, a gennaio 2017 in attuazione dell'Articolo 4, comma 2, del D.Lgs. 24/2014 è entrato in vigore il **Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 novembre 2016, n. 234 "Regolamento per la determinazione dell'età dei minori non accompagnati vittime di tratta, relativo all'implementazione dell'Art. 4, par. 2 del Decreto Legislativo n. 24 del 4 marzo 2014"**²²⁴. Nello specifico il DPCM n. 234/16 chiarisce le procedure che devono essere adottate per determinare l'età dei minori vittime di tratta e introduce alcune fondamentali garanzie, prevedendo che:

- solo ove sussistano fondati dubbi sull'età e questa non sia accertabile attraverso documenti identificativi (passaporto o altro documento di riconoscimento munito di fotografia), le Forze di Polizia possono richiedere al giudice competente per la tutela l'autorizzazione all'avvio della procedura multidisciplinare per l'accertamento dell'età;
- tale accertamento è condotto, nel rispetto del superiore interesse del minore, da una équipe multidisciplinare presso una struttura sanitaria pubblica, individuata dal giudice, ed è svolto attraverso un colloquio sociale, una visita pediatrica auxologica e una valutazione psicologica o neuropsichiatrica, alla presenza di un mediatore culturale, tenendo conto delle specificità relative all'origine etnica e culturale dell'interessato;
- il minore deve essere adeguatamente informato, con l'ausilio di un mediatore culturale, sul tipo di esami cui sarà sottoposto, sulle loro finalità e sul diritto di opporvisi;
- la relazione conclusiva deve riportare l'indicazione di attribuzione dell'età stimata specificando il margine di errore insito nella variabilità biologica e nelle metodiche utilizzate ed i conseguenti valori minimo e massimo dell'età attribuibile;
- nei casi in cui, considerando il margine di errore, la maggiore o minore età resti in dubbio, la minore età è presunta;
- il provvedimento di attribuzione dell'età, adottato dal giudice competente per la tutela, è notificato, con allegata traduzione, all'interessato e al tutore, e può essere oggetto di reclamo;

- in attesa della determinazione dell'età, l'interessato deve comunque essere considerato come minorenne al fine dell'accesso immediato all'assistenza e alla protezione”.

Il 28 marzo 2017, infine, con 375 sì e 13 no, dopo quasi 4 anni, la Camera dei Deputati ha approvato la **Legge 47/2017**²²⁵ promossa da un gruppo di parlamentari di vari gruppi politici, prima firmataria l'onorevole Sandra Zampa, e fortemente voluta dalle maggiori organizzazioni di tutela dei diritti dei minori tra cui Save the Children. La Legge riordina, aggiorna ed estende gli standard dei trattamenti riservati ai minori soli che entrano sul territorio italiano e introduce, segnatamente alle vittime di tratta, uno specifico Programma di Assistenza (ex Art. 17) volto a garantire una tutela mirata ed efficace. Innovando sostanzialmente le previsioni dell'Art. 13, co. 2, della Legge 228/2003 (che istituiva il primo Programma di Assistenza per le vittime di tratta), l'Art. 17 della Legge 47/2017 rinforza la tutela dei minori vittime di tratta predisponendo un programma specifico di assistenza volto a garantire adeguate condizioni di accoglienza e di assistenza psico-sociale, sanitaria e legale che possano essere sviluppate anche dopo il compimento della maggiore età (comma 1). Viene inoltre ribadita per i minori vittime di tratta l'applicabilità delle norme in relazione al diritto all'ascolto del minore e all'assistenza legale finalizzata anche ad un'adeguata assistenza per il risarcimento del danno, di cui agli Articoli 15 e 16 (comma 2). Per queste ultime finalità, il comma 3 autorizza la spesa di **154.080 euro all'anno a decorrere dal 2017**.

Sotto il profilo della copertura finanziaria, va segnalato che la L. 47/2017 è stata approvata come Legge ad invarianza di spesa, ovvero, non prevede risorse dedicate o specifiche per la Legge stessa.

La Legge deve essere quindi attuata nel contesto delle risorse finanziarie esistenti, ossia quelle già stanziare per i programmi anti-tratta che coprono anche i minori vittime di tratta.

Anche sul fronte della protezione dei minori vittime di sfruttamento lavorativo tra il 2016 e il 2017 sono stati fatti importanti passi avanti.

Per quanto riguarda il caporalato particolarmente importante è stata l'approvazione della **Legge 199 del 2016 recante “Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo”**²²⁶. Il caporalato, ossia l'intermediazione illecita e lo sfruttamento del lavoro, era stato inserito tra i reati perseguibili penalmente nel Codice Penale nel 2011, con l'Articolo 603-bis, che puniva l'intermediazione con la reclusione da cinque ad otto anni e con multe da 1.000 a 2.000 euro per ciascun lavoratore reclutato. L'individuazione del reato restava tuttavia piuttosto limitata: prevedeva l'individuazione di un'attività organizzata di intermediazione, non dava una definizione di *intermediazione* e stabiliva una serie di specifiche condotte che costituivano lo sfruttamento. La nuova Legge riscrive il reato semplificandolo tramite l'eliminazione di alcune specifiche che ne complicavano l'individuazione e elenca come indice di sfruttamento la sussistenza di una o più delle seguenti condizioni:

1. la reiterata corresponsione di retribuzioni in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o territoriali stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale, o comunque sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato;
2. la reiterata violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, ai periodi di riposo, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie;
3. la sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro;
4. la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative degradanti.

Inoltre, segnatamente alla tutela dei minori vittime di caporalato, introduce come aggravante specifica punita con l'aumento della pena da un terzo alla metà, il fatto che uno o più dei soggetti reclutati siano minori in età non lavorativa.

Tra le novità della normativa anche l'estensione delle provvidenze del Fondo anti-tratta alle vittime di caporalato.

Le disposizioni normative che stanziavano risorse finanziarie a favore dei minori vittime di tratta si inseriscono nel quadro generale fissato dai seguenti atti:

- Decreto Legislativo 11 agosto 2003, n. 228 recante “Misure contro la tratta di persone”;
- Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 recante “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”;
- Decreto Legislativo 4 marzo 2014, n. 24 di attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime.

Questi interventi normativi, oltre a delineare un quadro di competenze e responsabilità centralizzato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri sebbene, in coordinamento con le altre amministrazioni centrali e locali competenti per le singole questioni, sono rivolti a far emergere la **peculiarità della condizione del minore straniero non accompagnato sia sotto il profilo generale dell’assistenza e dell’accoglienza, sia con riferimento al diritto di accesso alla giustizia.**

Tali previsioni da un punto di vista programmatico trovano applicazione anche nel **Piano nazionale d’azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani 2016 - 2018** sulla cui base è definito il **Programma di Emersione, Assistenza e di Protezione Sociale e le Relative Modalità di Attuazione e Finanziamento** riguardante tanto le vittime adulte quanto quelle minori.

Segnatamente alla **dotazione finanziaria, a livello nazionale**, lo stanziamento di risorse a favore del programma di emersione, assistenza e di protezione sociale ex Legge 228/2003 è stato definito con le leggi di stabilità per gli anni 2015, 2016, 2017 che hanno destinato:

- con Legge di Stabilità 2015, per l’anno 2015, risorse fino a 8 milioni di euro (comma 184, Art. 1);
- con Legge di Stabilità 2016, per gli anni 2016/2017/2018, 3 milioni di euro annui (comma 417, Art.1);
- infine, con la Legge di Stabilità per il 2017²²⁷, al Fondo anti-tratta sono stati destinati ulteriori 5 milioni di euro per l’anno 2017²²⁸.

Nella Nota Preliminare al Bilancio di Previsione 2017, nel Centro di Responsabilità “Pari Opportunità”, nel programma “Protezione sociale per particolari categorie”, al capitolo 520 ex l. 228/2003 sono assegnati 29,65 milioni di euro, uno stanziamento che rappresenta storicamente la cifra più alta stanziata ad oggi per il finanziamento dei progetti di protezione delle vittime in Italia e che conferma la centralità data dal governo in carica al contrasto alla tratta e al grave sfruttamento.

Queste risorse sono state successivamente decurtate di 5.915.640,42€ in ragione dell’accantonamento negativo di bilancio richiesto dal Ministero Economia e Finanze per il contenimento degli stanziamenti per le politiche ai sensi dell’Art. 7, comma 1, lettera b) e comma 2 del decreto Legge 6 luglio 2012, n. 95 “Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini, convertito in Legge 7 agosto 2012, n. 135, con modificazioni e dell’Art. 1 comma 291 della Legge 23 dicembre 2014, n. 190 (Legge di Stabilità).

Ad oggi, lo stanziamento ultimo di 23.734.359,58 € copre oltre al finanziamento dell’annuale Programma Unico di Emersione Assistenza e Integrazione Sociale anche altre azioni tra cui:

- l’accordo con il Comune di Venezia per la gestione del Numero Verde anti-tratta che coprirà anche l’attivazione di un’azione sperimentale supplementare rivolta a vittime, potenziali o presunte che dovessero emergere sui quei territori su cui non agiscono progetti finanziati bando 1/2016 del Programma Unico di Emersione Assistenza e Integrazione Sociale;
- l’attivazione di una proposta progettuale elaborata congiuntamente all’Organizzazione Sicurezza e Cooperazione Europea (OSCE) finalizzata alla realizzazione di un’attività di formazione continua basata su una metodologia

multi-agenzia che coinvolge tutti gli operatori che a diverso titolo si interfacciano con le vittime di tratta. Il progetto prevede un'esercitazione simulata a partire dalla prima notizia di reato fino all'adozione dei provvedimenti conclusivi.

- non da ultimo con i fondi stanziati per il contrasto alla tratta il D.P.O. ha programmato l'implementazione della banca dati nazionale sulla tratta degli esseri umani.

Per quanto riguarda lo stanziamento di fondi specificamente dedicati ai minori vittime di tratta e sfruttamento, con l'Articolo 17 della Legge 7 aprile 2017, n. 47 è stata inserito, all'Articolo 13 del D.Lgs. 228 del 2003, un inciso che vincola a prestare, nella definizione del Piano nazionale anti-tratta e, quindi, delle risorse destinate alla sua attuazione, particolare tutela nei confronti dei **minori stranieri non accompagnati, predisponendo un programma specifico di assistenza che assicuri adeguate condizioni di accoglienza e di assistenza psico-sociale, sanitaria e legale, prevedendo soluzioni di lungo periodo, anche oltre il compimento della maggiore età.**

Inoltre la Legge n. 47/2017 autorizza la spesa di 154.080€ annui a decorrere dal 2017, al fine di prestare adeguata assistenza per l'ottenimento del risarcimento del danno ai sensi dell'Art. 18 del Decreto Legislativo 18 agosto 2015 n. 142 di attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale.



Foto: Hannah Maule-Ffinch per Save the Children

Per garantire una più rapida **emersione, identificazione, assistenza e protezione ai minori vittime di tratta e sfruttamento lavorativo** e la piena attuazione dei loro **diritti Save the Children Italia** raccomanda:

- 1. al Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri:**
 - di attuare e monitorare gli impegni previsti dal nuovo Piano Nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani, garantendo che i progetti finanziati offrano sempre servizi e interventi di protezione espressamente dedicati ai minori vittime di tratta;
 - di definire, con il concorso degli enti locali e delle associazioni di tutela, un sistema integrato di presa in carico tra servizi per i minori e servizi anti-tratta;
 - di garantire che il Programma Unico di Emersione, Assistenza e Integrazione Sociale approvato nel 2016, il numero verde e le “unità territoriali operative” coprano sempre e in tutti i territori i bisogni dei minori vittime di tratta e sfruttamento. A tal fine è necessario garantire un numero adeguato di posti a disposizione e un intervento congiunto di istituzioni e privato sociale che garantisca l'immediata presa in carico del minore, lo spostamento rapido della vittima dal luogo in cui si trova al momento dell'emersione e fuoriuscita e la tutela dei minori vittime anche quando non abbiano ancora maturato la volontà di denunciare;
 - di prevedere e coordinare un'indagine fenomenologica e conoscitiva nazionale, quantitativa e qualitativa che metta in evidenza le reali dimensioni della tratta e dello sfruttamento dei minori, dal momento che i dati forniti dal governo italiano rivelano esclusivamente la parte emersa del fenomeno;
 - di destinare una quota dello stanziamento dedicato al Programma Unico di Emersione, Assistenza e Integrazione Sociale per finanziare una campagna nazionale di sensibilizzazione dell'opinione pubblica destinata alle giovani generazioni, sulla tratta e il grave sfruttamento dei minori, per conoscere e scoraggiare il fenomeno ed evitare collusioni con esso.

- 2. Alle Regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano, ai Comuni, alle città metropolitane, alle comunità montane, alle unioni di comunità montane, alle unioni di comuni e ai loro consorzi che operano in qualità di soggetti proponenti ed attuatori del Bando 2/2017 pubblicato dal Dipartimento per le Pari Opportunità nell'ambito del Programma Unico di Emersione:**
 - di garantire la realizzazione di interventi mirati di assistenza espressamente orientati ai minori vittime di tratta che garantiscano adeguate condizioni di accoglienza e di assistenza psico-sociale, sanitaria e legale e garantiscano un prosieguo del percorso di protezione anche oltre il compimento della maggiore età, così come previsto dall'Art. 17 della Legge 7 aprile 2017, n. 47 “Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati”.

- 3. Al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali:**
 - di combattere con decisione lo sfruttamento lavorativo potenziando le ispezioni del lavoro soprattutto in quei territori che sono afflitti da caporalato e forme severe di sfruttamento del lavoro minorile. Inoltre si chiede di integrare il Sistema Informativo Minori (SIM) istituito con D.P.C.M. 535/1999 (Articoli 2, lettera i, e 5) e il D.Lgs. 142/2015 (Art. 19, comma 5) per monitorare e censire la presenza dei minori non accompagnati, con i dati disaggregati per età, genere, provenienza e tipologia di sfruttamento provenienti dal sistema SIRIT relativi alla messa in protezione dei minori emersi come vittime di tratta;

- inoltre, si chiede di integrare il Sistema Informativo Minori (SIM) istituito con D.P.C.M. 535/1999 (Articoli 2, lettera i, e 5) e il D.Lgs. 142/2015 (Art. 19, comma 5) per monitorare e censire la presenza dei minori non accompagnati, e la connessa cartella sociale del minore istituita dall'Art. 9 della L. 47/2017, con i dati disaggregati per età, genere, provenienza e tipologia di sfruttamento provenienti dal sistema SIRIT relativi alla messa in protezione dei minori emersi come vittime di tratta.

4. Al Ministero dell'Interno:

- di integrare il Cruscotto Statistico Giornaliero con i dati disaggregati per genere, nonché con i dati relativi ai minori identificati sin dallo sbarco come potenziali vittime di tratta. Ciò è necessario al fine di pianificare un intervento precoce di presa in carico identificando le priorità e i principali obiettivi di intervento finalizzati alla protezione ed assistenza delle vittime e realizzando un sistema di tutela del superiore interesse del minore che potenzi le possibilità di fuoriuscita, che monitori i posti di accoglienza realmente disponibili e dedicati ai minori e che tuteli anche quei minori che non abbiano ancora maturato la volontà di denunciare gli sfruttatori;
- di integrare il Piano Accoglienza annualmente prodotto prevedendo nell'ambito delle strutture di primissima accoglienza, strutture ad alta specializzazione che abbiano all'attivo capacità e competenze idonee a garantire adeguata presa in carico e sostegno continuativo dei minorenni migranti vittime di tratta e grave sfruttamento.

5. Al Ministero della Giustizia:

- di potenziare la raccolta e garantire la condivisione dei dati statistici relativi agli offenders e ai soggetti criminali che lucrano sulla tratta e sullo sfruttamento dei minori così da consentire un aggiornamento annuale dei dati statistici relativi ai fascicoli definiti con Sentenza relativa ai reati ex Art. 600, 601, e 602 del Codice Penale così da avere una ricognizione aggiornata dei profili degli offenders e degli sfruttatori attivi nel comparto criminale della tratta e dello sfruttamento.

6. Al Governo:

- di definire senza indugi i Decreti Attuativi in attuazione della L. 47/2017 e le relative risorse assegnate per garantire una corretta tutela e assistenza ai minori vittime e potenziali vittime di tratta secondo quanto previsto dall'Art.17 della suddetta Legge.

7. All'EU Anti-Trafficking Coordinator della Commissione europea:

- di rafforzare con azioni e indicazioni concrete il dialogo inter-istituzionale sia a livello EU che tra Stati Membri segnatamente alla tratta e al grave sfruttamento di minori e di dare impulso alla conoscenza delle problematiche emergenti relative alla tratta di minori, sollecitando l'attivazione e la diffusione di un Sistema UE per la raccolta e la pubblicazione di dati disaggregati per sesso ed età e stato membro.

8. Alla Commissione europea:

- di aggiornare la strategia dell'UE per l'eradicazione della tratta degli esseri umani (2012 - 2016) prevedendo azioni specifiche per approfondire il fenomeno crescente del reclutamento attraverso Internet e le reti sociali incluso il reclutamento attraverso intermediari dei minori vittime di tratta e grave sfruttamento.



Foto: Mats Lignell per Save the Children

Note

- ²¹⁷. Così come definiti dal comma 3bis dell'Art. 18 T.U. in seguito alle modifiche introdotte dal D.Lgs. 24/14 di recepimento della Direttiva europea 2011/36).
- ²¹⁸. Si veda il Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento, Dipartimento delle Pari Opportunità https://ec.europa.eu/antitrafficking/sites/antitrafficking/files/eu_strategy_towards_the_eradication_of_trafficking_in_human_beings_2012-2016_1.pdf
- ²¹⁹. Si veda il Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento, Dipartimento delle Pari Opportunità https://ec.europa.eu/antitrafficking/sites/antitrafficking/files/eu_strategy_towards_the_eradication_of_trafficking_in_human_beings_2012-2016_1.pdf
- ²²⁰. AGIRE - Austria, Grecia, Italia, Romania - Agire per potenziare la partnership tra soggetti pubblici e privati nell'identificazione e supporto di minori vittime e a rischio di tratta in Europa e PROTECTION FIRST - Early identification, protection and assistance of child victims and at risk of trafficking and exploitation.
- ²²¹. DPCM 16 maggio 2016 recante "Definizione del Programma unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale a favore degli stranieri e dei cittadini di cui al comma 6 bis dell'Art. 18 del Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, vittime dei reati previsti dagli Articoli 600 e 601 del Codice Penale, o che versano nelle ipotesi di cui al comma 1 dello stesso Articolo 18". <http://www.pariopportunita.gov.it/media/2767/dpcm-16-maggio-2016.pdf>
- ²²². Si veda <http://www.pariopportunita.gov.it/media/2641/decreto-approvaz-graduatoria.pdf>
- ²²³. Si veda Dipartimento Pari Opportunità Bando 1/2016. Disponibile su <http://www.pariopportunita.gov.it/media/2623/bando-tratta-programma-unico.pdf>
- ²²⁴. Decreto n. 234 "Regolamento per la determinazione dell'età dei minori non accompagnati vittime di tratta, relativo all'implementazione dell'Art. 4, par. 2 del Decreto Legislativo n. 24 del 4 Marzo 2014", <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/12/22/16G00248/sg>



²²⁵. L. 47/2017, Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati, http://www.gazzettaufficiale.it/atto/stampa/serie_generale/originario

²²⁶. Si veda http://www.gazzettaufficiale.it/atto/vediMenuHTML?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2016-11-03&atto.codiceRedazionale=16G00213&tipoSerie=serie_generale&tipoVigenza=originario

²²⁷. Si veda Art. 1, co. 371 della Legge n. 232/2016.

²²⁸. Operativamente, queste somme confluiscono tra le spese per “Interventi” in 2 capitoli del bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri la cui gestione è affidata al Dipartimento per le pari opportunità: cap. 520 Fondo per le misure anti-tratta di cui all’Articolo 12 della L. 228/2003 .In aggiunta alle risorse stanziare con le leggi di stabilità sopra richiamate, nel Cap. 520 confluiscono, a partire dal 2014, le risorse destinate al Fondo ex Articolo 18 del D.Lgs. 286/1998 nonché proventi della confisca ordinata a seguito di Sentenza di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti per uno dei delitti previsti dagli Articoli 416, sesto comma, 600, 601, 602 e 603-bis del Codice Penale e i proventi della confisca ordinata, per gli stessi delitti, ai sensi dell’Articolo 12-sexies del Decreto-Legge 8 giugno 1992, n. 306, su ipotesi particolari di confisca. In aggiunta alle risorse stanziare con le leggi di stabilità sopra richiamate, nel Cap. 520 confluiscono, a partire dal 2014, le risorse destinate al Fondo ex Articolo 18 del D.Lgs. 286/1998 nonché proventi della confisca ordinata a seguito di Sentenza di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti per uno dei delitti previsti dagli Articoli 416, sesto comma, 600, 601, 602 e 603-bis del Codice Penale e i proventi della confisca ordinata, per gli stessi delitti, ai sensi dell’Articolo 12 - sexies del Decreto-Legge 8 giugno 1992, n. 306, su ipotesi particolari di confisca.

Noi di Save the Children crediamo
che ogni bambino meriti un futuro.
In Italia e nel resto del mondo
lavoriamo ogni giorno per dare ai
bambini ciò che ognuno di loro merita:
l'opportunità di nascere e crescere
sani, di ricevere un'educazione
e di essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza,
e i bambini, sono i più vulnerabili,
siamo tra i primi ad arrivare e
fra gli ultimi ad andare via.
Ci assicuriamo che i loro bisogni
vengano soddisfatti e
la loro voce ascoltata.
Miglioriamo concretamente la vita
a milioni di bambini, compresi quelli
più difficili da raggiungere.

Save the Children dal 1919 lotta
per salvare la vita dei bambini
e garantire loro un futuro,
ad ogni costo.



Save the Children

Save the Children Italia Onlus
Via Volturmo 58 -00185 Roma
tel + 39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it